

Bacio gay su Canale 5
Ascolti boom
Amenta pag. 18

La Ferrania rinasce con la pellicola
Miccolis pag. 17



Juve vince ma Conte è furioso
pag. 21-22

U:

Renzi, ci vuole più tempo

● **Il segretario** stamattina al Quirinale per l'incarico. I suoi: ci vorrà qualche giorno ● **Dicono no** Guerra, Reichlin e Bini Smaghi ● **Sull'Economia** la partita più difficile. Ancora pressing su Letta che ripete: mai

Stamattina Renzi riceverà l'incarico da Napolitano. Ma per il governo ci vorrà più tempo. Slitta il confronto con Alfano. Tra i candidati ai ministeri economici, dicono no Guerra, Reichlin e Bini Smaghi. A vuoto il pressing su Letta.

CARUGATI CIARNELLI DI GIOVANNI
FANTOZZI FRULLETTI ZEGARELLI
A PAG. 2-5

Il rebus europeo che vale 3 miliardi

ANGELO DE MATTIA

● **IL PRIMO GRANDE SCOGLIO IN ECONOMIA** CHE IL GOVERNO DI MATTEO RENZI, SE SI COSTITUIRÀ, DOVRÀ AFFRONTARE riguarda il riconoscimento, da parte della Commissione Ue, della causola di flessibilità per investimenti.

Sarà anche la cartina di tornasole della solidità delle dichiarazioni rese nelle scorse settimane dal nominando premier sulle ipotesi, ritenute non irrealistiche, dello sfioramento dei parametri del Patto europeo di stabilità e crescita.

SEGUE A PAG. 6

Avevo sperato sono deluso

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

Quando scrive di «aberrazione inenarrabile» a proposito del brusco passaggio da Letta a Renzi, Alberto Asor Rosa, come sempre, esagera. «Mai mi sarei aspettato - ha scritto sul *Manifesto* - che nel giro di pochi giorni il nuovo che avanza svelasse chiaramente il grumo di ottusa banalità che nasconde».

SEGUE A PAG. 15



Le famiglie scoprono l'incubo povertà

Dal 2008 redditi giù del 3, 5 per cento. E solo tre nuclei su dieci oggi possono dirsi davvero al sicuro

BUTTARONI A PAG. 8

Staino



Primarie regionali un flop ai gazebo

● **Scelti** i segretari, ma l'affluenza è bassa in tutte le regioni ● **Minoranza** polemica. Fassina: tra gli elettori pesa la scelta brutale fatta su Letta

Gli elettori del Pd hanno scelto ieri i segretari regionali. Ma la nuova tornata di primarie in quindici regioni è stata un insuccesso. Niente code ai gazebo, dalla Lombardia alla Sicilia. E, anche su un confronto con le primarie nazionali dell'8 dicembre sarebbe del tutto improprio, si poteva constatare ovunque il mezzo fallimento. Con annesso, inevitabili polemiche. L'ex vicesegretario Fassina attribuisce il flop alla disillusione dell'elettorato dopo la «brutale» sostituzione di Letta.

SABATO A PAG. 9

Liberate il Pd dalla gabbia

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Liberate il Pd dalle gabbie che si è costruito. Perché così può morire. Le primarie sono un'opportunità democratica, non una condanna. Ciò che è accaduto ieri lascia attoniti e apre un'altra ferita: quegli stessi circoli, presi d'assalto due mesi fa nel giorno delle primarie per il segretario nazionale, offrivano vuoti desolanti per l'elezione dei segretari regionali.

SEGUE A PAG. 15

SOCHI

Simbolo gay, Luxuria fermata

● **L'ex parlamentare** aveva una bandiera che inneggiava al movimento

Vladimir Luxuria è stata arrestata a Sochi dalla polizia russa mentre sventolava la bandiera «Essere gay è ok». Lo ha rivelato di Imma Battaglia, presidente onorario di Gay Project, avvertita al telefono. La ministra Bonino ha subito attivato l'unità di crisi.

A PAG. 13



Quella violenza figlia del vuoto

IL COMMENTO

ANDREA DI CONSOLI

Una volta - erano gli anni 80 - il critico letterario Walter Pedullà disse in tv: «Non è una tragedia: morta una cultura se ne fa sempre un'altra». Qualche giorno fa l'ho incontrato in Calabria e gli ho fatto una domanda.

SEGUE A PAG. 10

LA LETTERA

Mio fratello, morto senza aiuti

LETTERA FIRMATA

LUIGI CANCRINI

Mio fratello era laureato in filosofia con 110/110 presso l'Università di Pavia, diplomato in tromba al Conservatorio di Novara e stava frequentando un triennio di specializzazione Jazz presso il conservatorio Giuseppe Verdi di Milano con il prof. Giovanni Falzone. L'anno scorso aveva insegnato musica presso la scuola media Carlo Porta.

SEGUE A PAG. 14

Pubblicare questa lettera per intero è sembrato a me molto importante. Per una forma di rispetto affettuoso alla testimonianza di uno di noi che non c'è più e alla sua famiglia. Ma per apprendere, soprattutto, dall'esperienza diretta quello che non funziona. Da noi. Nel nostro sistema sanitario, politico e culturale.

SEGUE A PAG. 14

POLITICA

Renzi, tempi lunghi «È il mio governo la svolta ci sarà»

- **La fedelissima**
Boschi: «Ci prenderemo qualche giorno»
- **Forse oggi da premier** incaricato l'incontro con Alfano
- **Esecutivo con 12 ministri e poche conferme** per dare il segno del cambiamento

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Prenderemo qualche giorno». Maria Elena Boschi davanti ai giornalisti al congresso regionale del Pd toscano che ha incoronato come nuovo segretario il deputato renziano, già sindaco di Vinci, Dario Parrini, ammette così quello che già si sapeva. La nascita del governo avverrà, ma ci vorrà un po' di pazienza. Non troppa comunque. Già stamani, la convocazione del Quirinale è alle 10,30, Matteo Renzi sarà di fronte a Napolitano per ricevere l'incarico a formare il nuovo esecutivo. Poi si prenderà un paio di giorni per fare le sue ufficiali consultazioni (quelle informali non si sono mai interrotte) e a metà settimana scioglierà la riserva per poi andare in Parlamento per incassare la fiducia. Questa la tabella di marcia concordata, come fa capire Boschi spiegando che i tempi «non particolarmente accelerati» a Renzi «sono stati chiesti». E in questo caso la richiesta non poteva essere non accolta visto che è arrivata da Napolitano, preoccupato che il premier incaricato abbia il tempo necessario per fare tutti gli approfondimenti del caso per formare il nuovo governo. Un gesto di attenzione che dalle parti del segretario-sindaco è stato accolto bene. La prova che il rapporto col Colle «non è buono, ma ottimo». Non fosse altro perché

entrambi coltivano il comune obiettivo di avere al più presto un governo in carica e funzionante. Certo col Quirinale ci sarà massima attenzione ai tre ministeri più pesanti: interno, economia e giustizia. Ma le condizioni per portare a casa il risultato ci sono tutte, dicono i renziani.

Lo stesso fatto che stamani Renzi sarà al Quirinale sarebbe la testimonianza che gli intoppi (che pur esistono) sono tutti superabili. Ieri ad esempio anche l'ad di Luxottica, Adriano Guerra, ha fatto sapere che non potrà fare parte della squadra ministeriale di Renzi dopo i no grazie già arrivati dal patron di Eataly Oscar Farinetti e dallo scrittore Alessandro Baricco. Rifiuti che pesano, ma che non preoccupano. Del resto, fanno notare gli uomini del segretario, salire da Napolitano concretamente significa che il quadro è disegnato se non nei più piccoli particolari almeno nei suoi contorni più generali.

Contorni che prevedono, come dicono i suoi, un governo fortemente targato Renzi. «Questo sarà il mio governo» ripete il diretto interessato. Significa che il segretario del Pd non ha nessuna intenzione di fare un Letta Bis nei nomi e nei numeri. Perché Renzi ha la necessità di marcare la differenza per mandare un segnale agli elettori, soprattutto a quelli del Pd che non hanno gradito il modo con cui è arrivato a Palazzo Chigi. È vero che un calo rispetto alla partecipazione della sfida dell'8 dicembre scorso era stato messo nel conto, ma le percentuali di voto non esaltanti alle primarie per i congressi regionali lo testimoniano. L'ex viceministro Stefano Fassina vi vede un evidente effetto della «brutale scelta» con cui è stato sfiduciato Letta. Il malessere comunque c'è e se ne sta facendo interprete Pippo Civati anche se la sua azione, soprattutto

...

Non preoccupano le minacce dell'Ncd soprattutto dopo lo scontro con Fi

se riuscisse a coinvolgere Sel e un po' di grillini in una specie di ala sinistra della maggioranza, non sarebbe vista male dai renziani. Resta il fatto che Renzi e il Pd devono recuperare e quindi far vedere la svolta fin dalla partenza. Per questo il governo Renzi avrà numeri assai più ristretti di quelli di Letta (21 ministeri). L'obiettivo (non facile da raggiungere) è di arrivare a soli 12 ministri, lavorando su accorpamenti (ad esempio fra istruzione e beni culturali) per poi distribuire le deleghe fra viceministri e sottosegretari. Alcuni ministeri senza portafoglio come immigrazione, pari opportunità e sport, semplificazione, affari regionali etc., potrebbero tornare alla Presidenza del consiglio dei ministri per essere affidati a sottosegretari.

Quanto ai nomi chi sta vicino al segretario è pronto a scommettere che almeno due terzi saranno nuovi. Il che vuol dire che le conferme rispetto al governo Letta saranno 3, forse 4, non di più. E comunque che saranno tutti ministri a tempo pieno. Renzi cioè non vuole nel suo esecutivo personalità che mantengano altre occupazioni. A cominciare dai segretari di partito. «Ci sarà da lavorare 24 ore su 24, 7 giorni su 7». Un impegno un po' proibitivo per chi a capo del proprio partito dovrà occuparsi di curare ad esempio le campagne elettorali per le amministrative e le europee. Ed è questa l'obiezione renziana che al momento frena le ambizioni di Angelino Alfano nel vedersi confermare il ruolo di ministro dell'interno. Ieri sera i due si dovevano vedere. Ma non se n'è fatto nulla. Renzi, per tutta la giornata a Firenze, dove ha incontrato anche Diego Della Valle (hanno parlato del nuovo stadio della Fiorentina), era partito in auto nel tardo pomeriggio. L'incontro probabilmente ci sarà oggi, cioè dopo che Renzi sarà il premier incaricato. Del resto le obiezioni di Alfano non preoccupano Renzi che ritiene di avere con Ncd un accordo a prova di smagliature. Non fosse altro perché gli alfaniani grandi alternative non ne hanno: quel forte scontro di ieri con Berlusconi sa tanto di voglia di tagliare i ponti alla propria destra.



IL COMMENTO SU FACEBOOK

Morandi: «La fretta del sindaco mi sorprende»

«16 febbraio. Mi sorprende molto la modalità con cui Matteo Renzi si prepara a diventare presidente del Consiglio». Inizia così il post che Gianni Morandi dedica sul suo profilo Facebook al segretario dei Democratici, rispetto al quale si dice sorpreso per «tutta questa fretta». «Qualche giorno fa diceva di sostenere Letta e di non volere guidare il Paese senza prima nuove elezioni. Cosa sarà successo? E tutta questa fretta? Si dice che l'Italia è in

emergenza e questo è sicuramente vero... Mia madre - scrive Morandi - mi diceva sempre che la gatta frettolosa fece i gattini ciechi... Voi cosa dite, riuscirà il ragazzo di Firenze a dare una scossa per rilanciare l'economia e creare nuovi posti di lavoro, a fare le riforme come ha promesso? O si farà impantanare anche lui dai giochi della politica? Lui dice che è ambizioso, speriamo che la sua ambizione, visto il ruolo che ricoprirà, porti al bene di tutti gli italiani».

Napolitano convoca il segretario Pd. Oggi l'incarico

Alle 10,30 di questa mattina il segretario del Pd Matteo Renzi è stato convocato al Quirinale stando ad un comunicato ufficiale emanato dal Colle. Il presidente della Repubblica al termine delle consultazioni con le diverse forze politiche, concluse nella serata di sabato, e dopo essersi preso qualche ora di riflessione nel corso delle quali ha valutato le proposte, ma ancor più le preoccupazioni, di quanti si sono succeduti nello studio alla Vetrata, ha deciso di dare l'incarico di formare il nuovo esecutivo a Matteo Renzi.

Il Pd, il partito di maggioranza relativa in Parlamento, si è espresso in tal senso a cominciare dalla direzione del partito ma anche in modo esplicito al termine del colloquio con il presidente della Repubblica. Anche altre forze politiche si sono dette favorevoli al cambiamento al vertice di palazzo Chigi mentre non sono mancati i no o, addirittura, le assenze.

Conferito l'incarico, che di norma viene accettato con riserva, il presidente dovrà aspettare il ritorno di Renzi al Quirinale per la presa d'atto dell'inten-

IL COLLE

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Il Capo dello Stato riceverà questa mattina Renzi e attende che il premier in pectore scioglia tutte le incognite che pesano su questo passaggio

zione di accettare l'incarico o ascoltare le motivazioni di una eventuale rinuncia, che in questo caso appare remota. Tra l'incarico e l'accettazione, questa volta più di altre, trascorreranno alcuni giorni. Si sta rivelando meno semplice del previsto il mettere insieme una maggioranza solida e un programma condiviso da tutte le forze politiche che entreranno a far parte dell'esecutivo. Il giuramento è l'atto successivo. Al momento si possono fare previsioni per la metà della settimana. Poi, entro dieci giorni, il governo si dovrà presentare ai suoi rami del Parlamento per ottenerne la fiducia.

DIFFICOLTÀ E NERVOSISMI

Dato lo svolgersi delle consultazioni e gli evidenti nervosismi dei possibili alleati di governo c'è da immaginare un percorso non facile per il premier in pectore Renzi. Il presidente della Repubblica, nel segnalare anticipatamente al leader del Pd l'esigenza di gestire l'incarico con «serenità» e con tutto il tempo «necessario» ha evidentemente voluto segnalare le difficoltà politiche che dovrà affrontare e gli intoppi pro-

cedurali che dovrà rimuovere prima di sciogliere la riserva e arrivare al vaglio del Parlamento a cui chiedere la fiducia che dovrà essere sicuro di ottenere sia alla Camera che al Senato. Anche perché è difficile immaginare che il Capo dello Stato possa concedere a Renzi quello che non potè dare a Bersani, per la semplice ragione che il neo segretario si è mosso sulla scia di una maggioranza politica che era già stata ridefinita da Enrico Letta dopo l'abbandono del campo da parte di Silvio Berlusconi che è tornato sulla scena per aver sottoscritto l'accordo per arrivare finalmente alla riforma della legge elettorale e a quelle, più a lungo termine, sulla struttura stessa dello Stato. Atto che non prelude a maggioranze variabili.

Solo che le consultazioni hanno fatto emergere che non è così scontato che quella maggioranza, legata ad un programma il cui orizzonte arrivava al termine del prossimo semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, si riversi automaticamente sull'obiettivo 2018 indicato da Renzi senza una ridefinizione delle alleanze e delle pro-

spective.

Il Nuovo centro destra di Alfano ha rese esplicite le sue non poche riserve mentre Sel di Vendola non sembra voler surrogare in alcun modo alla bisogna. Ci potrebbero essere sempre qualche disponibilità raccolta dal premier incaricato (da questa mattina) a cominciare da quelle di possibili grillini dissidenti. Ma avendo Napolitano voluto incanalare la partita nell'alveo della democrazia parlamentare, per tenere all'ancora un sistema politico-parlamentare altrimenti alla deriva, Renzi non potrà esimersi dallo sciogliere per tempo le incognite che gravano sull'inedito e delicato passaggio politico di cui si è reso protagonista.

Dal momento dell'incarico e fino allo scioglimento della riserva, Matteo Renzi avrà davanti a sé alcuni giorni di duro lavoro. L'impresa che ha intrapreso si sta mostrando più complessa del previsto. Il tempo necessario a mandare a pieno ritmo il nuovo esecutivo ha, comunque, inevitabilmente rallentato l'iter parlamentare della riforma della legge elettorale sollecitata anche nel corso delle consultazioni.

Ministri, i no che pesano e il rebus dell'Economia

● Hanno rifiutato l'offerta Bini Smaghi, Guerra e Reichlin, che dice: «Non vado in Europa a rinegoziare il Patto senza chiarezza sulle riforme»

BIANCA DI GIOVANNI
FEDERICA FANTOZZI

Si complica il puzzle del governo. Matteo Renzi ha appena incassato alcuni no di peso: dopo lo scrittore Alessandro Baricco, che ha declinato la Cultura, è stata la volta di Andrea Guerra, ad di Luxottica in predicato per il superdicastero Sviluppo Economico e Lavoro, che preferisce restare in azienda.

Ma soprattutto resta vacante la casella cruciale dell'Economia. Si è chiamata fuori Lucrezia Reichlin: «Io non vado in Europa a chiedere di sfiorare il 3% - fa sapere Reichlin - senza aver concordato prima con il premier le riforme necessarie all'Italia». Cosa che, finora, non è accaduta: «Non conosco il piano di Renzi e quel poco che ho letto finora non lo condivido». Considerato fuori anche Bini Smaghi. E se il presidente della Repubblica sollecita un titolare «politico» e non «tecnico», si è già detto indisponibile Romano Prodi. Resta in campo, forse, Fabrizio Barca, pur poco incline e sgradito al centrodestra.

Ma soprattutto, in queste ore, è tornato in campo un pressing estremo su Enrico Letta. Per ora solo una sorta di moral suasion che Giorgio Napolitano starebbe esercitando con una sola preoccupazione: rassicurare i mercati e la comunità internazionale. Ma an-

che una soluzione per Renzi, che per via XX Settembre non ha trovato il grimaldello. Da parte sua, l'ex premier ha già rifiutato una volta l'offerta, dicendo al suo successore in pectore che non è in cerca di poltrone, né per sé, né per i suoi. Continua a dichiararsi non interessato ed è in partenza con la famiglia per una lunga vacanza intercontinentale. Non solo: nei colloqui privati ribadisce che eventuali offerte accettate dai suoi, sarebbero «a titolo personale» e non certo sponsorizzate da lui.

Va detto che se l'operazione andasse in porto, garantirebbe più risultati. Letta risponde a più requisiti: è conosciuto in Europa, dove l'Italia dovrà giocare un corpo a corpo contro le vestali dell'austerità. Inoltre la sua presenza ricucirebbe uno strappo all'interno del più grande partito della maggioranza, che ha provocato ferite nella comunità Democrat. Al momento, però, avere Letta in squadra pare una missione impossibile.

Il resto del mosaico è un cantiere aperto. L'unica certezza, salvo sorprese, è il trasloco di Graziano Delrio come sottosegretario di Palazzo Chigi, ruolo oscuro ma di grande peso. E c'è il nodo del Viminale, che Alfano non vuole lasciare. Maria Elena Boschi, fedelissima renziana, è in pole per le Riforme. Federica Mogherini data per certa alle Poli-

che Comunitarie in sostituzione di Enzo Moavero. Altra quota rosa sarebbe Roberta Pinotti alla Difesa (di cui è sottosegretario), ma oltre al competitor Emanuele Fiano si registra la resistenza di Mario Mauro in quota Popolari. In Scelta Civica se la battono il segretario Stefania Giannini (Cultura o Istruzione) con Andrea Romano. Mentre il vicesegretario Carlo Calenda aspira a un ruolo economico. Se non va in porto la suggestione (vaga) di affidare il Made in Italy a Montezemolo (magari ripristinando il Commercio Estero). Alla Cultura punta Dario Franceschini se non resterà ai Rapporti con il Parlamento. All'Agricoltura il renziano Ernesto Carbone.

Renzi comunque vuole nomi pesanti per i ministeri economici. Vorrebbe in squadra Mauro Moretti, ad di Ferrovie Italiane, magari allo Sviluppo (con il Lavoro per Tito Boeri o Marianna Madia). Agli Esteri Emma Bonino potrebbe restare per garantire continuità alla Farnesina (anche sulla delicata vicenda dei due marò), anche se il segretario non è del tutto convinto. Andrea Orlando, rifiutata la Giustizia, conta di rimanere al suo posto all'Ambiente.

Ancora nel frullatore anche la casella della Giustizia. Uno dei nodi perché Silvio Berlusconi si aspetta una figura «non ostile» a pena del dialogo sulle riforme. Molto forte il pressing sulla presidente del tribunale di Milano Livia Pomodoro. Tra i nomi anche l'ex casiniano Michele Vietti, ora vicepresidente del Csm (che però perde quota), il ritorno dell'ex Guardasigilli Paola Severino, e l'avvocato Guido Calvi.

I NOMI IN LISTA



Maria Elena Boschi
RIFORME
ISTITUZIONALI

La giovane deputata toscana, fedelissima renziana è considerata un punto fermo, probabilmente alle Riforme. Un altro nome di fiducia del premier è Ernesto Carbone all'Agricoltura



Stefania Giannini
ISTRUZIONE
O BENI CULTURALI

Scelta Civica vorrebbe due ministri. Il segretario del partito è in pole per Istruzione o Cultura (se non andrà a Dario Franceschini). Sfumata l'idea di Montezemolo



Fabrizio Barca
MINISTERO
DELL'ECONOMIA

Dopo il no di Lucrezia Reichlin, Lorenzo Bini Smaghi, Romano Prodi ed Enrico Letta, Barca resta la carta più accreditata di Renzi per l'Economia. Ma è poco incline



Andrea Orlando
MINISTERO
DELL'AMBIENTE

Ha rifiutato il trasloco alla Giustizia e conta di rimanere al dicastero dell'Ambiente per continuare l'azione già intrapresa con le associazioni di settore



Federica Mogherini
POLITICHE
COMUNITARIE

La deputata romana è data per certa alle Politiche Comunitarie in sostituzione di Enzo Moavero Milanese

Il segretario del Pd Matteo Renzi

LO STRISCIONE



Sotto casa Letta i dem di Testaccio: grazie Enrico

L'appuntamento ieri mattina era davanti al portone della casa di Enrico Letta. Lì la sezione del Pd di Testaccio, quartiere romano ad alto tasso di elettorato di sinistra e dove Letta vive ormai da diversi anni, ha pensato di manifestare solidarietà al premier uscente, srotolando uno striscione con su scritto: «Grazie Enrico». «I militanti del circolo Pd di Testaccio hanno deciso di esprimere pubblicamente il loro apprezzamento a Enrico Letta per l'impegno, la serietà

e la coerenza dimostrate nel suo operato come presidente del Consiglio, esponendo uno striscione di ringraziamento sotto la sua abitazione», ha spiegato Claudia Santoluce, segretaria del circolo. Su Twitter la risposta di Enrico Letta ai militanti del suo quartiere: «Grazie di cuore ai democratici testaccini. Siete riusciti col vostro striscione a farmi commuovere davvero!», ha scritto sul social network.

«In Fi inutili idioti». Alfano sfida il Cav sulle alleanze

Ad dimostrazione di quanto si tratti del punto di non ritorno, Angelino Alfano si brucia i ponti alle spalle: «Per la prima volta sabato scorso in Sardegna ho sentito Silvio Berlusconi irrimediabilmente ai miei occhi, per la rabbia e il rancore. Ora siamo davvero distanti dalla violenza con cui Forza Italia tratta chi vuole costruire il centrodestra». E avvisa: «Un'alleanza con gli azzurri ora sarebbe più complessa».

Toni davvero inusuali. Non è un soprassalto emotivo. Quello del leader Ncd è un attacco a freddo al Cavaliere, o meglio una reazione ponderata alla campagna elettorale che il suo ex mentore già prepara (almeno per le elezioni Europee di maggio) trattando lui e i suoi come «stampella del Pd» e «utili idioti» del Renzi Uno. È una propaganda letale per il piccolo movimento, così giovane da non aver ancora celebrato il congresso fondativo (sarà ad aprile) né scelto il segretario.

E dunque Alfano, dopo essersi consultato con il sodale Maurizio Lupi, torna a prendersela con i falchi, quelli che raccontandogli bugie lo avrebbero por-

IL RETROSCENA

FED. FAN.
ROMA

«Silvio rancoroso», dice il leader Ncd, che vuole creare una coalizione alternativa a Berlusconi Toti: «Si guardi mentre pronuncia certe parole»

tato a scelte sbagliate come lo strappo del 2 ottobre scorso: «Silvio Berlusconi si è circondato in questi anni di troppi inutili idioti, che hanno rovinato il sogno liberale». Incassando una risposta particolarmente rude da Giovanni Toti: «Angelino dovrebbe guardarsi quando lo dice». Mentre l'intero stato maggiore di piazza in Lucina, da Gelmini a Bernini, da Gasparri a Brunetta, gli dà del poltronista imputandoli al «nervosismo» ai posti di governo che «traballano».

PARTITA DOPPIA

Guerra di nervi. Ma non è una partitella amichevole. In palio non c'è (solo) il Viminale, il terzo ministero da mantenere per la sua squadra, che pure l'ex segretario del Pdl considera strategico come posizione e come immagine all'esterno. La vera scommessa è scolarsi un ruolo - anche se in prospettiva - di leadership di un polo di centrodestra alternativo. Ed è una partita che si gioca a un doppio livello.

Il primo è quello delle trattative riservate, di cui fanno parte le consultazioni per la compagine ministeriale e

il «patto alla tedesca» di governo. Convinto di avere la sponda di Napolitano - che da Renzi pretende, oltre allo sprint e alla «smisurata ambizione» di cambiare l'Italia, anche un programma chiaro e realizzabile - Alfano si è messo in mezzo alla corsia di sorpasso imboccata a tutto gas dal segretario Democrat. Per mettere i suoi paletti contro una «eccessiva deriva a sinistra», da ius soli a unioni gay, dalle tasse al «giustizialismo».

In parallelo, altrettanto preziose sono le negoziazioni sulla legge elettorale. È evidente - e infatti Berlusconi lo ha fiutato e lo considera il pericolo più forte - che da partner di governo Ncd comincerà immediatamente a picconare l'impianto iper-bipolare dell'Italicum. Con l'obiettivo di abbassare le soglie di sbarramento per i piccoli, il 4,5% se coalizzati e l'8% se non coalizzati. Ma anche quel 12% minimo per le coalizioni: in caso di successo, l'ambizione potrebbe diventare quella di costruire una Casa dei Moderati alternativa alla galassia berlusconiana. È ancora soltanto una exit strategy, ma lo scenario «altamente volatile» la rende

indispensabile agli occhi degli alfaniani. E sarà un caso, ma anche Pier Ferdinando Casini ha cominciato a mettere in campo dei distinguo rispetto al suo rientro sotto l'ala protettrice del Cavaliere annunciato urbi et orbi.

DIFENDERE IL QUID

Ma per sperare di concludere bene un'avventura simile, c'è un secondo livello. Ed è quello dell'immagine pubblica. Alfano non ha il carisma di Renzi, che ha fatto saltare il banco ma confida che presto la gente se ne dimentichi grazie ai risultati clamorosi del suo governo. Il leader Ncd sa che l'immagine di «stampella della sinistra», se passa agli occhi dell'opinione pubblica, può strozzare il progetto nella culla. Ma dopo aver tanto faticato per trovare il suo quid, è deciso a difenderlo con tutte le armi a disposizione. Ecco perché ha mostrato i denti al suo ex partito. Ecco perché un ciellino felpato e navigato come Maurizio Lupi, assai parco di dichiarazioni in questa fase, ha usato toni sprezzanti: «Berlusconi vuole riprenderci? Non siamo mica Duddù».

POLITICA

«Ora serve discontinuità» Il pressing della sinistra Pd

● **La minoranza ha preparato un documento da consegnare a Renzi. Parole chiave: sviluppo e lavoro** ● **Cuperlo: «Il segretario deve dirci qual è la sua strategia per realizzare l'annunciata svolta»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Adesso Renzi ci deve dire quale governo ha in mente per fare che cosa. Noi siamo di fronte ad un passaggio storico e il premier incaricato ci dovrà dire quale è l'idea di fondo del suo governo, la sua strategia di fronte ai passaggi fondamentali che abbiamo davanti». Gianni Cuperlo ha appena finito di scrivere le tre cartelle che entro oggi spera di presentare al futuro presidente del Consiglio nelle quali è contenuto il contributo programmatico al nuovo governo. «Deve dare spessore e credibilità all'annuncio di cambiamento radicale che ha fatto l'altro giorno in Direzione. In che cosa consiste questa svolta, che è passata attraverso un trauma, per la quale si è proposto come protagonista?», chiede Cuperlo. Al telefono spiega che vorrebbe incontrarlo, «vorrei parlare con lui perché vorrei davvero capire che cosa vuole fare per dare risposte concrete ad una crisi economica, sociale e drammatica che ha pochi precedenti». La riassume così, con una battuta: «Renzi, dacci la politica». Come a dire, passata la stagione degli annunci ad effetto e degli slogan, «adesso arriviamo al punto e raccontaci quale idea di Paese hai in mente e come la vuoi realizzare perché la richiesta di svolta va fatta anzitutto a chi la propone».

Il leader della minoranza, nel documento rimette sul piatto anche uno degli argomenti forti di Renzi in campagna elettorale: il conflitto di interessi. «Cosa farà Renzi? Metterà mano a quelle riforme istituzionali e non solo che possono riallacciare una sintonia tra i cittadini e le istituzioni?». Già, cosa farà il futuro premier anche alla luce dell'accordo siglato con Silvio Berlusconi per la riforma della legge elettorale, del titolo V della Costituzione e del superamen-

to del Senato? Complicato immaginare un'iniziativa sul conflitto di interessi che non metta in difficoltà il percorso delle riforme. E adesso il timore che c'è nella minoranza è che le riforme stesse vengano piazzate su uno di quei binari a velocità ridotta che ti dicono che sei partito ma non ti diranno mai se arriverai a destinazione.

Ma non è stato facile arrivare alla stesura del documento perché la stessa minoranza al suo interno è articolata. «Deve essere un documento stringato, essenziale, con pochi punti». «Deve essere articolato». «Non lo dobbiamo presentare affatto». I più dubbiosi sono stati proprio i Giovani turchi la cui linea verso il segretario, che oggi riceverà da Giorgio

Napolitano l'incarico, è sempre stata più aperta e disponibile. Discussione tormentata e agitata, per tutto il giorno. La mediazione, alla fine, si è trovata su tre cartelle, pochi titoli - Lavoro, Impresa, Sviluppo e Riforme - sintesi del lavoro fatto nei mesi scorsi da Cuperlo e i suoi.

Ci hanno lavorato, tra gli altri, oltre a Cuperlo, Fassina, D'Attorre, Martina, Epifani. Tra le priorità suggerite a Renzi l'esigenza di rinegoziare gli obiettivi di finanza pubblica in sede Ue per avere margini concreti per rifinanziare in Italia investimenti e dare ossigeno all'economia; destinare gli introiti che deriveranno dalle privatizzazioni dei tesori del Paese al servizio civile per il lavoro; misure per la redistribuzione del tempo di lavoro attraverso contratti di solidarietà, pensionamenti flessibili per favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, part time e congedi parentali obbligatori. «Per una vera svolta - spiega D'Attorre - è necessario mettere l'accento sugli investimenti e sul lavoro, la

vera emergenza del Paese e l'approccio non può essere giuslavorista. È evidente che il prossimo governo non sarà di sinistra, ma almeno facciamo in modo che segni una vera discontinuità».

Ma questi saranno giorni cruciali non solo per il governo, anche per il Pd. Gli equilibri interni non sono un fattore secondario in tutta questa partita, perché se il segretario-premier vuole andare avanti e non assistere al fuoco amico che è stato usato nei confronti di Enrico Letta - non solo dovrà davvero rappresentare una svolta, ma dovrà tenere insieme il partito. Per questo Renzi punta al coinvolgimento al governo - due i ministri che dovrebbero essere scelti tra la minoranza, uno dei quali è certamente Andrea Orlando che all'Ambiente ha fatto un ottimo lavoro - e nell'infornata dei sottosegretari. E se Gianni Cuperlo dice che questo è l'unico aspetto che non lo interessa non tutti nella minoranza lo seguono. Anche per questo c'era una certa cautela, in alcuni, circa la presentazione del documento.



Un'immagine dell'Assemblea nazionale del Partito democratico



Gianroberto Casaleggio esce dalla Camera venerdì scorso FOTO LAPRESSE

IL GURU M5S A BALLARÒ

Casaleggio tra le nuvole: la crisi problema del Pd

Le dimissioni di Enrico Letta sono «un problema interno al Pd» e comunque «si danno con la sfiducia in Parlamento» e non in base «a una valutazione autonoma». Così il fondatore del Movimento 5 Stelle, Gianroberto Casaleggio in un'intervista a Ballarò andata in onda ieri sera. A chi gli chiedeva come si comporteranno i grillini con il prossimo esecutivo Casaleggio ha risposto: «Siamo all'opposizione», se viene «replicato» il governo guidato da Enrico Letta «semplicemente cambiando la testa, non cambia nulla». Sarà dunque per questo che il M5S non si è presentato alle consultazioni al Quirinale, come se la crisi italiana fosse cosa che non riguardasse i grillini.

L'intenzione del movimento, sottolinea quindi il guru dei

cinquestelle, è quella di «operare per portare un beneficio ai cittadini attraverso le leggi e gli emendamenti che riusciremo a portare in Parlamento». A proposito, infine, dell'impeachment del Capo dello Stato, nonostante tutte le dichiarazioni di infondatezza, attacca: «È durato venti minuti netti. Vuol dire che è stato esaminato con molta cura...».

Intanto il deputato del Pd e segretario della commissione di Vigilanza Rai, Michele Anzaldi, stigmatizza: «È inaccettabile il trattamento di favore che alcune trasmissioni Rai riservano agli esponenti del M5S. Perché agli onorevoli grillini viene permesso di non confrontarsi con gli altri ospiti in studio, come accaduto da Giletti? La direzione di Raiuno chiarisca subito».

«Renzi apra a Sel e delusi M5S altrimenti voto no»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Un nuovo hashtag su twitter #matteostaisereno, per fare il verso al segretario del Pd che fino a pochi giorni fa ostentava lealtà al premier dimissionato. Pippo Civati sembra sempre più a suo agio nei panni dell'oppositore interno a Matteo Renzi.

Sembra che il leader Pd debba prendersi qualche giorno in più...

«Meno male: se dobbiamo fare un governo che dura 4 anni anche se ci lavoriamo 4 giorni non è un dramma. Questa fretta mi pare una follia, capisco la velocità ma ci vuole cautela. Altrimenti si diventa futuristi...».

Resta sempre dell'idea di dar vita a un Nuovo Centrosinistra per fare da contraltare ad Alfano?

«Io ho posto un problema politico. E invece mi hanno accusato di voler scindere il Pd. Ho fatto una provocazione perché vorrei tenere aperta la riflessione sui tempi e i modi di un nuovo governo. Si dice che non si può andare a votare perché ci sarebbero le larghe intese per 5 anni, e invece noi decidiamo di farle per 4 anni senza neppure passare dagli elettori. Stare con Alfano e lasciare fuori Sel è una decisione che sta prendendo il Pd, compresi Cuperlo e i suoi, e che io giudico sbagliata. Basterebbe

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Voglio verificare se in Senato c'è spazio per un gruppo che faccia da contraltare a Ncd. Se il Pd si consegna ad Alfano noi non ci staremo»



coinvolgere Sel e intercettare il disagio che c'è tra i 5 stelle: al Senato ne basterebbero una dozzina. Se invece Renzi vuole consegnarsi nelle mani di Alfano per 4 anni faccia pure. A Ncd la legge uscita dalla Consulta va benissimo, dunque non mi pare che la minaccia delle urne possa spaventarlo».

Lei dunque propone una maggioranza senza Alfano?

«Non sono io che la propongo, è il Pd che deve decidere se vuole provare strade diverse. E poi perché Ncd può fare richieste e il Pd no? Chi tira dall'altra parte, chi tiene alti i temi di sinistra?».

Lei che ruolo intende giocare in questi giorni di formazione del governo? Vuole fare un nuovo gruppo al Senato?

«Io non sono al Senato, i senatori che mi hanno sostenuto al congresso sono persone libere e autorevoli. In questi giorni c'è un clima da liberi tutti, con un Pd che ha preso i voti e continua a fare cose che non aveva detto. In questo clima ci sono senatori che non vogliono mettere la loro credibilità in una operazione che non condividono. Quel post che ho scritto sul nuovo centrosinistra è stato il più letto nella storia del mio blog. Questo vorrà pur dire qualcosa: il problema non sono io. Se Matteo vuole fare il governo con Alfano, Civati non gli serve, se lo può fare da solo. Per questo ho scritto "stai sereno": non sarò io

a impedirgli di fare il governo».

Dunque lei cosa farà?

«Cercherò di capire se in Senato c'è lo spazio per costruire un contraltare rispetto a Ncd. E poter andare da Renzi a dirgli che un'alternativa c'è».

In pratica? Cercherà Sel e i delusi M5S?

«Visto che stavolta il programma sarà messo per iscritto, ed è giusto, io pongo alcuni punti e voglio vedere chi è interessato: anche tra chi ha sostenuto Cuperlo e Renzi».

Quali sono questi punti?

«Vendola ha parlato di F35, poi ci sono il conflitto d'interessi, l'inasprimento della legge Severino, il reddito minimo, la Fini-Giovanardi da cambiare, lo sfioramento del 3% in Europa. Se si vuole fare questo lavoro, sono a disposizione. Altrimenti non mi si dica che mi comporto male. Io non sono decisivo, posso anche lasciare la vita politica, cerco solo di essere coerente. E non mi dicano che al nuovo governo con Alfano non ci sono alternative. La legge elettorale sembrava l'obiettivo prioritario, e invece si sono fermati ancora prima di cominciare a votare».

Se lei avesse 10 senatori però sarebbe abbastanza decisivo per la fiducia...

«Non pongo la questione in questi termini. Ci sono dieci parlamentari che vivono un profondo disagio. Se Renzi vuole andare avanti così vada avanti, poi

però non si stupisca se ci sono diverse persone che non sono d'accordo».

Lei è convinto che una pattuglia di 5 stelle lavorerebbe col Pd?

«La divisione ci sarebbe se ci fosse un'operazione diversa in campo. Di fronte alle mosse che ha fatto Renzi, e alla presenza di Alfano, è chiaro che non si fida nessuno».

Davvero crede possibile un nuovo governo senza Ncd?

«I numeri ci sarebbero, ma dovrebbe essere Renzi, che si dice coraggioso, a cercare strade alternative. Magari ci sarebbero delle sorprese».

Forse Renzi non ha alcun interesse a cambiare alleanze...

«Se preferisce Alfano è una precisa scelta politica. Che non condivido».

A quel punto lei fa il nuovo gruppo?

«Potrebbe essere un gruppo al servizio di Renzi o all'opposizione. Dipende anche da lui. Altrimenti ci sarà qualcuno che in Parlamento dirà cose non in linea con quanto deciso in Direzione».

Lei la voterà la fiducia?

«Non ho ancora deciso».

Rischiare l'espulsione.

«Per quanto mi riguarda posso anche tornare a casa».

Oppure fare qualcosa con Vendola?

«Io voglio che Pd e Sel facciano qualcosa insieme. Di altre ipotesi ne parliamo dopo che sarà votata la fiducia».



Caos decreti Roma rischia le elezioni

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

È allarme rosso per il decreto salva Roma che, per non decadere, deve essere approvato entro il 28 febbraio. Tempi strettissimi per il provvedimento, che a dicembre fu ritirato a causa delle proteste (e del monito di Napolitano) perché in quel decreto aveva trovato alloggio una miriade di miniprovedimenti di spesa, un vero assalto alla diligenza che non aveva nulla a che fare con la norma originaria. Se per la seconda volta salta tutto, si aprono scenari veramente inquietanti per i bilanci della Capitale: non solo quello del 2014, ma soprattutto quello del 2013, che Ignazio Marino ha ereditato da Gianni Alemanno. Il Salva Roma non regala soldi ma consente di separare i debiti contratti da Alemanno nella bad company costituita cinque anni fa e che i romani pagano con l'addizionale Irpef. Se saltasse il decreto, tecnicamente il bilancio 2013 non ci sarebbe e sarebbero a rischio di legittimità tutti gli atti compiuti, si produrrebbe una sostanziale ingovernabilità, un caos dagli esiti difficilmente prevedibili.

L'esito di questo scenario da incubo sarebbe il commissariamento, la fine della gestione ordinaria e, non ultimo, un possibile ritorno alle urne a meno di un anno dall'elezione di Ignazio Marino. Tempi stretti e divisioni della maggioranza su un emendamento aggiuntivo, l'emendamento "Acea" presentato da Linda Lanzillotta (Scelta civica), congiurano e rendono questa prospettiva drammaticamente plausibile.

L'esponente di Scelta civica ha presentato un emendamento in cui si impone a Roma di privatizzare una parte delle quote di Acea (la multiutility capitolina quotata in borsa) e di liquidare le società che non forniscono servizio pubblico, fra queste, in primis, Zetema, potente società di servizi alla cultura che, dalle biglietterie, si è ampliata fino alla organizzazione di eventi, mostre, alla gestione dei restauri. Tutti sono per riformarla ma senza buttare acqua e bambino, poiché Zetema ha dato maggiore efficienza alla gestione dei musei a Roma. La battaglia si è scatenata soprattutto su Acea e sulla gestione dell'acqua pubblica. I parlamentari romani del Pd, dall'ex capogruppo capitolino Umberto Marroni all'ex segretario romano Marco Miccoli, si sono ribellati all'ipotesi di privatizzazione, il sindaco Marino si è assicurato su questo il sostegno del M5S. La norma Lanzillotta, sostengono, lede l'autonomia dell'ente locale. C'è anche un emendamento Pd su Acea e, questa volta il Pd sarà compatto, quindi l'emendamento Lanzillotta non ha probabilità di passare. Ma non c'è alcuna certezza che, esaurite le schermaglie sugli emendamenti aggiuntivi, tutte le forze di maggioranza (quindi anche Sc e Ncd) votino la norma originaria. E, al Senato, l'astensione vale come voto contrario. Di qui la preoccupazione del Pd romano, Marco Causi, capogruppo in commissione Finanze alla camera, si è rivolto con un appello a Scelta civica che, fin qui, non ha trovato risposta: «Non cambiare atteggiamento sul Salva-Roma originario perché sarebbe il caos, anche se gli emendamenti aggiuntivi non passassero».

Il decreto va in commissione Bilancio al Senato questo pomeriggio. Dopo il voto in Aula, il testo arriverà in una Camera ingolfata da altri importanti provvedimenti, dal mille proroghe alla legge elettorale. In più, il regolamento della Camera, lascia più spazio di quello del Senato a operazioni di filibustering e l'occasione potrebbe essere ghiotta per i grillini.

«Sono qui, ma potrebbe essere l'ultima volta» Ai gazebo del Pd, tra speranza e indignazione

IL REPORTAGE

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Una giornata col popolo delle primarie, tra chi dice «questa è la mia casa» chi cerca una «alternativa» e chi si affida a Renzi: «È la nostra ultima carta»

L'interrogativo è: ma fuori di qui dove vado? Io un'altra casa non ce l'ho». Domenica pomeriggio in un circolo Pd di Milano, zona centrale: Luisa è presidente di seggio, lo fa da anni, primaria dopo primaria, ma stavolta «sì, per un attimo ho pensato di passare la mano». Invece è lì, un'altra domenica regalata al partito, ancora al lavoro. Anche se di lavoro ce n'è poco, in effetti: alle primarie che incoronarono Renzi in quello stesso circolo votarono oltre 2mila persone, stavolta sono stati accorpati due seggi e «se arriviamo a 100 votanti è tanto». Così, giusto per farsi un'idea delle proporzioni. D'accordo: nei 661 seggi allestiti la fila, stavolta, non se l'aspettava nessuno. Si elegge la segreteria regionale del Pd: poco battage promozionale per un livello intermedio che non suscita troppe curiosità. Ma qui c'è molto, moltissimo, di più.

«LA BASE NON È STATA ASCOLTATA» L'aria che tira sulle primarie democratiche di Lombardia è decisamente uggiosa. E non è solo una questione meteorologica. Tessera in mano, nonostante fossero primarie aperte (e in molti casi esibita senza orgoglio), età media oltre gli anta, aria smarrita: il profilo del «comunque votante» è decisamente cambiato rispetto a solo due mesi fa. Nel migliore dei casi, tanta voglia di capire e di giocare, comunque, quest'ultimo jolly - «ultimo per me stesso e per tutto il Pd», come dice Giancarlo anche a nome di molti altri - facendo quadrato intorno a Renzi attendendone governo e mosse prossime venture. Altrimenti, solo di sfogare rabbia e delusione. Per la segreteria, qui se la giocavano la civitiana Diana De Marchi e il renziano Alessandro Alfieri, ma al di là di candidati e risultati, è andata più o meno come nelle altre regioni: voti poche migliaia, e quasi solo di tesserati, discussioni tante. Lo sconcerto si riversa sul voto: l'outsider De Marchi, che sembrava dovesse essere una candidatura di mera testimonianza, in molti seggi surclassa il favorito Alfieri.

Delle regionali, ovviamente, si parla poco e niente: dopo aver vagliato la situazione per giorni al chiuso delle proprie case e scaricato batterie intere sui social network, l'ultima chiamata ai seggi di questo percorso congressuale di

venta il primo momento di confronto collettivo sui ribaltamenti della settimana. Tutto interno al Pd. La base è scossa: sono discussioni lunghe e accese, filze di domande, giustificazioni e accuse oltranziste, ma perlopiù posizioni attendiste e tanta voglia di chiarezza. Giancarlo è un renziano della prima ora, e ammette che «la svolta è stata notevole, sia rispetto alla linea del Pd, sia rispetto a quella personale di Renzi: è ovvio ci sia sorpresa, in molti casi stordimento e indignazione. Anche perché la base non è stata ascoltata per niente». E però. Per spiegare l'accaduto, Giancarlo chiama in causa i «motivi di urgenza, economica e occupazionale». Quindi va sul classico, sulla metafora sportiva:

L'APPELLO

«Toglietemi tutto ma non il mio Bray» Mibac, appello dal web

Dagli hashtag su Twitter alle pagine di Facebook, arriva dal web l'onda lunga dei sostenitori del ministro Bray, che i boatos delle ultime ore danno fra gli esclusi del governo Renzi. Gli appelli di chi lo vorrebbe confermare al suo posto sono raccolti intorno agli hashtag #conBray #occupymibac e alla pagina Facebook «Toglietemi tutto ma non il mio Bray». Un vero e proprio «Tweetbombing» diretto a Renzi che ha prodotto più di 4000 appelli su Twitter perché il ministro della Cultura resti al suo posto.

«Quando una squadra sta per perdere che fa? Mette un attaccante. Il nostro è Renzi, è l'ultima carta che abbiamo da giocare. Certo, rischia lui e rischiamo tutti noi. Moltissimo». C'è chi ricorda il prossimo test delle europee di maggio, qualcuno teme il tracollo, altri sono convinti che nel frattempo Renzi sarà riuscito a portare a casa «alcune cose importanti», che «faranno dimenticare» o addirittura «giustificeranno» gli ultimi giorni. Teresa riporta gli umori del suo circolo, Milano nord, dove a fine giornata i voti non sono arrivati a 100 contro i 2000 dell'8 dicembre, comprese molte schede bianche: «Come i renziani, anche i cuperliani sono divisi - dice - c'è chi ha accettato il voto in segreteria, e chi invece parla di guerra tra bande ed è convinto che Cuperlo avrebbe dovuto almeno astenersi».

Sul disagio del militante medio aleggiano intanto le parole di Pippo Civati, che tra l'altro ha votato pure lui in Lombardia, a Monza. L'unico che si è dichiarato contrario al passaggio Letta-Renzi, che ha parlato del disagio di una decina di parlamentari e che ha anche lasciato pensare alla possibilità di una fuoriuscita a sinistra (anche se «non ho mai parlato di scissione», chiarisce poi lanciando l'hashtag #Matteo stai sereno»). Provocazione o embrione di progetto che fa gola? «Per me, il Pd resta il progetto più valido - dice il civatiano Luca - E, pensando anche a chi parla di un patto con Berlusconi, non penso che il confronto con Forza Italia possa andare più in là della legge elettorale. Certo, il Pd a febbraio scorso i voti li ha presi con un progetto di centrosinistra, adesso vedremo che linea politica adotterà...». Come dire, nulla è scontato. Anche Silvia è civatiana, candidata in lista con la De Marchi: «È un azzardo, se Renzi fallisce è finita per lui e per il Pd - dice - Ma la mia è una posizione di lealtà rispetto al partito, voglio fare da stimolo, ma dall'interno. E mi sembra che così la pensino in molti: l'altro giorno il clima era più battagliero, prevaleva la rabbia, adesso c'è voglia di restare uniti e di fare quadrato intorno a Renzi e al nuovo governo». Un'altra civatiana, invece, taglia corto: «Che lo spazio a sinistra ci sia lo sappiamo in tanti. È evidente che bisogna trovare un'alternativa, e che il momento è arrivato». Come dice una vignetta che spopola su Facebook: «Dimmi qualcosa di sinistra. Addio».



...
In fila discussioni accese sulla Direzione del partito che ha portato alle dimissioni di Letta

...
Militanti ed elettori chiedono di essere coinvolti nelle scelte riguardanti il governo

ECONOMIA

Saccomanni: buon lavoro del governo, Squinzi ingiusto

● **Il ministro uscente: il Tesoro è il ministero del No, per questo è guidato dai tecnici e non dai politici**

GIULIA PILLA
ROMA

Fabrizio Saccomanni è stato il ministro del governo Letta più bersagliato dalle critiche ma nel momento in cui passa la mano vorrebbe che il Paese riconoscesse qualche merito a un esecutivo nato in condizioni di emergenza e che ha operato in un clima non facile. Vorrebbe soprattutto che la Confindustria di Giorgio Squinzi, accusata di aver contribuito con il suo «disfattismo» come disse Enrico Letta a minare il governo, rivedesse i suoi giudizi per nulla generosi.

«Abbiamo cercato fino ad adesso di costruire e credo sarebbe stato più onesto riconoscere l'azione che questo governo ha fatto» ha detto ieri il ministro dell'Economia in un'intervista a Sky Tg24. «Abbiamo restituito 22 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione che sono andati ai creditori finali - ha ricordato - Abbiamo fatto interventi per i cosiddetti ecobonus e la spesa è cresciuta da 16 a 25 miliardi nella seconda metà del 2013. Abbiamo dato 2 miliardi e mezzo per cassa integrazione in deroga. Sono misure che hanno portato soldi nelle tasche delle imprese».

NON CI SONO SCORCIAIOIE

Chi pensa a scorciatoie o a soluzioni miracolistiche deve stare attento ed essere prudente, soprattutto quando si tratta di confrontarsi con i vincoli europei. «Credo che la continuazione delle cose fatte sia importante e si può cercare di accelerare il passo - dichiara il ministro - Ma attenti: quando si cambia il passo il primo effetto è che ci si ferma pensando a quale passo bisogna assumere». L'Europa si aspetta innanzitutto «stabilità» dall'Italia prima ancora di una scossa. «Il problema - spiega - è che troppe volte l'instabilità politica ha creato incertezze nella politica economica e soprattutto nella politica fiscale, creando poi comportamenti prudentziali, perché in condizioni di incertezza le famiglie non consumano, le banche non prestano, le imprese non investono».

«La polemica sul tetto del 3% di deficit è sterile» dice Saccomanni secon-

do cui «non esiste nessun Paese che abbia obiettivamente proposto di cambiare il Fiscal Compact, il quale è un trattato che l'Italia ha ratificato e che ha messo in Costituzione». «Si può sempre provare - aggiunge Saccomanni - però la situazione di partenza non è molto incoraggiante. Invece bisogna insistere perché l'Europa adotti tutti gli strumenti che ha a disposizione, sia col bilancio comunitario che la Banca Europea degli Investimenti per dare un segnale forte di sostegno all'attività economica, tralasciando la sterile polemica sul tetto del 3%». La preoccupazione è anche il debito, che è già alto. Con un deficit in salita lo stock accumulato aumenterà ancora.

Quanto al suo ruolo delicato Saccomanni ha le idee chiare. Il Tesoro è «il ministero del no» e per questo i politici lo evitano. «Ho sempre ritenuto - dice Saccomanni - che la politica economica sia il cardine della politica e sono sorpreso che in questi anni questo ministero cruciale sia stato complessivamente affidato più spesso a tecnici, o a politici anomali». «L'ultimo vero politico uno da 200 mila preferenze, è stato Emilio Colombo negli anni Settanta. Da allora ci sono stati tecnici come Stamatii, Ciampi, Dini, Padoa Schioppa, o dei politici un po' anomali come Andreatta, Pandolfi e Tremonti. La politica vera preferisce occuparsi di altre cose, perché questo è il ministero del no».

BAD BANK NON PAGANO I CITTADINI

Saccomanni assicura infine che la bad bank «non la pagheremo noi contribuenti». Il governo è favorevole a che il mercato, le imprese, le banche creino delle strutture, anche consortili, che mettano insieme più banche, per togliere dai bilanci questi crediti in sofferenza, per gestirli in modo più commerciale che burocratico, per questo non deve richiedere interventi da parte dello stato. Io credo che le banche in Italia siano perfettamente in grado di farlo. Le banche italiane, spiega Saccomanni, citando le valutazioni delle agenzie di rating, «sono in grado di gestire eventuali shock avversi senza bisogno di interventi pubblici. È chiaro che hanno accumulato per effetto della recessione un grande mole di crediti in sofferenza».

...

La polemica sul 3% è sterile, il nostro debito è alto e non possiamo far finta di nulla



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni FOTO LAPRESSE

I TRECENTO GIORNI DEL GOVERNO LETTA

Principali eventi politici e andamento dello spread



La sfida dell'economia: rompere il patto Ue

- **La minoranza Pd propone di chiedere più tempo per raggiungere gli obiettivi di bilancio richiesti da Bruxelles**
- **Servono risorse fresche per dare fiato a un sistema ormai esangue**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Quando Matteo Renzi si siederà al tavolo del prossimo vertice europeo, e si ritroverà di fronte lo sguardo glaciale non solo di Angela Merkel, ma anche di tutti i partner dell'Europa «core», allora capirà che governare l'Italia non è proprio come entrare a Palazzo Vecchio, e nemmeno al Nazareno. In Europa il nostro Paese fa paura, perché la sua instabilità politica mette a rischio la gestione del debito sui mercati. E

trattandosi di duemila miliardi di euro, cifra astronomica, mette a rischio la stessa moneta. Ecco perché chiunque vada al governo deve dotarsi di un ministro dell'Economia credibile e stimato a Bruxelles e a Francoforte. È tanto vero che in queste ore si parla di un pressing insistente del Quirinale per offrire (di nuovo) quella poltrona al premier uscente Enrico Letta. Il quale, tuttavia, resta indisponibile.

Chiunque governi l'Italia deve sottostare ai vincoli imposti da quelli che Tremonti chiamava con disprezzo «tecnocrati», la Commissione Ue. Ora Renzi fa irruzione nelle stanze dei bottoni sotto la spinta di un Paese che chiede in buona sostanza una sola cosa: soldi. In Europa c'è invece una Commissione che continua ad alzare il sopracciglio, e a negare la flessibilità di spesa in assenza di obiettivi credibili sul fronte del deficit strutturale, corretto nella legge di

...
Il nuovo premier fa irruzione nelle stanze comunitarie con una richiesta: fatemi spendere

Stabilità solo dello 0,1% invece che dello 0,5%. Troppo poco per assicurare che il debito sia sul binario della discesa, come previsto dal *fiscal compact*. Ecco perché i paletti di Bruxelles restano rigidi, mentre l'Italia chiede ossigeno. Per la verità la manovrabilità in questione l'Italia se l'è già presa, concedendosi più spesa nella legge di Stabilità. Per questo nelle prossime previsioni di fine mese Bruxelles farà osservazioni sui numeri effettivi del bilancio, e inasprirà le sue osservazioni. Come potrà uscirne il paese?

Lo «squilibrio» dei conti comparirà scritto nero su bianco nel Def di aprile. A quel punto il governo sarà a un bivio: fare una manovra correttiva, che sarebbe depressiva (si tratterebbe di reperire 8 miliardi in corso d'anno), oppure chiedere di avere più tempo per rispettare gli obiettivi di finanza pubblica. Almeno due anni di «sforamento», per far ripartire la crescita. La seconda opzione è scritta nel documento che la minoranza Pd presenterà oggi a Renzi come contributo al programma di governo. Non è escluso che il segretario premier in pectore la faccia propria. Vero è che Fabrizio Saccomanni ha sempre escluso questa ipotesi, perché le conse-

Quella flessibilità che vale un tesoretto di tre miliardi

SEGUE DALLA PRIMA

Il problema si pone perché la Commissione, nei giorni scorsi, ha fatto presente che, non essendo stati comunicati dall'Italia i dati sui risparmi di spesa, che rappresentano una condizione per l'ammissibilità del ricorso alla suddetta clausola, sono venute meno le possibilità per il suo riconoscimento, avviandosi Bruxelles, a partire dal prossimo 25 febbraio, a formulare le stime economiche per i paesi dell'Unione per il corrente anno. L'utilizzo della clausola varrebbe circa 3 miliardi, peraltro già previsti nel bilancio. Il Tesoro ha replicato alla presa di posizione della Commissione, da un lato, preannunciando che i dati richiesti saranno comunque comunicati e, dall'altro, che la concreta attivazione della clausola in questione comporterà comunque una «manovra» per la compensazione dal lato della spesa.

Occorre avere presente che, uscita l'Italia dalla procedura di infrazione e

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Il percorso per liberare risorse per gli investimenti e lo sviluppo è denso di ostacoli, politici e tecnici. Il vero programma va concordato con Bruxelles

collocandosi il beneficio della flessibilità per investimenti pur sempre entro il parametro del 3 per cento relativo al rapporto deficit-Pil - che per l'anno è stimato al 2,5 per cento - ne discende quasi un diritto al conseguimento di tale beneficio, pur in presenza di ritardi nell'elaborazione dei programmi di spesa e, in particolare, nella pubblicizzazione dei primi impatti possibili della *spending review*; a proposito di quest'ultima vi sono state fin qui innumerevoli dichiarazioni e buoni propositi del commissario Carlo Cottarelli, ma ora è venuto il momento della concretezza. Non può essere il solo ritardo a escludere dall'agevolazione.

...

La sfondamento del tetto deficit-Pil, come ipotizzato, ci riporterebbe tra i Paesi sorvegliati



Il ministero dell'Economia a Roma

Senza concertazione e tavoli Renzi sotto la lente sindacale

La spallata definitiva a Letta l'hanno data Squinzi e Camusso». Sostengono in molti. Un parere esagerato, specie in un'epoca in cui le parti sociali, i corpi intermedi continuano a non essere ascoltati e men che meno accontentati nelle loro richieste. L'espressione «cuneo fiscale» è entrata nell'uso corrente negli ultimi mesi. Ma proprio l'esiguità del taglio al costo del lavoro contenuto nella Legge di stabilità firmata Letta-Saccomanni è stato il *casus belli* che ha sancito la spaccatura governo-parti sociali, con le quattro ore di sciopero fatte sul territorio da Cgil, Cisl e Uil.

La spallata - fanno notare dai sindacati - l'ha data Renzi, l'ha data il Pd; noi abbiamo fatto solo il nostro dovere: criticare un governo che non stava agendo, non stava affrontando i problemi. Anche perché a sostituire Letta - e lo si sapeva benissimo - ora arriva Renzi: uno che con i sindacati, con Confindustria, con le Camere di Commercio concorderà molto meno. I sindacati sono quindi alle prese con una staffetta che si preannuncia piena di interrogativi. E difatti - nonostante le dichiarazioni di prammatica - il più preoccupato è proprio Raffaele Bonanni: il leader Cisl è conscio che d'ora in avanti di tavoli a palazzo Chigi nella famosa Sala Verde non ce ne saranno più. E che riuscire ad incidere sulle politiche del nuovo governo sarà perfino più difficile rispetto al governo dell'altro ex democristiano Enrico Letta, peraltro invitato con tutti gli onori e applaudito al congresso Cisl del giugno scorso. Una preoccupazione che si riverbera anche per la scelta dei nuovi inquilini di via Veneto, che sostituiranno Enrico Giovannini sulla poltrona di ministro del Lavoro e Flavio Zanonato su quella dello Sviluppo economico: i nomi che circolano - Boeri, Moretti, forse Ichino - suscitano perplessità.

Bonanni giovedì era stato il più freddo dei tre leader sindacali nel commentare la staffetta Letta-Renzi («Deciderà il Parlamento, è auspicabile che la classe dirigente abbia un disegno unitario, bisogna evitare ulteriori stratonzi e lacerazioni») e ieri è tornato a ribadire il concetto della «coesione»: «Con Renzi - sostiene Bonanni - sono convinto che troveremo la strada più adatta, soprattutto se si lavorerà per la coesione e per mettere assieme tutti i soggetti in una sola direzione».

Susanna Camusso invece non rivedica assolutamente il ruolo di ultima

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Dalle scelte dei ministri alle linee di politica economica e sociale, il nuovo esecutivo può inaugurare rapporti più lontani dai sindacati



...
Le perplessità di Bonanni sul repentino cambio a palazzo Chigi, la Cisl sosteneva Letta

...
Tra i leader confederali il più renziano di tutti è certamente Angeletti della Uil

affossatrice di Enrico Letta. Anzi. Già venerdì scorso il segretario generale della Cgil aveva sottolineato come il Paese abbia «bisogno di discontinuità, non solo un cambio di chi dirige il governo, le dimissioni di un governo - ha spiegato il leader della Cgil - riguardano il Parlamento e le forze politiche; le forze sociali dicono ciò che va bene e ciò che non va bene, e ciò di cui ci sarebbe bisogno. Noi siamo stati critici per l'assenza di provvedimenti che riguardavano il lavoro». Piuttosto la Cgil sottolinea il fattore tempo: «Ai tanti che dicevano che la ripresa era vicina, noi continuavamo a dire tutt'altre cose - ha spiegato Camusso - avevamo detto che non c'era più tempo, bisognava fare delle scelte e decidere». E questa sarà la linea che la Cgil - alle prese con un congresso e con le tensioni con la Fiom sulla questione della rappresentanza - continuerà a portare avanti, senza preoccuparsi di come, quando e perché il governo ascolterà le parti sociali: «Più che la forma - la concertazione - sono i contenuti - le misure che si adottano ad interessarci», spiegano da Corso Italia.

LA CONCERTAZIONE CHE NON C'È PIÙ
La Cgil fu la prima a strappare con Monti (mancata firma sulla riforma del lavoro Fornero), ma anche Cisl e Uil riconoscono come la concertazione non sia più una priorità dei governi da tempo e, con poche eccezioni - il Protocollo sul Welfare del 2007 con Damiano ministro e Prodi premier - si può sostenere che fu D'Alema a mandarla in soffitta nel lontano 1998.

Il più «renziano» fra i segretari delle confederazioni è certamente Luigi Angeletti, l'uomo che in autunno lascerà la segreteria generale della Uil dopo 14 anni. Giovedì scorso - alla vigilia della staffetta a Palazzo Chigi - non aveva esitato a dichiarare: «Abbiamo bisogno di un capo del governo che abbia gli attributi, che sono necessari a fare le cose che servono e che normalmente non si farebbero». E molti fra i suoi possibili successori - il segretario confederale Paolo Pirani, la segretaria della Campania Anna Rea - non nascondono le loro simpatie e il loro appoggio per il nuovo presidente del Consiglio. Il sindacato che si proclama più autonomo dalla politica vede di buon occhio il «rottamatore»: «Non vogliamo più proclami, ma decisioni. Il governo che verrà non declini la sua agenda al futuro, ma al presente: faccia, non prometta», ha spiegato Angeletti.

guenze non sono affatto leggere. «Non immaginate nemmeno che significa essere sotto procedura d'infrazione - ha raccontato un giorno il ministro a un convegno di Confindustria - Ogni ministro dei 28 Paesi dell'Unione si sente autorizzato a chiedere conto di ogni singola voce di spesa, e a proporre tagli e licenziamenti». Una condizione che Letta e Saccomanni hanno evitato, pagando però con la rigidità del bilancio.

Oggi in Europa c'è una sensibilità diversa: in molti sperano nella forza d'urto del Pse e magari del nuovo Parlamento che uscirà dalle urne di maggio. Ma forse è meglio non farsi illusioni: il baricentro di tutto il vecchio continente resta Berlino, e lì i socialdemocratici governano con Angela Merkel. Sono obbligati a una politica di compromesso: la svolta su cui molti puntano non sarà facile.

LE RICHIESTE DA ACCONTENTARE

Per l'Italia il sentiero resta stretto. L'economia reale chiede politiche espansive (che vuol dire spesa in deficit). E non potrebbe essere altrimenti di fronte a uno scenario che negli anni della crisi ha visto il tasso di disoccupazione quasi raddoppiare, le aziende storiche chiudere o delocalizzare, gli artigiani rimanere senza credito da parte delle banche. Le imprese chiedono un taglio drastico del cuneo fiscale: una

...
Quali riforme strutturali intende fare l'Italia per poter ottenere uno spazio di manovra nella spesa?

manovra da circa 20 miliardi che non sono esattamente brucolini, per la verità Letta aveva promesso un'operazione shock di questo tipo, ma le coperture avrebbero dovuto arrivare dal taglio alla sanità, poi bloccato da Beatrice Lorenzin. Non ci sono molte strade per tagliare le tasse oggi, a meno che non si ottenga la possibilità di fare deficit. Una formula Keynesiana che in Europa non ha molti adepti.

Il primo lavoro che il ministro dell'Economia dovrà svolgere è proprio quello di una rassegna delle possibili fonti da cui attingere risorse fresche. Il governo Letta ha lasciato in eredità il piano di revisione della spesa. Proprio in questi giorni il commissario Carlo Cottarelli dovrebbe indicare le prime misure da avviare già quest'anno. Si potrebbe arrivare a circa 3,5 miliardi da reperire, ma gli effetti di questa ulteriore stretta sulla spesa potrebbero anche essere depressivi.

Un po' di fiato potrebbe venire dall'avanzo primario, che il rigore di Saccomanni ha assicurato. Si tratta di quasi 4 punti di Pil, che non è affatto poco. Ma avere un consistente avanzo primario preserva l'Italia da ulteriori richiami dell'Ue, visto che quel «cuscinetto» assicura la discesa graduale del debito pubblico.

Il capitolo debito non è affatto da sottovalutare, considerando il peso dei tassi di interesse sul bilancio pubblico. Circa 100 miliardi ogni anno, che solo nel 2013 si sono ridotti a un'ottantina e che in futuro potrebbero diventare anche meno. Sempre che la speculazione non torni a colpire il Belpaese. In quel caso salterebbe tutto, e allora sì che saranno guai.

partenza insoddisfacente, si avrebbe la credibilità per negoziare un siffatto programma, come, da ultimo, ha fatto la Francia?

E, più in generale, come si sosterebbe, mancando il successo in questo primo passo, la linea contro un'austerità a tutti i costi, dal cieco rigorismo: una linea che è una necessità promuovere per i danni che l'austerità ha provocato in Europa? Dunque, se bisogna riprendere con maggiore vigore le iniziative avviate per il rientro dei capitali (unendovi l'introduzione del reato di autoriciclaggio), per le privatizzazioni e per la *spending review*, facendo parlare i fatti soprattutto in quest'ultimo caso, e se certamente va dato nuovo, serio impulso alla lotta alla evasione fiscale, il rapporto con le istituzioni europee resta comunque cruciale, riguardando, esso, anche altri problemi, come quello della inadeguatezza del progetto finora definito di Unione bancaria e le carenze nella regolamentazione bancaria e finanziaria.

...
Il nuovo esecutivo può entrare in carica in coincidenza con le nuove stime europee

Rimane il ruolo, fondamentale, della Bce che sarà chiamata nei prossimi mesi a nuovi provvedimenti in materia di tassi di riferimento, di remunerazione dei depositi e di sostegno alle imprese, in specie le minori, attraverso l'acquisto dei crediti concessi dalle banche e cartolarizzati, secondo uno schema praticato dalla Banca d'Inghilterra con il suo *funding for lending*. Ma il nuovo Governo commetterebbe un errore se puntasse principalmente su questo tipo di «aiuti».

L'elaborazione della politica economica e sociale, pur non potendo affatto prescindere dalle decisioni europee, deve avvenire, una volta che si sia riusciti a conseguire la sottolineata flessibilità per investimenti, *tamquam non esset* il contesto comunitario, per utilizzare a fondo tutte le possibili leve interne, nel versante dell'entrata, della spesa, del sostegno al reddito. Poi si deve aprire la pagina del rapporto, fatto di nuove strategie, con l'Unione. Ma a questo fine sarà necessario chiarire a fondo le genericità programmatiche sinora registrate e prevedere la preposizione al nodale Ministero dell'economia di una personalità che riscuota ampio credito all'estero, a cominciare dagli organi comunitari e dalla Bce, e unica padronanza assoluta della materia a capacità di governo e gestionali.

L'INTERROGAZIONE

I 5 stelle chiedono quanto guadagna Attilio Befera

Si interpella il ministro dell'Economia per sapere: «quale sia l'interesse della cifra che Attilio Befera percepisce sia come direttore dell'Agenzia delle entrate che come pensionato; quali altre persone si trovino nella condizione di Attilio Befera, essendo ormai Antonio Mastrapasqua dimissionario dall'INPS, e cioè abbiano la garanzia che gli emolumenti di un incarico pubblico o in società pubblica, nella fattispecie in Equitalia, non siano conteggiati ai fini del tetto previsto per i dirigenti pubblici». Questo il testo di un'interrogazione della deputata grillina Azzurra Cancellieri a seguito dell'articolo pubblicato dall'Unità il 2 febbraio scorso sul «caso Befera». In conclusione la deputata chiede un «intervento immediato per ristabilire i principi di trasparenza e di equità, e cioè un emolumento per il capo dell'Agenzia delle entrate in linea con quella generale dei dirigenti pubblici».

CRISI SEVES

Ai fornelli per salvare la fabbrica: Firenze si mobilita

Una gara di cucina per tenere aperta una fabbrica. Si chiama «Seveschef» e questa sera a Firenze vedrà ai fornelli predisposti dentro la fabbrica personaggi della cultura, dello spettacolo e della politica (la giuria sarà presieduta dal noto chef Fabio Picchi) con l'intento di tenere accese le luci sulla crisi della Seves, storica fabbrica fiorentina che produce mattoni in vetro, usati spesso da Renzo Piano. Una crisi che l'anno scorso ha portato alla chiusura del forno e alla progressiva dismissione della fabbrica. Il fondo di investimento che sta acquistando il gruppo Seves non è intenzionato a continuare la produzione, la salvezza è legata alla manifestazione di un nuovo acquirente. Con l'arrivo delle lettere di licenziamento gli oltre 90 lavoratori hanno deciso di occupare la fabbrica, scegliendo però una modalità inedita: non chiudersi dentro la fabbrica ma aprire i suoi cancelli alla città. M. FR.

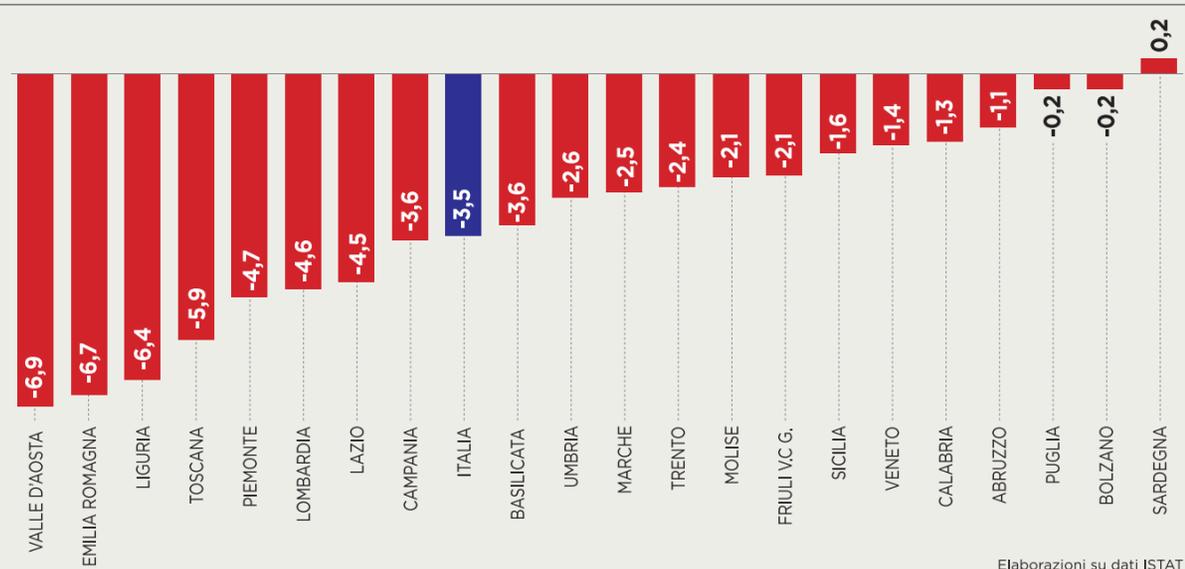
D'altro canto, bisogna considerare che per quest'anno l'incremento del Pil difficilmente arriverà all'1 per cento; molto più probabilmente - considerato il +0,1 per cento di dicembre - l'aumento si attesterà intorno allo 0,7; con una crescita di questo tipo, data la modestia del numeratore, inferiore a quello previsto dal Governo, potrà peggiorare il rapporto deficit-Pil, a maggior ragione se si dovesse negare una spinta, per quanto non eccezionale, agli investimenti pubblici cofinanziati dall'Ue che deriverebbe dall'ammissione alla indicata flessibilità. Se si confermassero le resistenze bruxellesi, il costituendo Governo sarebbe chiamato a una prima prova di verità: come si potrebbe, per esempio, dare credito a un'iniziativa per ottenere la *golden rule* e ovviamente non solo per l'Italia - ossia lo scorporo degli investimenti pubblici dal calcolo del disavanzo - se non si fosse in grado di conseguire l'utilizzo della predetta clausola?

Per non dire delle sollecitazioni che arrivano da diverse parti all'ipotizzato nuovo Esecutivo per un programma di sconfinamento dal tetto del 3 per cento da concordare con la Commissione secondo una impostazione biennale, che però ci riporterebbe nell'area dei sorvegliati speciali ai fini dell'irrogazione delle previste sanzioni: con una

L'OSSERVATORIO

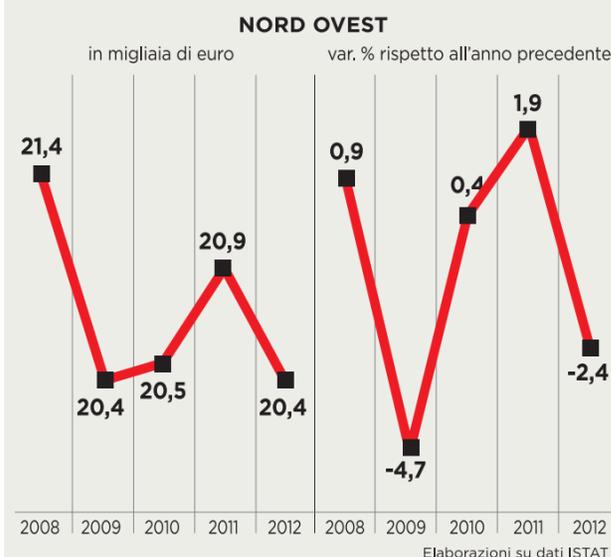
VARIAZIONE DEL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE

variazione percentuale 2008/2012



Elaborazioni su dati ISTAT

REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE PER ABITANTE



Elaborazioni su dati ISTAT

Hanno disceso la scala sociale ritrovandosi sulla soglia della povertà. Dall'inizio della crisi, anno dopo anno, i redditi sono diminuiti. -3,5% rispetto al 2008, prima che l'onda d'urto si abbattesse sul nostro Paese. Sono povere le famiglie italiane: solo il 3% può dirsi al sicuro, contro un 47% che vive in condizione di vulnerabilità e un 50% che fa i conti con periodiche difficoltà finanziarie. In termini reali, tra aumento della tassazione e dinamica dei prezzi, nel loro portafoglio mancano quasi 3mila euro. Per la spesa, per curarsi, per investire sul futuro dei figli. Dopo oltre mezzo secolo, persino lo spettro della povertà alimentare ha ripreso ad aggirarsi nel nostro principale aggregato economico e sociale.

Un aggregato composto da 25,3 milioni di famiglie, la grande maggioranza delle quali è costretta a fare i conti con una quotidianità incombente e un futuro minaccioso. Stringere la cinghia è l'istruzione principale del kit di sopravvivenza di cui gli italiani si sono dovuti dotare. Per 8 famiglie su 10, la strategia di contenimento della spesa si è tradotta in una riduzione della quantità dei generi da mettere nel carrello o nell'acquisto di prodotti di qualità inferiore, fino a consumare addirittura prodotti scaduti.

CAMBIANO LE ABITUDINI

Nel 2012 la spesa media delle famiglie è diminuita del 2,8% rispetto all'anno precedente, in linea con un calo dei redditi del 2,1%. Un nuovo palinsesto della quotidianità che si traduce nell'affannosa ricerca della quadratura del bilancio familiare e in un cambio profondo delle abitudini d'acquisto: sono aumentate le famiglie che scelgono i discount a scapito dei negozi tradizionali.

È diminuita la parte di spesa destinata all'acquisto di arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa, quelle per cinema, teatro, giornali, libri e giocattoli, e anche quella destinata alla cura della salute. In soli due anni è aumentata di quasi dieci punti la percentuale di quanti non possono permettersi un pasto proteico al giorno e non possono riscaldare adeguatamente l'abitazione. Le strategie di contenimento della spesa vedono coinvolte sia le famiglie del nord che quelle del mezzogiorno, con le prime cresciute addirittura più delle seconde.

Nonostante le famiglie (sul fronte dei consumi) e le piccole e medie imprese (sul fronte della produzione) siano i principali attori economi-

SOLO IL 3% DEI NUCLEI FAMILIARI PUÒ DIRSI COMPLETAMENTE AL SICURO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Giù i redditi Famiglie con l'incubo povertà

ci del nostro Paese, per entrambi il prezzo della crisi è stato durissimo, con dinamiche profondamente connesse tra loro. La stragrande maggioranza delle PMI italiane, infatti, produce per il mercato interno e per il quale vale la regola che la spesa di alcuni è il reddito di altri. La crisi e le politiche «lacrime e sangue» hanno prodotto un avvitamento nel nostro sistema economico: giù i consumi e giù la produzione, licenziamenti e cassa integrazione con ulteriore riduzione dei redditi. Una spirale che ha fatto precipitare la fiducia nel futuro.

CASO UNICO

Nel momento più acuto della crisi, in Italia è successo l'opposto di quello che è accaduto nelle altre grandi economie. Il Pil e i redditi delle famiglie sono diminuiti, rispettivamente, più del 5% e 3%. Nella maggior parte degli altri paesi avanzati, invece, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, il reddito delle famiglie è cresciuto. È stato così in Francia (Pil -3%

e redditi familiari +2%), in Germania e negli Stati Uniti (Pil -4% e redditi delle famiglie +0,5%). Anche nel 2012, il reddito delle famiglie è diminuito (-2,1%), mentre è cresciuto nel Regno Unito (+5%), in Germania (+2%) e Francia (+1%). Un andamento che, in Italia, si riflette nella progressiva contrazione dei consumi, quando persino la corazzata tedesca, contrariamente a quanto si crede, è riuscita ad attraversare la tempesta grazie soprattutto alla tenuta della domanda interna, piuttosto che per i risultati dell'export.

L'onda destrutturante della crisi economica ha impattato sulle fragili paratie delle famiglie italiane, già deboli per il deficit storico delle nostre infrastrutture sociali. Se i dati evidenziano la crescita delle famiglie che non dispongono più di una dotazione sufficiente a coprire i con-

sumi di base, anche sul fronte delle politiche sociali le famiglie italiane stanno peggio rispetto a quelle delle altre economie avanzate europee, dovendosi far carico direttamente della disoccupazione dei figli, della cura dei nipoti e dell'assistenza agli anziani. E con la crisi è successo di più: la famiglia è diventata, al tempo stesso, l'ultima frontiera della tenuta sociale, stante il deficit dei sistemi di protezione. Un cortocircuito che si riflette in nuclei dove i giovani sono sempre più dipendenti dalla famiglia di origine, impossibilitati a passare dalla condizione di figli a quella di genitori, e dove il contributo della pensione dei nonni è condizione necessaria ma spesso non più sufficiente.

ASSENZA DI POLITICHE

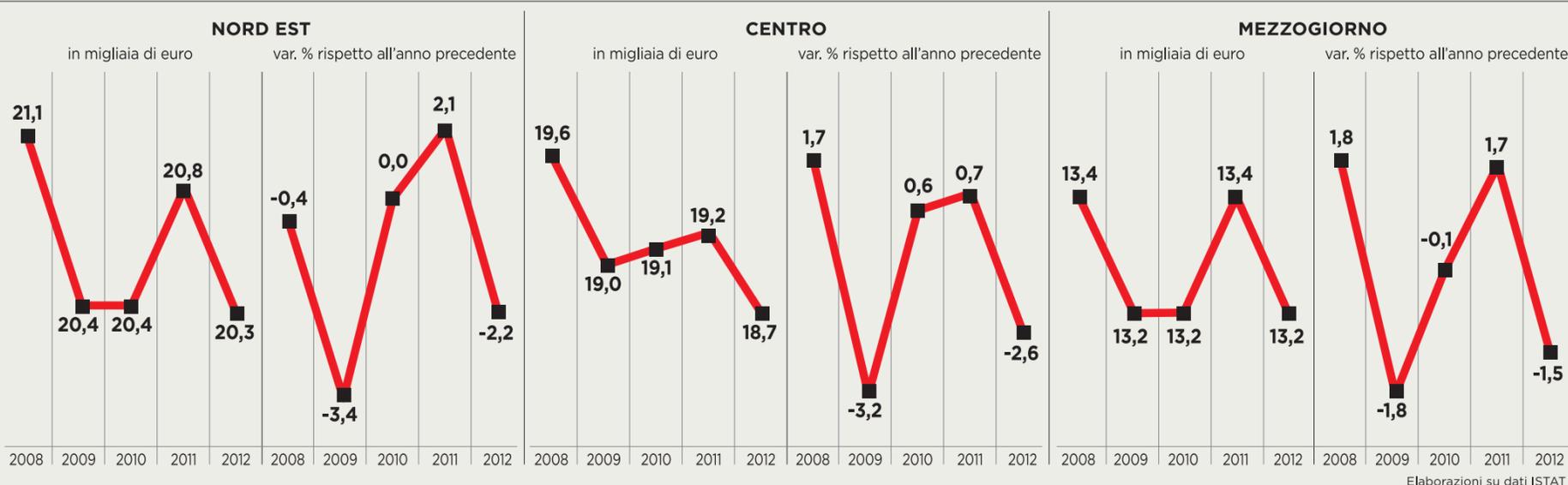
Ma le difficoltà in cui versano le famiglie italiane non sono solo il precipitato della crisi economica, bensì hanno origine anche nell'assenza di politiche che ne tutelino il ruolo e ne sostengano le funzioni. Un ritardo accentuato dagli interventi di riequilibrio della finanza pubblica che hanno trasferito, proprio sulle famiglie, il maggior peso di quel sistema di welfare informale che ha storicamente caratterizzato il nostro Paese.

La progettualità, la sostenibilità e il futuro delle famiglie è sempre più condizionato da fattori che, accentuando la fragilità dei nuclei e favorendo il diffondersi di un clima di pessimismo e di sfiducia, hanno pesanti ripercussioni sulla quotidianità del «vivere familiare». Per questo, è quanto mai urgente tornare a riconoscere la centralità economica e sociale della famiglia, come nucleo fondamentale del nostro ecosistema e luogo entro il quale si compone una grande varietà di potenzialità e di bisogni, vecchi e nuovi, che hanno bisogno di trovare risposte in termini di policy e non solo di buoni propositi. Far tornare la famiglia al centro delle politiche economiche può rappresentare il nostro «ritorno al futuro». Perché la crisi non è finita. Non ancora, non qui. Sebbene i dati sembrino annunciare il contrario, le famiglie sanno bene che ancora molta strada deve essere fatta per rivedere la luce e cambiare il piano inclinato che, senza interventi incisivi, sembra condurre a una lenta agonia.

LA SPESA

Per 8 su 10 si risparmia sui generi alimentari: nel carrello prodotti di qualità inferiore o addirittura scaduti

REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE PER ABITANTE



Elaborazioni su dati ISTAT

POLITICA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Non si sono viste le code ai gazebo come a dicembre quando si doveva scegliere il leader nazionale del Pd. E sono i numeri a confermarlo. Per esempio nel Lazio e in modo particolare a Roma non si è vista molta gente ai seggi. La diminuzione dell'affluenza nei 500 seggi aperti per eleggere con le primarie il nuovo segretario regionale del Pd è certificato alle 13 di ieri dai circa 18 mila votanti, di cui 3.500 a Roma. Per la Capitale il crollo è verticale se si pensa che nel resto della provincia alla stessa ora hanno votato più elettori, circa 6.700. Nella storica sezione di via dei Giubbbonari a due passi da Campo de' Fiori che fu del Pci, poi passata nelle mani del partito di Matteo Renzi l'affluenza è stata bassa. Non è che in Piemonte sia andata meglio. Anche in questa regione i seggi sono andati quasi deserti. Ma l'emorragia dei voti colpisce tutta l'Italia. Naturalmente non si può fare un confronto con le primarie che quattro anni fa elessero i segretari regionali, perché si tennero in contemporanea con quelle del segretario nazionale. Ma come spiegarci questo calo dell'affluenza? «La drammatica caduta di partecipazione alle primarie per l'elezione dei segretari regionali è il riflesso della brutale scelta avvenuta giovedì scorso in direzione nazionale con la sfiducia votata a Letta. Larga parte del popolo democratico non ha capito quanto avvenuto e ha inviato un chiaro segnale. Inoltre, ieri in tante regioni ha pesato l'assenza del passaggio nei circoli cosicché il voto è apparso come uno stanco rituale plebiscitario per sancire accordi chiusi da un ceto politico autoreferenziale. Il Pd deve riflettere molto seriamente su quanto sta avvenendo e correggere la rotta prima di ricevere altre

Primarie regionali, è flop Niente code ai gazebo Pd

● Da Roma al Piemonte, la partecipazione è stata molto bassa ● Fassina: «Effetto della scelta brutale su Letta» ● Zoggia: «Rivedere il meccanismo»

amare sorprese» scrive in una nota Stefano Fassina. Per Davide Zoggia, parlamentare del Pd ed ex responsabile Organizzazione del partito nella segreteria di Guglielmo Epifani, «forse bisognerà rivedere bene le primarie che eleggono gli organismi politici» commenta «probabilmente non va bene lasciarle aperte a tutti, credo che per esempio i segretari regionali devono essere votati dagli iscritti». Dopodiché, aggiunge, l'esponente Pd, «visto quello che è successo a livello nazionale forse qualcuno dovrebbe porsi il problema su come lo eleggiamo». Erano quindici le regioni dove ieri si doveva scegliere il nuovo segretario del Pd (Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Molise, Puglia, Campania, Calabria e Sicilia) più la provincia di Bolzano. Seggi chiusi invece dove i democratici sono riusciti a presentare

un candidato unitario. È il caso di Fulvio Centoz in Valle d'Aosta, Roger De Menech in Veneto e del sindaco di Bari Michele Emiliano in Puglia. In Friuli Venezia Giulia niente primarie, verrà proclamata segretaria Antonella Grim, durante l'assemblea regionale del partito. Al congresso del Pd toscano che ha eletto Dario Parrini si è visto che il padre di Renzi, Tiziano. In Toscana si è deciso di non fare le primarie perché il candidato era unico. «Abbiamo deciso di far prevalere ciò che ci univa e non ciò che ci divideva. Un partito plurale può essere un partito decidente. Sta a noi dimostrarlo» dice Parrini a proposito della sua candidatura unitaria senza le primarie. Affluenza bassa, rispetto a dicembre, anche in Lombardia. Nelle Marche potrebbe aver fatto breccia l'invito a disertare i circoli per l'esclusione del sindaco di Pesaro Ceriscioli. Polemiche a Palermo per gli immigrati costretti a votare in un solo seggio. Mentre Guglielmo Vaccaro, deputato Pd e candidato in Campania, denuncia brogli già dalla mattinata. Nonostante i grandi timori sull'astensione a Cosenza due dirigenti del partito, Damiano Covelli e Marco Ambrogio, sono persino arrivati alle ma-

ni. A Bari il congresso regionale del Partito Democratico ha eletto, all'unanimità, il sindaco di Bari, Michele Emiliano, segretario del Pd pugliese. Le sue prime parole sull'attualità politica. «Andrò da Nichi Vendola chiedendo di dare una mano a Matteo Renzi e faccio già un appello a Sel affinché aderisca al progetto politico intrapreso dal Partito Democratico» dice il neo segretario Emiliano, parlando all'assemblea dei delegati riunita per l'elezione dei vertici regionali. Gazebo quasi vuoti anche in Sicilia: nelle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina è andato appena il 25 per cento degli elettori che avevano partecipato alle primarie che portarono Renzi alla segreteria nazionale. In attesa dei dati finali il numero complessivo dei votanti si attesterebbe sotto i 50mila, a fronte dei 129mila elettori che andranno alle urne l'8 dicembre.

...
**Consultazioni in 15 Regioni
Polemiche a Palermo
per gli immigrati costretti
a votare in un solo seggio**

...
**I dati non paragonabili
con quelli di 4 anni fa
quando si eleggeva anche
il segretario nazionale**



Dario Nardella FOTO LAPRESSE

Firenze, Nardella sindaco e Giani sottosegretario a Roma. Siglato il patto del bignè

O. SAB.
osabato@unita.it

Dal «patto della crostata» al «patto del bignè». Il secondo, sicuramente non avrà peso nella storia italiana, ma sicuramente lo avrà nella storia fiorentina. Perché quella che sarebbe potuta diventare una vicenda politica, che avrebbe potuto spaccare il renzismo a Firenze con il dualismo fra Dario Nardella e Eugenio Giani nella corsa alla massima carica di Palazzo Vecchio, è stata stoppata dallo stesso Matteo Renzi, pronto a diventare premier, riuscendo a mettere d'accordo i due sulla sua successione davanti ad un buffet nell'area vip dello stadio Franchi nell'intervallo della partita di sabato sera fra la Fiorentina e l'Inter. È successo tutto in pochi minuti, ma sono bastati, per far ingoiare a Giani la scelta di Nardella come futuro sindaco di Firenze.

Così mentre i viola perdevano con l'Inter, Renzi invece segnava il suo gol. La tattica del sindaco, quasi premier, non avrà lo stesso fascino del *taca la bala* di Herrera, ma ha fatto ugualmente centro con la scelta di Nardella come futuro candidato sindaco, convincendo Giani a mollare la presa promettendogli un posto da sottosegretario allo Sport nel futuro governo. Tutti d'accordo così. E già a inizio settimana Renzi, prima di lasciare la mitica Sala di Clemente VII, nominerà Nardella vicesindaco reggente, aprendogli la strada per i prossimi cinque anni da sindaco. Naturalmente, dovrà vincere le elezioni di maggio, che per molti sono una formalità, ma prima potrebbero esserci le primarie, nel caso dovesse spuntare un competitor della minoranza della sinistra del Pd. Non è detto che succeda.

Nel frattempo però con l'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi a Firenze si è messo in moto un effetto domino, che mischierà le carte non solo in Comune. Così con Nardella, vicesindaco reggente, l'attuale vice di Renzi, Stefania Saccardi, diventerà numero due della giunta regionale di Enrico Rosi, mentre Eugenio Giani in attesa di diventare sottosegretario dovrà lasciare lo scranno più alto del consiglio comunale e il consiglio regionale. Non solo. Al posto di Nardella alla Camera andrà la consigliera comunale del Pd Tea Albini, come prima dei non eletti e anche lei dovrà essere sostituita nel Salone dei Duecento. Cambiamenti in vista anche nella giunta di Firenze perché l'assessore Sara Biagiotti è la candidata sindaco di Sesto Fiorentino. Quindi è alle porte anche un rimpasto nel governo fiorentino. Ma nella cordata dei fedelissimi pronti a seguire Renzi potrebbero farne parte il superdirigente dello sviluppo urbano del Comune, Giacomo Parenti e la segretaria generale di Palazzo Vecchio, Antonella Manzione. Ma quest'ultimi però sono solo rumors, che potrebbero rimanere tali.

Sardegna, in pochi alle urne. Oggi lo spoglio

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Dopo il piccolo balletto di numeri della mattinata, alle sette di sera il dato sull'affluenza sembra quello giusto. Ma certo non è alto. A quell'ora ha votato il 41,02% degli aventi diritto. Dato ovviamente in salita rispetto a quello delle ore 12, quando inizialmente si erano conteggiati 174.476 elettori su 1.480.366, pari all'11,78%: un dato corretto più tardi al rialzo in un 14,5%, dopo l'arrivo dei dati di diversi Comuni che mancavano o che avevano erroneamente caricato lo stesso dato degli elettori con quello dei votanti. In ogni caso un quadro che parla di una affluenza scarsa e comunque non comparabile - in attesa dei numeri definitivi - con quello del 2009 perché in quell'occasione si votò anche di lunedì, mentre in queste consultazioni le urne si sono chiuse alle 22 di ieri sera.

Ed è così che la Sardegna si avvicina all'ora della verità, nelle consultazioni per eleggere il nuovo presidente della Regione e i consiglieri dell'assemblea regionale, che in questa nuova legislatura saranno sessanta e non più, come in passato, ottanta.

Una sfida che si gioca essenzialmente tra il candidato del centrosinistra Francesco Pigliaru - sostenuto da Pd, Sel, Centro democratico, Partito dei sardi, La Base, Rossomori, Sinistra sarda, Upc, Irs, Idv, Verdi e Psi, per un totale di undici liste - e il governatore uscente Ugo Cappelli, che vanta il sostegno di Berlusconi e di sette liste, che vanno da Forza Italia a Udc, Riformatori, Fratelli d'Italia, Partito sardo d'azione, Uds e Zona Franca Randaccio. Una sfida che Pigliaru, docente di economia politica e prorettore all'Università di Cagliari, ha affrontato raccogliendo sempre maggiore favore nel corso di una brevissima campagna elettorale.

Tra i candidati all'incarico di governatore, anche l'ex sindaco di Iglesias ed ex governatore, nonché nome molto legato a Silvio Berlusconi, Mauro Pili, deputato ora iscritto al gruppo misto, che nella corsa sarda ha trovato l'appoggio di una coalizione che racco-



Francesco Pigliaru, candidato del centrosinistra, al seggio per votare FOTO LAPRESSE

glie le liste Unidos, Mauro Poli presidente, Fortza Paris e Soberania. Pier Franco Devias è invece il candidato del Fronte indipendentista unido, mentre la scrittrice Michela Murgia è sostenuta dalla coalizione Sardegna possibile, in cui si sono riunite Comunità, Gentes e ProgRes. Gigi Sanna infine, insegnante di latino in pensione, è il candidato del Movimento per la zona franca.

Tra i sei candidati la prima a votare è stata Murgia, l'autrice di Accabadora, che poco prima delle 10 e mezza del

mattino era già nella scuola media di via Trieste a Cabras, in provincia di Oristano. Circa 20 minuti dopo Pigliaru ha votato a Cagliari, nel seggio della scuola elementare Satta, in piazza del Carmine. Il governatore uscente Cappellacci ha votato invece poco dopo le 11 alle scuole elementari Randaccio, in via Venezia, nel capoluogo. Con lui anche i suoi due figli, per la prima volta al voto proprio in occasione delle regionali cui si ricandida il padre. Devias, il più giovane tra i candidati, ha votato poco prima di mezzogiorno alla Caletta di Siniscola. Verso l'una invece Sanna si è presentato alle scuole elementari Sacro Cuore di Oristano, accompagnato dalla moglie e da uno dei figli.

NUOVA LEGGE ELETTORALE
Secondo le nuove norme che regolano il voto regionale, la quota di sbarramento per entrare in consiglio è del 10 per cento: questa l'asticella che le coalizioni dovranno superare, mentre le liste che corrono da sole dovranno raggiungere almeno il 5 per cento. La formazione che risulterà vincitrice si aggiudicherà anche il premio di maggioranza, a patto però che raggiunga almeno il 25 per cento dei consensi. In questo caso la coalizione vincitrice avrà 33 consiglieri su 60; nel caso in cui invece si superi il 40 per cento dei consensi la maggioranza salirà fino al 60 per cento.

...
**Alle sette di ieri sera
aveva votato il 41%
sul totale di un milione
e mezzo di elettori**

...
**Pigliaru e il Pd sfidano
l'uscente Cappellacci
Seggi chiusi ieri alle 22
Oggi dalle 7 lo scrutinio**

ITALIA



Genova, il momento dell'aggressione ai clochard

Clochard, cresce il popolo degli invisibili

- In tutta Italia sono oltre cinquantamila, la maggior parte è composta da uomini e stranieri
- A Genova si cercano ancora gli altri due autori del raid. Visionati altri filmati dalla polizia

FRANCA STELLA
ROMA

Se non fosse per l'assalto di Genova, dove un gruppo di persone incappucciate e armate di spranghe e bastoni ha picchiato selvaggiamente quattro di loro lo scorso 31 gennaio, di clochard difficilmente si parlerebbe più. Eppure in Italia i senza fissa dimora sono una realtà considerevole che la crisi economica di questi ultimi anni ha dilatato. Secondo i dati ufficiali, una delle poche associazioni che prova a censirli, nel nostro Paese ce ne sono circa 50mila. Non pochi, rappresentano lo 0,2 per cento della popolazione. La cifra è ufficiale, anche se un po' vecchietta, del 2012, ma è garantita dalla prima ricerca dell'Istat sui senza dimora condotta con il Ministero delle politiche sociali, la Caritas Italiana e la Fiopds, la federazione italiana delle persone senza dimora, che ha descritto anche le cause della povertà estrema. L'istituto di statistica ha scattato la prima fotografia ufficiale de-

gli ultimi della fila distribuendo le schede del censimento in mense e dormitori di 158 comuni italiani.

Dalla rilevazione è emersa emerge che la maggioranza vive nel ricco nord, che a sorpresa la capitale dei senza dimora è diventata Milano con 13mila persone (se ne stimavano 5000), che ha superato Roma (7800 schede contro le 6000 attese) mentre Palermo è terza in questa classifica con oltre 3000 persone.

E proprio nella città siciliana lo scorso 31 gennaio è morto un senza tetto. Bruciato vivo mentre dormiva in una fabbrica dismessa nella zona di Braccaccio a causa di una stufetta allacciata in maniere abusiva alla rete elettrica.

...

È Milano la città con il maggior numero di senza tetto. Seguono Roma e poi Palermo

L'uomo non era certamente solo. Da anni l'ex fabbrica di mobili di via Pecoraino era diventata il dormitorio di gruppi di senza tetto tra cui una famiglia romena.

Non un caso. La stragrande maggioranza (circa il 60%) dei senza dimora è rappresentato da stranieri mediamente più giovani degli italiani, con titoli di studio più elevati (uno sudice è laureato) e permanenze inferiori ai sei mesi sulla strada contro i due anni e mezzo della media complessiva. Le cittadinanze più diffuse sono, appunto, la rumena, la marocchina e la tunisina, le etnie più legate al lavoro sommerso, domestico o stagionale in campi e cantieri.

Va detto che da questo rapporto non vengono conteggiati i rom e che chi sceglie di vivere in strada lo fa quasi esclusivamente per mancanza di alternative. Andare in fondo alla fila non è poi così difficile. Tra le cause più comuni l'assenza o la perdita di una occupazione ma anche la separazione. La conta rileva che il 62% delle persone senza dimora ha infatti perso un lavoro stabile e il 60% si è separato da coniuge e figli. Gli uomini sono quasi la totalità (il 90%) mentre le donne sono in costante crescita (in tutto sono 6200).

Soli e anche fragili. A Napoli, ad esempio, sono 215 i senza fissa dimora morti per strada negli ultimi 16 anni, 22 solo nel periodo che va dal febbraio 2012 al febbraio dello scorso anno. famoso fu il caso del clochard trovato morto per il freddo nel gennaio del 2013 sotto il colonnato della Galleria Umberto, di fronte al Teatro San Carlo, in pieno centro proprio a Napoli. L'uomo, dell'età di 50-60 anni, era avvolto dalle coperte con le quali si ripara la notte come gli altri clochard che di solito dormono in Galleria ed è deceduto tra l'indifferenza generale dei passanti.

Intanto a Genova si cercano gli autori del raid. Gli inquirenti stanno guardando anche altri filmati.

Violenza insensata in una società egoista e chiusa

IL COMMENTO

ANDREA DI CONSOLI

SEGUE DALLA PRIMA
«Professore, la nostra gloriosa cultura umanistica è morta. Ne vede all'orizzonte una nuova?». Ha scosso il capo amaramente. Per trent'anni, appena dopo il «riflusso» degli anni 80, la cultura dominante che ha sostituito in extremis vecchie ideologie e antiche fedi religiose è stata quella del benessere e del piacere consumistico (l'ideologia della sicurezza individuale). Ora, vacillando quest'ultima sotto i colpi della recessione e della disoccupazione, non rimane altro che la nuda e sperduta vita, l'angoscia della libertà, l'assenza di senso, il magone della solitudine e la fame e la povertà. Morta una cultura non se né fatta un'altra. In che modo leggere, per esempio, i pestaggi ai danni di clochard ed immigrati a Genova e a Ostia? Qualcuno potrebbe trovare rassicurante il movente xenofobo, la lettura consolatoria secondo la quale i balordi hanno agito perché «gli stranieri rubano lavoro agli italiani» (come se gli italiani fossero disposti a raccogliere pomodori a Foggia o arance a Rosarno per 15 euro al giorno). Purtroppo il movente è molto più oscuro e inafferrabile.

In Italia c'è una crisi di senso che nessun dato statistico riesce a rilevare. Per milioni di persone vivere è un'assurdità senza senso, un'angoscia immedicabile, un meccanismo frustrante che genera rabbia e idee deliranti, spesso aggressive (la politica ne è sempre più impregnata). Il disagio psichico dilaga ed è anche questa la ragione per cui sempre più delitti avvengono senza un movente «ragionevole» ma nell'assurdità più spiazzante. Cos'hanno voluto dimostrare gli aggressori di Genova e di Ostia? Niente di niente; il loro atto violento è un non-senso, anche tenuto conto che la violenza - che è sempre orribile - ha spesso una sua logica intrinseca, benché aberrante. Da quale impulso si è agiti quando, nottetempo, si sente l'irrefrenabile istinto di bastonare immigrati che lavorano in un forno (Ostia) oppure clochard che dormono in una tenda raffazzonata (Genova)? Perché

umiliare il corpo e la storia di persone sradicate, in difficoltà? Ecco, dunque, i risultati della cinica ideologia del benessere e dell'edonismo individualista, la costante mortificazione del bene, della cultura, delle parole (ormai si parla per slogan e per tweet, ed è morto il fondamento della cultura umanistica: il ragionamento), della gentilezza, della fraternità (frutto della conoscenza dell'uomo, ovvero della sua tremante fragilità), dell'etica del dover-essere migliori (a che serve sforzarsi di essere migliori se tutti non fanno che concentrarsi spietatamente sulle tue cadute e sulle tue mancanze?). Nascerà davvero una nuova cultura sulle ceneri di quella vecchia, che tutti con spregio definiscono «novecentesca»? Oppure dovremo arrenderci a una cultura, chiamiamola pure così, che è fondata su tre cardini («essere giovani», «essere veloci», «essere vincenti»), ovvero a una sorta di turbo-darwinismo sempre meno inclusivo? Il critico d'arte Achille Bonito Oliva sostiene che ruolo del critico sia quello di riprogettare il passato. Essere progressisti, oggi, potrebbe significare essere conservatori? La tolleranza, per esempio, sarà anche un «vecchio» arnese settecentesco, ma funziona meglio di valori «moderni» quali l'impazienza, il non-ascolto, l'anatema facile e l'insulto immediato. E sapete perché il tentativo del bene è preferibile al livellamento istintivo verso il basso? Non per ragioni di morale astratta, ma perché i ragazzi che hanno bastonato clochard e immigrati ora stanno male (ne sono certo), hanno un tarlo che li rode in profondità, stanno rispondendo nel peggior modo possibile a un vuoto di senso diffuso, e che va affrontato con la cultura, la conoscenza della storia e riscoprendo il piacere di costruire cose belle, fosse anche nel cinismo e nell'indifferenza generale. Perché siamo tutti in difficoltà (e spesso disperati), ma il segreto per andare avanti senza abbruttirci in questa lunga crisi di senso è proprio questo: guardarci negli occhi e saziarci, riconoscerli e calmarci reciprocamente con una disperata fraternità. Un gesto fraterno al giorno - moltiplicato per sessanta milioni - comporterebbe la più grande rivoluzione sociale di tutti i tempi.

In cinquemila a Ponte Galeria: «Chiudete quel Cie»

- Grande folla alla manifestazione per chiedere la serrata del centro di indentificazione di Roma

F. M. Y
ROMA

«Chiudere i Cie». Dietro questa rivendicazione circa 5.000 persone si sono radunate sabato scorso a Ponte Galeria per una manifestazione indetta dai movimenti per il diritto all'abitare e dalla rete delle associazioni antirazziste romane. In coincidenza con la manifestazione presso il centro romano, un altro presidio delle organizzazioni anti-razziste è avvenuto in Sicilia per sollecitare le autorità alla chiusura del mega-Cara di Mineo, il più grande centro di non

accoglienza d'Europa.

A Roma sabato pomeriggio erano presenti i movimenti, una maggioranza di migranti, alcuni con bambini e famiglie, mamme tunisine con in mano le foto dei ragazzi dispersi (e a chi lo Stato italiano non ha ancora dato una risposta), LasciateCIEntrare, e altri associazioni.

Dietro lo striscione «nessuno uomo è illegale», il corteo partito da Parco Leonardo è riuscito a raggiungere il Centro di identificazione ed espulsione e quasi a circondarlo nonostante le imponenti forze di polizia disposte per bloccarne l'accesso.

Con momenti di tensioni, lancio di oggetti e un vero e proprio assalto alla reti del centro di cui una parte sono state abbattute al grido di «Libertà», «Tutti liberi». Il corteo si è sciolto sul piazzale, dopo aver lanciato in aria lanterne rosse per farsi vedere dai detenuti, ancora circa 70, oltre le immense grate che circondano il campo di detenzione.

La protesta è stata indetta in coincidenza all'avvicinarsi del rimpatrio forzato dei 13 protagonisti nordafricani della «protesta delle bocche cucite» di dicembre scorso, già denunciato il 14 febbraio dal Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni.

Proprio la mattina della manifestazione erano stati espulsi altri due ragazzi di 26 anni verso il Marocco, uno dei quali aveva solo partecipato

alla protesta. Cioè se dentro ti ribelli, osi denunciare le indegne condizioni in cui sei recluso e l'illegalità di questa detenzione, la risposta delle autorità è: rimpatrio coatto immediato.

Con collaterale violazione del diritto d'asilo, senza verifica dello status giuridico di queste persone; ovvero, se sono rifugiati politici e rischiano persecuzioni, tortura e persino la morte, a seguito del rimpatrio coatto nel paese di origine.

...

Tensioni, lancio di oggetti e un assalto alle reti del centro di cui una parte sono state abbattute

In realtà, lo sgretolamento del sistema Cie - cinque sono rimasti aperti ad oggi a fronte degli 13 esistenti - è in corso da mesi, che hanno visto ripetersi numerosi eventi di ribellioni interne - dai migranti stessi, con l'estrema forma di protesta delle bocche cucite.

Va anche letto nel contesto di un più ampio movimento della società civile, che dopo la strage di Lampedusa ha ripreso parola (con la fondazione della Carta di Lampedusa) e che giudica inaccettabile l'esistenza dei Cie - la segregazione etnica - nel proprio Paese. Questo evento è solo il primo. Ce ne saranno di altri contro quelli che i manifestanti definiscono come veri e propri «lager di Stato». E che hanno mostrato tutta la loro debolezza.



Una foto di archivio degli allagamenti nella zona Prima Porta Roma Nord FOTO LAPRESSE



Il treno deragliato in Liguria per una frana. Ieri iniziati i lavori di rimozione FOTO LAPRESSE

Si contano i danni, diretti e indiretti, alle infrastrutture, alle case private, alle attività commerciali, all'agricoltura, in Emilia Romagna, nel Lazio, in Toscana, in Veneto e in Liguria fino alla Sicilia per le alluvioni e le frane della fine di gennaio, inizio febbraio. Strade ancora chiuse, melma che ancora occupa le carreggiate, come nella zona della Cassia a nord di Roma, dove la conta è arrivata a 243 milioni di euro. Si contano i danni anche in Sardegna dove il 18 novembre ci furono 13 morti.

Il paradosso del Belpaese è che si conosce la fragilità del suo territorio ma tutti hanno le mani legate. Secondo i conti fatti dall'Ance-Cresme (il centro studi delle imprese delle costruzioni) il costo complessivo dei danni provocati in Italia da terremoti, frane e alluvioni dal 1994 a oggi è di 242,5 miliardi di euro, circa 3,5 miliardi l'anno. Si sarebbero potuti spendere in prevenzione quei soldi, risparmiando in vite umane, dolore e disagio? Sì e, in soprappiù, si sarebbe potuto risparmiare perché si calcola che un euro speso in prevenzione ne vale da 5 a 10 spesi dopo la catastrofe. Invece scontiamo una logica emergenziale che, grazie all'urgenza, fa saltare le regole. Invece, nell'ordinario le amministrazioni sono costrette a combattere a mani nude, «in una lotta impari» dice Paolo Masini, assessore ai lavori pubblici a Roma, contro le minacce che vengono da fiumi e montagne, dalla terra che trema o dagli edifici scolastici per cui è urgente la messa in sicurezza. Un esempio eclatante è quello di una delle zone di Roma più martoriate dai «monsoni» che hanno flagellato la capitale all'inizio del mese, il quartiere di Primaporta. In Campidoglio i piani per la messa in sicurezza che avrebbero evitato molti dei drammi vissuti da famiglie, abitanti, richiedenti

La sicurezza che non c'è «Soffocati dalla stabilità»

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Vincoli di spesa, corruzione e burocrazia bloccano opere urgenti e indispensabili che, se avviate, ci aiuterebbero a uscire dalla crisi

...
Roma, i 5 milioni per le idrovore a Prima Porta che ci sono ma non possono essere spesi

asilo e commercianti della zona, ammonzano a lavori per 27 milioni, di cui 5 immediatamente disponibili. Disponibili ma non spendibili a causa del patto di stabilità. La richiesta degli assessori delle città metropolitane attraverso l'Ance (l'associazione dei comuni) è di «allentare il patto almeno su tre settori, sicurezza stradale, dissesto idrogeologico, manutenzione scolastica». È la stessa richiesta che ha presentato il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando alla Ue il 10 febbraio: «Ho scritto alla Commissione europea per chiedere che gli interventi contro il dissesto non siano inseriti nel patto di stabilità». La finanziaria 2014 ha sbloccato un miliardo di euro ma in Italia, ha spiegato il ministro dell'Ambiente, sarebbero necessari 40 miliardi di investimenti di cui 11 soltanto per le emergenze. Invece, spiega il ministro, «lo stanziamento complessivo nei fondi degli enti locali e nazionali sono poco meno di 2 miliardi, ma una parte consistente non è utilizzata». «Le Regioni hanno 450 milioni stanziati nei bilanci, che non si possono toccare».

Non c'è solo il problema dei soldi stanziati ma di fatto indisponibili, ci sono anche i tempi di spesa biblici. A Roma gli assessori Masini (periferie, lavori pubblici) e Giovanni Caudo (urbanistica) insieme all'assessore alle infrastrutture della Regione Lazio hanno raschiato il fondo del barile e rimesso in circolo ben 110 milioni per le infrastrutture delle perife-

rie che rischiano di essere revocati. L'incredibile è che si tratta di piani di recupero urbano varati nel 2001 e che ora andranno rimodulati, visto che sono invecchiati, attraverso la consultazione con i municipi e i cittadini, un bacino di 440.000 abitanti, praticamente una città di dimensioni medio-grandi. Spiega Giovanni Caudo che il finanziamento di Comune e Regione è la quota pubblica a cui corrispondono gli investimenti dei privati, i quali spesso hanno già fatto la loro parte. «È in questa direzione - spiega Caudo - che va modificato il patto di stabilità. Ci sono opere interamente pubbliche che possono essere rinviate di un anno. Questo tipo di investimenti, invece, serve a evitare la morte delle imprese». E, per Paolo Masini, si tratta di «affiancare gli investimenti con i protocolli anticorruzione che servono a far vivere le imprese sane e innovative».

Lo stesso grido di dolore viene da tante altre realtà italiane. A Catania il 29 gennaio hanno sfilato i «cappelli di carta», i lavoratori delle costruzioni che, nell'occasione, si sono infilati sulla testa i berretti che un tempo si facevano con i

...
Catania, l'espansione prima che il suo territorio fosse classificato come altamente sismico

giornali o con la carta dei pacchi di calcestruzzo. Le cifre della crisi, nella città dell'elefantino, sono sconvolgenti. Eppure le opere di messa in sicurezza, spiega il segretario della Fillea catanese Claudio Longo - sarebbero molto urgenti, a cominciare dall'adeguamento antisismico, poiché Catania è entrata - incredibilmente - nelle mappe sismiche solo nel 1965 quando la città aveva già vissuto l'espansione edilizia e speculativa del boom economico.

Ecco i numeri della strage di imprese a Catania: nel 2009 le imprese delle costruzioni erano 3944 ora sono 3128. Le ditte che hanno chiuso sono 816. Gli addetti sono passati da 20.500 a 12.700, la massa salariale ha perso in cinque anni più del 50%, nel 2009 si pagavano 153 milioni di euro, oggi si pagano meno di 75 milioni.

Adeguamento contro il rischio sismico, raddoppio della linea ferroviaria Messina-Catania-Siracusa, autostrada Catania-Ragusa, recupero del patrimonio artistico-culturale, metropolitana, bioedilizia. Gran parte dei progetti, spiega Claudio Longo «sono vecchi e indispensabili». Il raddoppio ferroviario, ad esempio: progetto e finanziamento di quasi due miliardi risalgono al 2003 ma i lavori non partono.

Anche a Catania, che - dice il segretario della Uil cittadina Angelo Mattone, «ha un gap infrastrutturale che ci separa dall'Italia e un Pil simile a quello della Grecia» non c'è solo la battaglia per allentare i vincoli della legge di stabilità. Ci sono altri due nemici da combattere, la corruzione e la burocrazia. Nel quartiere popolare e degradato di Librino il comune dispone di un milione 400mila euro per il restauro di Villa Fazio, dove dovrebbe trovare sede la casa del volontariato. È tutto bloccato per problemi burocratici legati ai capitoli di bilancio in cui sono stati imputati i fondi.

Due escursioniste perdono la vita sui monti del Lazio

● **La prima domenica di sole fatale a due sessantenni decedute in incidenti diversi**

PINO STOPPON
ROMA

Il primo vero weekend di sole in questo inverno di acqua e smottamenti è costato la vita a due escursioniste nel Lazio. In due diversi incidenti due donne sono morte: la prima, una sessantenne, è deceduta sul monte Gemma, a Supino (in provincia di Frosinone), dopo essere caduta in un dirupo mentre stava facendo attività fisica con amici. La gita in montagna, sul versante sud del Monte Gemma, era stata organizzata da Altair, associazione per appassionati di escursionismo. Una passeggiata che sa-

rebbe dovuta durare sei ore, ma che invece si è dovuta interrompere prima. Sulla strada del rientro, intorno alle 17 e 30, una 65enne, Silvana Lintozzi, è precipitata in un dirupo. Un volo di 25 metri davanti agli occhi impietriti degli altri membri del gruppo, una decina in tutto. La donna è finita nel crepaccio dopo aver messo male un piede. Vigili del fuoco e uomini del soccorso alpino sono stati impegnati fino a tarda sera nel recupero della salma, difficile da raggiungere a causa di alberi e massi che ostacolano i soccorsi.

L'altro incidente è avvenuto sul monte Acuto, in provincia di Latina.

Nel pomeriggio una chiamata ha allertato la sala operativa dell'elisoccorso. Dall'altro capo del telefono c'erano gli amici della donna, tutti ancora sotto choc per l'incidente appena avvenuto. I sanitari giunti sul posto hanno dovuto discendere un crinale, con l'aiuto del soccorso alpino, per raggiungere la donna finita in un dirupo piuttosto profondo. Al loro arrivo, però, non hanno potuto far altro che constatare la morte. Le indagini sul caso sono ora condotte dai carabinieri che stanno cercando

...
Ad Arabba una valanga blocca la statale 48 Salve per miracolo cinque famiglie

di capire meglio la dinamica di quanto accaduto. Sembra che la donna sia scivolata sul brecciolino di un percorso molto pericoloso.

La tragedia invece è stata sfiorata in Veneto. Una valanga di circa 20 metri è caduta sulla regionale 48, poco dopo il bivio che da Arabba porta all'abitato di Corte, coinvolgendo 5 auto, senza conseguenze per le persone. Un primo distacco di 40 metri aveva, infatti, fatto fermare le vetture in transito in quel momento e alcune persone erano scese quando la seconda valanga è finita sulle auto, coprendone completamente una fino al lato del passeggero, da dove i vigili del fuoco hanno fatto uscire due persone. Sul posto anche le squadre del Soccorso alpino di Livinallongo, con un'unità cinofila, che hanno verificato non mancasse nessuno.

La 48 delle Dolomiti è stata ora chiusa, con la conseguenza, inevitabile, dell'isolamento di Arabba. Ma il rischio di nuove valanghe è troppo alto. Sull'arteria, l'unica che collega le due località bellunesi, vi sono una serie di pareti rocciose a strapiombo ancora cariche dalle super-nevicate di fine gennaio, e con le temperature più alte ed il vento in quota di questi giorni transitarvi sotto è rischioso. Non passa giorno che su quella strada si scarichino slavine di piccole o medie dimensioni. Giovedì scorso avevano rischiato grosso le famiglie di turisti e i residenti - in tutto 16 persone - di una casa di Glieria, sempre vicino Arabba, presa in pieno da una grossa valanga caduta dal monte Burz. La massa di neve, alta fino a 12 metri, si è infranta su uno dei muri portanti della casa, e si sono salvati tutti.

MONDO

Egitto, attacco al bus di turisti Cinque i morti

- L'azione terroristica nei pressi di Taba, ai confini con Israele
- Tra le vittime, quattro cittadini coreani
- Chiuse le frontiere con lo Stato ebraico
- La rivendicazione di un gruppo jihadista

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Obiettivo turismo. Nuova frontiera del terrorismo jihadista nel Sinai e della sua sfida al regime militare egiziano che ha nei giorni scorsi lanciato la candidatura dell'uomo forte del Cairo, il generale Abdel Fattah al-Sissi, alla presidenza. Una forte esplosione ha investito un bus di turisti nel Sinai, sul versante egiziano del valico di Taba (Mar Rosso), al confine fra Egitto ed Israele. Secondo il primo bilancio sarebbero morti quattro turisti coreani e l'autista egiziano del mezzo. Stando a fonti di sicurezza egiziane nell'autobus sarebbero stati trovati resti umani riconducibili ad un kamikaze. La notizia sarebbe poi stata confermata anche dalla polizia israeliana: si tratterebbe di un «attacco terroristico». Il bus tornava dal monastero di Santa Caterina e stava rientrando in Israele. Sull'autobus viaggiavano oltre trenta turisti. Ambulanze israeliane sono accorse sul posto: secondo un primo bilancio i feriti sarebbero 29, 15 in gravi condizioni.

SFIDA MORTALE

Ma, dopo le prime ricostruzioni, continuano a susseguirsi notizie contrastanti sia sulle modalità dell'attentato sia sulla direzione dell'autobus. Altre fonti sostengono che l'autobus provenisse da Israele ed avesse appena attraversato la frontiera di Taba, apparentemente diretto verso il monastero di Santa Caterina. Divergenti anche le versioni di come sia avvenuta l'esplosione. L'aeroporto di Taba è stato chiuso per ragioni di sicurezza. Una rivendicazione, secondo *ynetnews.com*, è arrivata dal gruppo qaedista Ansar Bait al-Maqdis, gruppo jihadista nato in Sinai nel 2011, che per anni è stato semplicemente uno dei tanti gruppi estremisti che operavano nella penisola, conducendo piccoli attacchi contro Israele e le forze di sicurezza egiziane.

«Ma dopo la deposizione dell'ex presidente Morsi sono emersi decisamente come la maggior minaccia jihadista in Egitto», spiega David Barnett, ricercatore della Fondazione per la Difesa delle Democrazie. «La caduta dei Fratelli musulmani e la repressione dell'esercito contro gli islamisti - aggiunge - ha aperto per loro una finestra di opportunità, portandoli a condurre attacchi sempre più elaborati e a colpire le forze di sicurezza egiziane anche fuori dal Sinai». Le radici di Ansar sono inestricabilmente legate al Sinai e alla lunga storia di sottosviluppo e discriminazione subita dalla popolazione beduina. La vicinanza a Israele ha portato nel Sinai anche organizzazioni terroristiche transnazionali come al Qaeda e vari gruppi jihadisti salafiti.

Per alcune fonti potrebbe essere stato oggetto di un attentatore suicida che



La carcassa del bus che portava i turisti nel Sinai

si è fatto esplodere sul mezzo. Resti umani sono stati infatti trovati tra i rottami. Altra ipotesi è quella di un missile sparato verso un obiettivo non noto oppure una bomba posta sulla strada, fatta esplodere con un comando a distanza. Sul posto si trovano tecnici della sicurezza e dell'esercito. L'Unità di crisi della Farnesina si è immediatamente attivata per verificare l'eventuale coinvolgimento di connazionali nell'esplosione

del bus turistico a Taba. Coinvolgimento escluso in serata: non c'erano cittadini italiani sul bus. L'Egitto ha chiuso la frontiera con Israele e sono stati rafforzati i posti di blocco di polizia ed esercito su tutte le strade della penisola. Intensificati anche i controlli su tutti i veicoli in circolazione, mentre elicotteri sorvolano aree sensibili anche nel sud del Sinai, finora considerato zona non particolarmente a rischio. Il governo egiziano

ha anche decretato temporaneamente lo stato di emergenza nel tunnel che passa sotto il Canale di Suez. Per rimarcare la gravità dell'incidente, per la prima volta dalla firma del trattato di pace tra Egitto ed Israele, nel 1978, i due governi hanno deciso di chiudere la frontiera di Taba dopo il grave attentato di ieri.

MORSI ALLA SBARRA

Si è aperto ieri al Cairo il terzo processo all'ex presidente deposto all'inizio di luglio Mohamed Morsi. Accusato di spionaggio mirato ad atti terroristici a favore del movimento palestinese di Hamas, l'ex presidente è alla sbarra insieme ad altre 35 persone tra cui i leader dei Fratelli musulmani Mohamed Badi, Khairat El-Shater, Mahmoud Ezzat. Morsi è accusato anche nell'ambito di altri processi uno dei quali relativo all'uccisione dei manifestanti nei cosiddetti venerdì della rabbia nel 2011 contro il regime di Mubarak. Alcuni capi di accusa contro di lui prevedono la pena di morte. Dopo poche battute, il processo è stato aggiornato al 23 febbraio. Lo hanno annunciato gli avvocati che hanno lasciato l'aula per protestare contro l'insonorizzazione del tribunale. Nel corso della seduta Morsi ha nuovamente rivendicato la sua legittimità come presidente e ha accusato la Corte di volerlo mettere a tacere. «Avete montato questa farsa perché avete paura di me - ha detto il presidente deposto - se questa messa in scena continua i miei avvocati non verranno più in questa Corte».

NIGERIA

Miliziani di Boko Haram fanno strage in un villaggio cristiano: 60 morti

Almeno 63 persone sono state uccise l'altra notte in Nigeria da sospetti militanti islamici nel villaggio di Izghe, nello Stato nordorientale del Borno, al grido di «Allah è grande». Lo riferisce uno dei sopravvissuti, spiegando che le vittime sono state sgozzate o uccise a colpi d'arma da fuoco e che gli aggressori, dopo avere rubato scorte di cibo, sono fuggiti a bordo di 10 veicoli. Maina Ularomo, presidente del governo locale, ha invece riferito ad Associated Press di oltre 50 morti. I sopravvissuti raccontano di essere fuggiti a piedi dal Borno all'Adamawa. Si tratta di due dei tre Stati del nord-est della Nigeria in cui vige lo stato d'emergenza, dichiarato dal governo per fermare la violenta rivolta della setta radicale islamica

Boko Haram, in corso da quattro anni. La zona è abitata perlopiù da cristiani. «Secondo le ultime informazioni di cui dispongo sono state uccise più di 60 persone. Ma devo ancora verificare queste informazioni fornite dagli abitanti», ha detto Maina Ularomo, responsabile regionale dell'area dove è avvenuto l'attacco, il villaggio di Izghe. Inoltre, gli aggressori avrebbero anche saccheggiato diversi negozi alimentari della piccola località. I militanti di Boko Haram attaccano abitualmente i civili dopo che vengono attaccati dall'esercito. Ularomo ha chiesto anche la presenza di più militari nella regione per proteggere la popolazione composta da cristiani e musulmani. Mercoledì l'aviazione nigeriana ha

cominciato bombardamenti aerei quotidiani sui nascondigli degli estremisti nei nascondigli vicino Izghe, nella foresta Sambisa, lungo il confine con il Camerun. I soldati sono avanzati poi a piedi dopo i bombardamenti e almeno nove di loro e diversi militanti sono rimasti uccisi in alcune ore di feroci scontri, secondo quanto riferiscono fonti militari e ospedaliere. Dopo l'attacco le autorità locali hanno chiesto all'esercito di dispiegare più truppe, dicendo che i militanti sono più numerosi dei soldati e dotati di armi antiaeree e auto blindate. Decine di soldati sono arrivati di stanza negli ultimi giorni nella città di Madagali, a circa 30 chilometri dall'attacco dell'altra notte.

«Se Ginevra è fallita, la colpa è di Bashar al-Assad»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

«Riconosciamo a Lakhdar Brahimi di aver battuto ogni strada pur di raggiungere una soluzione politica. Ma Brahimi si è dovuto scontrare con la determinazione del regime di Bashar al-Assad di far fallire ogni possibile mediazione. Per quanto ci riguarda, abbiamo provato a dare una chance al negoziato. Sono altri a doversi assumere la responsabilità di un fallimento». A sostenerlo è Munzer Akbik, portavoce della Coalizione nazionale siriana (Cns), il cartello dell'opposizione siriana che ha preso parte a Ginevra2. Akbik ha vissuto in prima persona la preparazione e le giornate del meeting svizzero. La sua è una testimonianza diretta.

Nell'annunciare il nulla di fatto nella seconda tornata di «Ginevra2», l'invio di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi ha chiesto scusa al popolo siriano per questo fallimento diplomatico. Condividi questo giudizio negativo?

«È inutile giocare con le parole. È giusto parlare di fallimento, ma la responsabilità non è certo di Brahimi».

L'INTERVISTA

Munzer Akbik

Portavoce della Coalizione nazionale siriana tra i protagonisti di «Ginevra2»: «Daremo vita noi ad un governo di transizione»



È di chi sono queste responsabilità?

«La responsabilità è di coloro che hanno fatto di tutto per far fallire ogni possibile mediazione. La responsabilità è della delegazione del regime».

Una risposta che va supportata da qualche elemento concreto, una rivelazione, altrimenti rischia di essere propaganda...

«Nel corso dei colloqui, come Cns avevamo accettato di tenere insieme la formazione di un governo di transizione e agire parallelamente nella lotta al terrorismo. Non un prima e un dopo, ma una duplice azione. Anche questa soluzione è stata rifiutata dalla delegazione del regime».

Sul tavolo la Cns ha messo la disponibilità a contrastare il terrorismo, riconoscendo dunque che nel variegato fronte anti-Assad agiscono gruppi terroristici.

«Questi gruppi fanno il gioco del regime e alcuni di essi, ne abbiamo le prove, sono stati creati dall'intelligence di Assad per screditare la rivolta popolare. Al tavolo negoziale abbiamo insistito sul fatto che non esiste una soluzione militare alla guerra che ha ridotto la Siria ad un cumulo di macerie. Una soluzione non può che essere politica e pas-

sa per la formazione di un governo di transizione che abbia la legittimità di contrastare ogni forma di terrorismo e di ridare un futuro al Paese».

Ma nel futuro della Siria c'è posto per Bashar al-Assad?

«No, chi ha dichiarato guerra al suo popolo, chi si è macchiato di crimini di guerra e contro l'umanità, non può pretendere di avere un ruolo nella costruzione di una nuova Siria. Noi non avevamo posto come condizione pregiudiziale per partecipare a «Ginevra2» la sua uscita di scena. Siamo stati responsabili, aperti. Ciò che abbiamo chiesto, non da soli, è che la «Road map» per la transizione contemplasse quanto sancito a «Ginevra1», vale a dire che la transizione tagliasse fuori Assad e il suo clan. La risposta è stata di chiusura totale. Tuttavia, Ginevra2 un risultato l'ha ottenuto».

E quale sarebbe?

«Aver chiarito alla comunità internazionale che il regime di Assad non vuole alcuna soluzione politica, e per restare al potere non esita a utilizzare come arma di ricatto la sofferenza di centinaia di migliaia di civili assediati, ridotti alla

fame, usati come ostaggi».

Mentre Ginevra2 fallisce, in Siria si continua a morire: secondo gli ultimi dati, le vittime della guerra sono oltre 140mila.

«Quello dei morti non è il solo dato che dà conto di questa tragedia. Quello siriano è diventato un popolo di profughi, milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case e i propri villaggi. Ma quella che si è abbattuto sul mio Paese non è un disastro naturale, la tragedia umanitaria s'intreccia indissolubilmente con la volontà di un regime che ha fatto di tutto pur di restare al potere. Questa tragedia umanitaria non può che avere una soluzione politica, e perché essa si determini è necessario isolare Assad».

Esiste la possibilità di una «Ginevra3»?

«In queste condizioni, sarebbe solo una perdita di tempo. Le basi di una transizione possibile sono delineate nella piattaforma di «Ginevra1», e ad essa come Cns ci atteniamo».

In un governo di transizione dovranno far parte esponenti del regime...

«Il discriminare è un altro: la transizione non può essere determinata da chi ha le mani intrise di sangue».



Vladimir Luxuria FOTO LAPRESSE

Girava con «Gay è ok» Luxuria fermata a Sochi

● L'ex parlamentare è stata arrestata dalla polizia mentre assisteva alle Olimpiadi con una bandiera arcobaleno ● Bonino: «Attivata l'unità di crisi»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

«Sono a Sochi! Saluti con i colori della rainbow, alla faccia di Putin!». Con questo tweet Vladimir Luxuria aveva annunciato il suo arrivo a Sochi dove si stanno svolgendo i Giochi Olimpici Invernali. L'ex parlamentare di Rifondazione Comunista aveva pubblicato una foto nel parco olimpico mentre sventolava un ventaglio color arcobaleno. La sua gioia è durata poco. L'ex parlamentare è stata arrestata dalla polizia mentre assisteva alle gare olimpiche con una bandiera con la scritta in russo «Gay è ok». «Ho appena ricevuto una telefonata da Vladimir Luxuria», ha fatto sapere Imma Battaglia, presidente onorario di Gay Project. «L'atteggiamento degli agenti è stato brutale e aggressivo. Nessuno parla inglese. Ora si trova da sola in una stanza con luci al neon sulla faccia, presumibilmente in stato di fermo. Chiediamo un intervento immediato del ministro Bonino». L'ex parlamentare aveva prima inviato un sms, poi è riuscita a fare una telefonata: «Sentivo male, c'era una voce metallica - racconta Battaglia - Vladimir mi ha detto che poteva parlare solo ora e che si trovava

in una stanza con luci a neon. Era una con una bandiera Rainbow quando in quattro o cinque l'hanno presa e portata via. Ha concluso la telefonata chiedendomi aiuto». Imma Battaglia ha provato a richiamarla, ma il telefono era sempre staccato. La presidente di Gay Project ha già avvisato la Farnesina che ha attivato l'unità di crisi. Non si sa dove si trovi in questo momento Vladimir Luxuria. Il ministro degli Esteri, Bonino è in costante contatto telefonico con Battaglia, ha assicurato il suo immediato interessamento presso le autorità russe e ha detto che ci vorranno ore prima di riuscire a rintracciare Luxuria.

Intanto, è partita la mobilitazione in Italia. È già annunciato per oggi un sit-in davanti all'ambasciata russa a Roma. «Abbiamo lanciato una campagna su Twitter e gli altri social network, invitiamo tutti a manifestare il proprio sostegno a Vladimir con l'hashtag #luxuria».

...

In un tweet aveva scritto: «Sono a Sochi! Saluti con i colori della rainbow alla faccia di Putin!»

rialibera», ha comunicato in una nota il portavoce del Gay Center, Fabrizio Marrazzo.

Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, su Twitter ha subito manifestato il suo sostegno: «Ribelle, libera, senza paura dei gendarmi della moralità di Stato. Grazie vladiluxuria #Sochi2014 #gay #Putin». «Sel - spiega una nota - con il capogruppo alla commissione esteri di Montecitorio, Arturo Scotto, si è già attivata. Le autorità russe non tocchino la cittadina italiana Vladimir Luxuria e la liberino al più presto». In un tweet Gennaro Migliore presidente dei deputati di Sinistra Ecologia Libertà ha annunciato si essersi attivato «per garantire che siano rispettati i suoi diritti». «L'arresto della ex parlamentare italiana mostra tutta l'ipocrisia di Putin e del suo regime. Il premier russo, infatti, aveva ripetuto che le persone lgbt erano benvenute a Sochi a patto di non fare propaganda omosessuale presso i bambini», commenta Sergio Lo Giudice, senatore del Partito Democratico: «La debolezza della posizione italiana nei confronti della violazione dei diritti di gay, lesbiche e trans in Russia lasci il passo alla richiesta ferma di rilascio immediato di Luxuria».

Barroso alla Scozia «Se indipendente non entrerà in Ue»

● Esclusa l'adesione di Edimburgo se dovesse vincere il sì nel referendum del 18 settembre

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

A sette mesi esatti dal referendum di settembre sull'indipendenza dal Regno Unito, i nazionalisti scozzesi incassano un colpo che rischia di compromettere le speranze di successo. Intenti come erano a difendersi dagli attacchi provenienti da Londra, non si aspettavano certo di essere aggrediti per così dire alle spalle. Da Bruxelles, da quell'Europa verso cui hanno sempre professato un attaccamento tanto forte quanto è la voglia di sottrarsi alla tutela inglese. «Sarebbe molto difficile, se non impossibile» per la Scozia entrare a far parte dell'Unione Europea, dopo essersi staccata dalla Gran Bretagna, che della Ue già è uno Stato membro. Parola di José Manuel Barroso. Se si verificasse un caso simile, spiega il presidente della Commissione Ue, «bisognerebbe che tutti i membri dell'Unione dessero la loro approvazione». Basterebbe che uno si opponesse, ed Edimburgo resterebbe fuori. Barroso cita il precedentedel Kosovo e l'insormontabile no della Spagna ad ammetterlo nell'Unione. Presi in contropiede, i dirigenti del Partito Nazionalista Scozzese (Snp), che dal 2011 governa nella terra delle cornamuse con la maggioranza assoluta, reagiscono con fastidio. «Alquanto assurde» le valutazioni di Barroso, secondo il ministro delle Finanze John Swinney. Come membri del Regno Unito «apparteniamo alla Ue da 40 anni», dice respingendo il parallelo con il Kosovo, che si è staccato da un Paese, la Serbia, esterno alla Ue. È evidente che i leader della campagna per il sì temono di perdere consensi fra gli indipendentisti moderati. Si profila il ri-

...

Anche Londra dura: «La sterlina non si può condividere come fosse una collezione di cd»

schio dell'isolamento, mentre la separazione da Londra veniva presentata agli elettori come un modo per avvicinarsi di più al continente. E questo avviene mentre vacilla un altro pilastro del programma di Alex Salmond, capo del Snp e primo ministro del governo regionale. Per lui l'indipendenza significa soprattutto completa autonomia in materia fiscale ed economica, ma conservando l'unione monetaria con l'Inghilterra. In altre parole Edimburgo avrebbe pieni poteri decisionali su tasse e investimenti, ma continuerebbe a utilizzare la sterlina. Questi però sono auspici non condivisi dal ministro delle Finanze del governo Cameron. George Osborne è perentorio: «Se escono dal Regno Unito, escano dalla sterlina». Mark Carney, direttore della Banca centrale, rovescia i termini della questione per dire sostanzialmente la stessa cosa: se vogliono mantenere la sterlina come loro valuta, dovranno rinunciare a parte della sovranità eventualmente acquisita con la vittoria nel referendum, lasciando a Londra l'ultima parola sulla politica fiscale, il bilancio, la spesa pubblica. Un evidente paradosso, visto che il referendum è indetto per conquistare la massima libertà d'azione proprio in quei campi. Gli anti-indipendentisti capiscono che gli avversari sono in difficoltà e picchiano duro. Per il leader laburista Ed Miliband, «il piano di Salmond si sta sfaldando». Il compagno di partito Alistair Darling, scozzese, che guida la propaganda filo-britannica del movimento Better Together (Meglio insieme), ironizza sul «carro della campagna separatista che comincia a perdere le ruote» e sulla gran «confusione rispetto alla questione monetaria e all'Europa». Il fronte del no accomuna tutti i partiti britannici, sia di governo che di opposizione. Nella stessa Scozia l'Snp conduce una battaglia solitaria. Salmond ha posto la questione dell'indipendenza in termini squisitamente economici, sapendo che solo una minoranza l'avrebbe seguito in uno scontro di tipo ideologico. Ha messo tra parentesi i miti del nazionalismo nostalgico, perso fra le imprese del ribelle William Wallace e i lirismi del poeta Robert Burns. Ha preferito prospettare ai connazionali l'idea di godersi in beata solitudine i proventi del petrolio nel mare del Nord, oggi condivisi con Londra. Così facendo possiamo diventare ricchi come la Norvegia, ha detto. Ma i suoi argomenti non sono sempre convincenti.

Bangui, la Francia invia altri soldati e preme sull'Ue

● L'obiettivo di Parigi è quello di stabilizzare non solo la capitale ma anche il resto del Paese

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il livello di violenza nella Repubblica Centrafricana è maggiore del previsto. E così la Francia ha deciso di aumentare il proprio contingente da 1600 a 2000 unità. Secondo il ministro della Difesa, Jean-Yves Le Drian, l'obiettivo di Parigi è quello di creare stabilità non solo nella capitale Bangui, ma anche nel resto del Paese. I soldati francesi possono contare sull'appoggio anche di 6000 soldati della missione africana Misca. Nelle ultime ore le forze internazionali hanno avviato una vasta operazione a Bangui, per il disarmo delle milizie anti-Balaka, resesi colpevoli di violenze nei confronti dei musulmani. I «caschi blu» francesi e africani hanno perquisito gli abitanti di un quartiere della capitale, dove si trova la base dei ribelli cristiani. Ma sono migliaia i mu-

sulmani che stanno cercando di abbandonare Bangui per sottrarsi alle violenze. I peacekeeper internazionali li hanno rimandati indietro temendo che il convoglio potesse essere attaccato dai cristiani lungo la strada appena fuori della capitale. Una folla di cristiani, infatti, seguiva gli spostamenti del lungo convoglio urlando: «Vi uccideremo tutti». La lunga fila di veicoli, che comprendeva anche auto con 10 persone a bordo, è stata fermata dalle forze di pace nel quartiere di Miskine, dove un mezzo è finito in un fosso al lato della strada.

...

Il contingente passa da 1600 a 2000 unità oltre ai 6000 militari delle forze interafricane

Gli scontri tra cristiani e musulmani nella Repubblica Centrafricana si sono acuiti dopo il colpo di Stato dell'anno scorso. Ma la crisi da dicembre ha raggiunto proporzioni drammatiche e in Centrafrica potrebbe regnare definitivamente l'anarchia. «Il rischio che si arrivi al genocidio è imminente», aveva spiegato l'arcivescovo di Bangui, monsignor Dieudonné Nzapalainga. «Con appena quattromila o cinquemila soldati è impossibile restaurare la pace nell'intero Paese. Per proteggere la popolazione servono più uomini». I musulmani Seleka sono accusati di atrocità nei dieci mesi in cui hanno controllato il potere, tra cui l'uccisione di sospetti oppositori politici. Le milizie cristiane anti-balaka hanno risposto alle violenze con altre violenze nella capitale e a dicembre più di mille persone sono morte in dieci giorni. Nelle ultime settimane i civili musulmani sono stati vittime di molti attacchi e decine di migliaia di loro sono fuggiti dal Paese, tanto che Amnesty International ha parlato di «pulizia etnica». La popolazione continua a vivere nel terrore e ad assistere a scene che,

afferma monsignor Nzapalainga, «ricordano il genocidio in Ruanda». Solo negli ultimi due giorni sono state rinvenute nuove fosse comuni.

A Bohong, il piccolo villaggio cristiano a 15 chilometri da Bouar attaccato dalla Seleka l'estate scorsa. «Persone arse vive, case bruciate, teschi e ossa abbandonati tra le ceneri - ha raccontato il vescovo - Avevo visto simili crudeltà solo nei documentari sull'olocausto ruandese».

AIUTI EUROPEI

Oltre ad aver aumentato il contingente, la Francia preme sull'Ue. Francois Hollande, al termine di un vertice all'Eliseo, ha chiesto a Bruxelles di accelerare lo schieramento di 500 soldati in Africa nell'ambito della missione Eu-

...

Hollande a Bruxelles: «Accelerare l'avvio della missione Eufor» Truppe da cinque Paesi

for: «La comunità internazionale deve mostrare un'accentuata solidarietà alla Repubblica Centrafricana. Combatteremo tutti i nemici della pace. Bisogna fermare i massacri e assicurare l'ordine pubblico. Non ci sarà impunità per i criminali». Una sponda è giunta da Berlino. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha annunciato che la Germania intende rafforzare la sua cooperazione militare con la Francia: «Sono possibili maggiori convergenze nella cooperazione militare in Mali e in Centrafrica», ha detto la cancelliera. Berlino fornirà anche un Airbus con attrezzature mediche a sostegno della missione militare francese Sangaris. Altri cinque Paesi dell'Ue daranno il loro «sostanziale contributo», stanziando alcune truppe già dai primi di marzo: Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania e Romania, oltre alla Georgia, che pur non essendo un Paese membro dell'Ue ha promesso l'invio di oltre 100 soldati. Nel complesso, l'operazione potrà contare su oltre 900 soldati, oltre i 500 già presenti sul territorio. Una riunione dei vertici Ue si terrà il 27 febbraio a Bruxelles.

LO SPECIALE

UNA STORIA DI DEPRESSIONE CULMINA NEL SUICIDIO
UN CASO EMBLEMATICO DI CIÒ CHE NON FUNZIONA
NEL NOSTRO SISTEMA SANITARIO, POLITICO E CULTURALE

Mio fratello suicida Perché non è stato aiutato

SEGUE DALLA PRIMA

Era felice, motivato e gratificato, aveva creato un entusiasmo tale negli allievi che molti di più si erano iscritti per quest'anno ma la cattedra era stata assegnata - con sua grande delusione - dal Provveditorato a un altro con punteggio più alto. Soffriva di problemi di ansia, era in cura da circa 8 anni presso un noto psicanalista milanese a cui versava regolarmente quasi un terzo del suo misero stipendio senza mai ricevere una ricevuta fiscale. Accanto alle cure psicoanalitiche lo avevamo spinto a rivolgersi ad una psichiatra per fornirgli un supporto farmacologico contro l'ansia, la psichiatra lo vedeva due/tre volte all'anno e gli aveva prescritto dei medicinali che lui prendeva regolarmente.

A settembre mio fratello, dopo aver appreso che la supplenza non gli è stata confermata comincia a cercare lavoro. All'inizio di novembre com-

paiono delle manifestazioni persecutorie, che scompaiono a tratti, ma poi ritornano: pensava che la sua attività politica fosse spiata anche attraverso F. B., che si tramasse contro di lui e che qualcuno potesse fargli del male. Erano pensieri che poi lui stesso definiva ridicoli e che attribuiva al suo malessere. Lo psicanalista parla di una crisi passeggera ma non si mette in contatto con la psichiatra. La psichiatra cambia la vecchia terapia e gli prescrive un nuovo medicinale, un antipsicotico. Siamo a circa metà novembre. Il farmaco ha fin da subito un effetto devastante su mio fratello, gli procura un'agitazione enorme: non riesce a stare fermo un secondo, non riesce a leggere, suonare la tromba (la sua vita) neppure a guardare 10 minuti la televisione, deve muoversi in continuazione e alle 8 è costretto ad andare a letto perché non ha forze. Fa presente insieme a mio padre gli effetti (tutti effetti collaterali del farmaco) ma la

psichiatra dopo un primo ricorso per una crisi al Pronto Soccorso psichiatrico, in un'importante struttura ospedaliera del Sud di Milano, aumenta la dose prescrivendo un altro farmaco per tranquillizzarlo.

Mio fratello comincia a parlare di eutanasia ed il 27 novembre, trovandosi a casa sua da solo, ingerisce trenta pastiglie di Solian, il suo vecchio farmaco, poi se ne pente e chiama in aiuto mio padre che lo porta in ambulanza al Pronto Soccorso, sempre nella stessa struttura ospedaliera. Lì lo tengono in un lettino in corridoio e gli fanno una soluzione fisiologica, poi lo portano in una stanza in osservazione e suggeriscono un ricovero ma mio fratello si rifiuta di restare in quell'ambiente e la sera torna a casa dei miei genitori.

Torna al C.P.S. ma dal 10 dicembre («Stai meglio!») gli viene dato un appuntamento dalla psichiatra il 24 dicembre, 15 giorni dopo! Mio fratello si suicida il 16 dicembre gettandosi sotto un treno a Locate. Tra il primo tentativo di suicidio - il 27/11 - e il secondo purtroppo riuscito è stato lasciato solo con i miei genitori che si sono presi di cura di lui con tutto l'amore possibile ma l'hanno perso di vista solo 20 minuti, necessari però per perderlo per sempre.

Nessuno ha informato mio fratello o la mia famiglia che l'agitazione estrema e il pensiero del suicidio erano effetti collaterali del farmaco - c'è una vasta letteratura in materia - se lo avessero fatto, probabilmente mio fratello non avrebbe pensato di stare peggiorando invece di migliorare, il farmaco andava sospeso immediatamente dopo il primo tentativo di suicidio. La psichiatra ha proposto terapie di gruppo (secondo mio fratello si facevano collanine o si giocava a carte, tutte cose che lo angosciavano!) che hanno ulteriormente agitato e depresso mio fratello, terapie proposte dopo neppure due settimane, non fornendo invece un adeguato supporto individuale a un paziente che a maggior ragione dopo un primo tentativo di suicidio ne aveva diritto e bisogno. Mio fratello si è visto mancare lentamente di tutto quello che aveva, lettura, musica, politica, senza alcun supporto psicologico. Il 17 dicembre, dopo aver appreso della morte di mio fratello, ho chiamato la psichiatra che lo aveva in cura e mi è stato detto che era malata, mi ha risposto uno psichiatra che alla notizia si è giustificato dicendo che l'ospedale non ha mezzi sufficienti per seguire tutti i pazienti. Subito dopo la dottoressa ha chiamato i miei genitori dicendo che non se lo aspettava.

LETTERA FIRMATA

TRISTE PRIMATO

...
Nell'anno 2013 sono state complessivamente 149 le persone che si sono tolte la vita. Nel 2012 i casi erano stati 89

La risposta

Luigi
Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'errore di stare lontani da chi soffre

SEGUE DALLA PRIMA

Riflettendo prima di tutto, come con garbata fermezza fa la sorella, sul rapporto evidente che c'è fra lo squilibrio emozionale di cui è vittima suo fratello e la perdita della possibilità di portare avanti un'attività di lavoro cui lui si era dedicato con la passione e l'entusiasmo della persona che crede in quello che fa. In termini più generali, perché la disoccupazione giovanile è la vera piaga di questo nostro tempo in Europa ma in termini più particolari nella nostra scuola di oggi dove il merito (l'aver lavorato bene) non ha nessuna possibilità di incidere sui punteggi di graduatoria che tutto prendono in considerazione tranne questo. Rendendo irrilevanti la passione e la professionalità.

Ma riflettendo anche, o soprattutto, sulla profonda inadeguatezza dei servizi pubblici e privati che sono intervenuti in questa difficile situazione. Incapaci, apparentemente, di partire da questo nesso semplice fra i fatti della sua vita ed il suo star male e lontanissimi dunque, dalla sua sofferenza: reale e drammatica. A livello dello psicanalista che non faceva fattura quando si appropriava di «quasi un terzo» del suo stipendio e che si spaventava del suo peggioramento come a livello della psichiatra del servizio pubblico che troppo rapidamente gli prescrive, senza ascoltarlo, un farmaco potente per la sua «pazzia». Senza spiegargliene gli effetti collaterali però e senza rendersi conto di quello che sta davvero accadendo se visitandolo il primo dicembre, do-

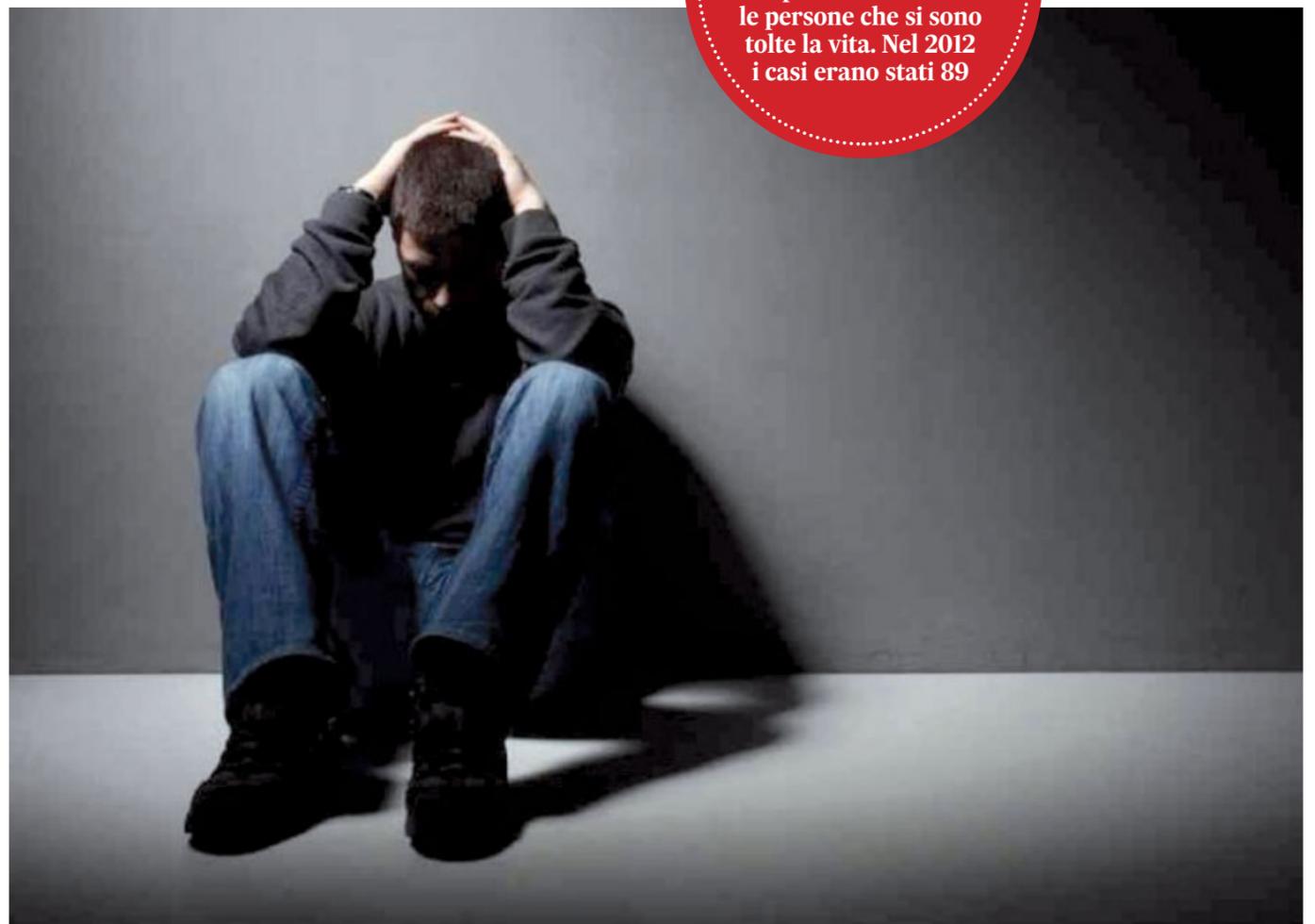
po un primo tentativo di suicidio, gli chiede di tornare il 24 perché lui «sta meglio» mentre lui muore, suicida, il 16.

Un caso fra i tanti di malasanità? Io penso proprio di sì. Con l'aggravante, però, di una situazione che non desta il clamore dell'appendicite non diagnosticata o dell'infarto rimandato a casa dal Pronto Soccorso perché chiaro è in quei casi, al professionista come al giornalista ed al profano, l'errore che è stato commesso mentre assai meno chiara è, nel caso della malattia mentale, l'oggettività dell'errore che è stato comunque commesso. Confuso nelle remore del pregiudizio e del disprezzo, incerto nelle sue origini e nei suoi sviluppi, il disturbo mentale è oggetto ancora oggi di equivoci spaventosi, in-

fatti, da cui non sarà facile liberarsi con delle risposte di tipo organizzativo e che richiede invece un cambiamento profondo nella cultura e nella professionalità degli operatori se così tranquillamente si continua ad accettare che il servizio pubblico dedichi così poco tempo e tante prescrizioni ad una persona che sta così evidentemente e drammaticamente male. Il diritto ad un ascolto psicoterapeutico dei pazienti più gravi, d'altra parte, è un diritto negato da quasi tutti i servizi.

In Italia ed altrove se quello che non si insegna più (o ancora) nelle università è l'importanza fondamentale della relazione terapeutica e del rapporto personale, profondo e significativo, che si dovrebbe saper stabilire con il pazien-

te se non ci si vuole trasformare in dispensatori di farmaci capaci, nell'illusione alimentata dall'avidità dell'industria, di combattere da soli i sintomi: dalla depressione all'ansia, dalle oscillazioni dell'umore alle psicosi. Permettendo a chi dell'angoscia del suo paziente ha paura di non chiedere nulla sulla situazione attuale e/o sulla storia da cui i sintomi hanno origine ed in cui i sintomi trovano senso. Rendendosi corresponsabili in questo modo, in casi come questo, del suicidio di una persona splendida ma in tanti altri casi di quel gettarsi via, sfiduciato e confuso di tanti giovani, anziani (e bambini!) che tanto potrebbero essere aiutati da una capacità di ascolto e di intervento terapeutico. Di cui avrebbero bisogno. E diritto.



COMUNITÀ

Il commento

Liberate il Partito democratico dalla gabbia



SEGUE DALLA PRIMA

Ma non solo. Gli eroici volontari su cui poggia l'intera macchina organizzativa erano preoccupati e arrabbiati: è mai possibile che il vertice del Pd cambi di colpo rotta sul governo nazionale, senza coinvolgere il partito in una discussione, anzi senza neppure parlare con linguaggio di verità, e al povero partito venga invece imposta una fatica collettiva tanto inutile quanto insensata?

Perché i segretari regionali del Pd devono essere eletti da primarie aperte? A che logica risponde questa regola, visto che si può ricorrere alle primarie anche per la scelta del candidato-presidente alla Regione? È così grande la sfiducia del Pd verso i propri iscritti da privarli persino di questo potere? Il Pd, purtroppo, ha uno statuto strampalato e sostanzialmente inservibile: lo dimostra il fatto che, ad ogni passaggio di rilievo, è necessario apportare modifiche altrimenti si rischia la paralisi o la scissione. Ma ormai l'alibi non vale più. Se non è emendabile, come temiamo, lo si getti nel cestino e se ne faccia un altro. Al più presto. Gli iscritti non possono essere mortificati in questo modo. Continuando su questa strada, presto non ci saranno più i volontari per tenere aperte le urne delle primarie.

Gli organi regionali, provinciali, cittadini non possono non essere rimessi al confronto e alle decisioni degli iscritti. Certo, si deve operare per allargare questa comunità, per rompere barriere, per avvicinare il numero degli iscritti a quello degli elettori delle primarie meglio riuscite: ma la pre-condizione è dare senso alla tessera di partito. Se è il Pd che la svaluta, come può il cittadino apprezzarla? Le primarie sono nate per costruire uno spazio democratico più grande e hanno creato attorno al Pd un'area di interesse, di simpatia, che nei momenti importanti è diventata partecipazione attiva. Ma le primarie devono essere legate a una politica, e a scelte comprensibili. Le primarie da sole non saranno mai il surrogato. Soprattutto il Pd non può diventare una fabbrica di primarie. La ripetizione meccanica è autolesionismo. In Piemonte ieri si è votato per il segretario regionale e c'è il rischio che le primarie si ripetano a breve per il candidato-presidente alla Regione. Nessuno sembra avere dubbi su Sergio Chiamparino,

ma qualcuno spinge al fine di ipotecare una quota di potere. Ecco, questo sarebbe un suicidio. Se il Pd e il centrosinistra sono convinti di Chiamparino e del suo programma, evitino le primarie come supplizio. Altrimenti, quando ci saranno le secondarie, tanti elettori esausti manderanno il centrosinistra a quel paese.

Alle primarie vanno rimesse scelte determinate e chiare. In ogni caso, va evitata la loro trasformazione in un concorso di bellezza. Forse le stesse primarie che hanno incoronato Renzi sono all'origine delle incomprensioni oggi diffuse nel popolo del centrosinistra per questo brusco cambio al vertice del governo, dopo che a lungo è stata raccontata tutta un'altra storia. Il Pd aveva bisogno di un congresso che desse corpo e sostanza alla svolta generazionale. Che ancorasse la nuova leadership a un discorso chiaro sulla ricostruzione del Paese. Invece, ha prevalso la logica del volto, del carisma, dell'energia. Tutte questioni importantissime nella società delle comunicazioni. Ma, senza ancoraggi robusti, le leadership personali possono essere indotte a cambiare direzione senza sentirsi in dovere di fornire spiegazioni. Possono supporre che il mandato è soltanto alla persona.

Il Pd deve rimettere le primarie all'interno del suo progetto democratico. Deve farne strumento di apertura e di servizio. Anche di batta-

glia costituzionale: per l'applicazione, finalmente, dell'articolo 49 sulla democrazia nei partiti. Ma non può il Pd rinchiudere se stesso e la propria anima dentro una sequenza ininterrotta di primarie prive di intelligenza. Non sono una condanna. Sono un atto di libertà. Che può produrre (e infatti ha già prodotto) esiti ottimi ma anche catastrofici. È difficile dimenticare le immagini di ieri, con i militanti che cercavano di convincere amici e passanti a votare e questi che rispondevano con una domanda: perché è stato cambiato Letta con Renzi? A questa domanda i militanti davano risposte più o meno convincenti. Ma il dramma era che loro stessi avrebbero voluto discutere tra loro e con i dirigenti e i parlamentari del Pd. Speriamo che serva da lezione. Del resto, dove c'è stata un'affluenza leggermente maggiore, non è detto che sia una buona notizia: spesso si è trattato di voto organizzato e, se possibile, si tratta ancor più di un tradimento delle primarie.

È tempo di una riflessione seria, non ideologica. Il governo Renzi, per cambiare davvero il Paese, ha bisogno di un Pd rigenerato e radicato nella società. Se qualcuno pensa che Renzi possa farcela, archiviando il partito che lo ha voluto come leader, si sbaglia di grosso. La solitudine del leader non sarà mai compensata da un richiamo diretto al popolo.

Maramotti



L'intervento

Appunti sulla Rai per il futuro governo



NON SI PENSI CHE PARLARE ADESSO DI RAI SIA PREMATURO. CHIUNQUE DIVENTERÀ MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO E SOPRATTUTTO CHIUNQUE PRENDERÀ IL POSTO dell'attuale viceministro per le Comunicazioni si troverà sul tavolo un'agenda di decisioni strategiche da prendere in tempi rapidi: si va dall'asta per le nuove frequenze al contratto di servizio 2013-2015 per la Rai, alla riorganizzazione del ministero. E soprattutto c'è la necessità di una legge che finalmente metta in campo una nuova governance prima della scadenza della Convenzione Stato-Rai (maggio 2016).

Se finora il governo Letta ha traccheggiato, non è pensabile che il governo Renzi faccia altrettanto. Soprattutto se ha la sfrenata ambizione di durare fino al 2018! Certo si tratta di materia delicata e politicamente sensibile. Basti ricordare le dichiarazioni di Silvio Berlusconi riportate giusto qualche giorno fa da *la Repubblica*: «Voglio capire che garanzie può offrirmi Renzi. Devo capire che ne sarà delle mie televisioni, dei mercati pubblicitari, della Rai». E agli amici avrebbe confidato: «Poi possiamo discutere di politica e del suo governo».

Il Cavaliere ha la coda di paglia. Teme che qualcuno gli ricordi una verità semplice. Lui e la sua azienda hanno per anni lucrato sulla sua forza politica e anche se ha fatto di tutto per far dimenticare che «è sceso in campo» prima di tutto proprio per difendere i suoi interessi televisivi, resta il fatto incontrovertibile che negli anni Mediaset ha potuto contare su appoggi e pressioni (il mondo degli inserzionisti, quello delle frequenze) che poco hanno a che fare con le leggi del mercato e della concorrenza.

Angelo Guglielmi e Stefano Balassone - due che con Raitre alla tv hanno dedicato molto - recentemente, in un bell'intervento sulla riforma dell'industria italiana dell'audiovisivo hanno scritto: «La ricchezza di Mediaset era basata non sul lavoro ma sulla rendita, sulla forza e non sulla sua utilità, ed era quindi chiaro che il gruppo politico affaristico capeggiato da Berlusconi avrebbe impedito in ogni modo iniziative industriali che l'avrebbero sfidato dove era geneticamente più debole: la capacità editoriale».

Insomma il messaggio dovrebbe essere chiaro per chiunque si faccia carico della responsabilità di rimettere in moto la macchina Italia. Non è in discussione il diritto di Berlusconi di difendere anche con i denti la sua azienda (ricordiamoci che il primo a riconoscere che Mediaset era una grande azienda italiana fu Massimo D'Alema), quello che un governo deve riprendere in mano è il diritto di un Paese di dotarsi di una seria politica industriale in un settore, quello dell'audiovisivo, che è strategico. E sempre di più lo sarà grazie alla rivoluzione tecnologica che si è abbattuta come un tornado su tutto il sistema dei media.

Ci sono due dati che devono far riflettere:

primo, l'Italia spende poco e male con il risultato che l'insieme dell'industria audiovisiva produce ricavi per 9,6 miliardi di euro contro i 12,6 miliardi della Francia e i 18,9 della Gran Bretagna, due Paesi comparabili per dimensione. Secondo, fra tv e cinema l'occupazione in Italia è di 47mila addetti (4,86 addetti per ogni milione di euro fatturato) contro i 74mila della Francia (5,94 addetti per milione) e i 135mila della Gran Bretagna (7,14 addetti per milione). Ora si dà il caso che la Rai, che continua a essere considerata la più grande industria culturale del Paese, sia da sola quasi la metà del mercato dell'audiovisivo italiano e i suoi ritardi e la sua dipendenza dai prodotti comprati all'estero finiscono per indebolirne drammaticamente il ruolo, la missione di servizio pubblico.

Sante parole quelle di Guglielmi e Balassone: «L'ipertrofia del numero dei canali generalisti (ricordiamo: 7 contro i 4 della Francia e i 3 dell'Inghilterra) costretti dalla loro stessa quantità a dipendere dai rifornimenti dei programmi dall'estero, ha provocato il deficit strutturale della bilancia commerciale fra l'industria audiovisiva italiana e il resto del mondo». Si dice che Renzi sia sensibile allo sviluppo dei settori che danno dell'Italia un'immagine moderna e vincente, dal cibo alla moda, al turismo, alla cultura. Ebbene l'industria culturale, e in particolare quella audiovisiva, compete sulla qualità e non sul prezzo, ancor più dell'industria turistica. «Riformare oggi l'industria audiovisiva significa correggere le storture ereditate dal passato che ne determinano l'attuale inadeguatezza» (parole di Guglielmi e Balassone). Occuparsi della Rai, insomma, vuol dire prima di tutto mettere mano a questa più grande e più ambiziosa riforma.

Il commento

Avevo sperato in Renzi ma ora sono deluso



SEGUE DALLA PRIMA

Un famoso italianista dovrebbe pesare le parole, lui non lo fa. Si avverte tra l'altro anche uno strano rancore pregiudiziale verso i cambiamenti, che non aiuta nel ragionamento.

Ma si può partire dal radicalismo di Asor Rosa per mettere a fuoco una delusione condivisa. Non è bene pensare - come alcune voci di corridoio vicine a Renzi hanno dato a intendere - che tale delusione possa essere cancellata da un paio di provvedimenti di governo sorprendenti, o semplicemente dal tempo.

Se Renzi, nel corso di questi mesi, negli interventi alla Leopolda in particolare, ha spostato l'accento dagli schemi della vecchia, inaridita politica a una politica dei sentimenti, delle passioni, dovrebbe mostrarsi attento - nei fatti - a questo aspetto. Io, nel giorno della sfiducia di partito a Letta, quella delusione l'ho provata. Ha invaso la mia giornata uno strano malessere, un senso di estraneità a quella «manovra», una rabbia che è diventata tristezza.

Esageravo anch'io, nel prendermi così a cuore la «forma»? E soprattutto: era davvero solo forma? Non credo. Ho condiviso con molte persone, con molti amici, un profondo sconcerto. Non è neanche tanto questione di promesse non mantenute, o di contraddizioni: il punto è stato vedere un progetto di cambiamento inquinato da un gesto che in parte negava quello stesso cambiamento. Né mi convince o entusiasma chi vede in quel passaggio brutale un segno di vitalità, di energia «machia-

...
Sono tornato a chiedermi se sia proprio questo il mio partito. L'avevo già fatto dopo il fallimento del progetto del Lingotto

vellica».

A me la vecchia storia del fine che giustifica i mezzi ha sempre fatto un po' orrore (oltre a essere frutto di un Machiavelli ridotto a slogan, più che davvero compreso). E quando sento parlare di semplice calcolo politi-

co, o peggio ancora di «realismo politico», in un istante ripiombo nella più assoluta distanza dalla passione politica che Renzi cerca, o ha cercato, di alimentare. Andreotti, De Mita, Craxi, con il loro cinismo giovane, il loro pragmatismo impermeabile e presuntuoso, non mi hanno mai sedotto.

Ricordo un pezzo di Montanelli, letto a posteriori, sul Craxi degli anni Ottanta: rampante, deciso, «un guappo di cartone». Non lo rimpiango. Mi aspetto tanto da Renzi sul piano delle scelte, come tutti coloro che hanno a cuore l'Italia, ma mi aspetto qualcosa anche sul piano della forma. O meglio: della fedeltà. Della fedeltà a ciò che per mesi ha ripetuto. Non parlo di promesse, parlo del tempo che ha speso a raccontare un nuovo modo di essere politici. O forse un modo antico - quel «modo» che molti figure di prima e seconda repubblica hanno tradito. Allontanando migliaia di cittadini, forse milioni, portandoli a un rifiuto netto, che diventa indifferenza o anti-politica distruttiva. I 1630 cittadini che nel Cagliariitano si sono disfatti della propria tessera elettorale manifestano un disagio che forse è perfino disperazione.

È una situazione estrema? Meno di quanto si pensi, e non va sottovalutata. Come non va a maggior ragione sottovalutato il malessere di chi continua a essere militante, di chi non si assenta, di chi «resta» - parlo di molti elettori del Partito democratico - ma lo fa stringendo i denti, convivendo con un senso di estraneità, di sfiducia. Una delusione che forse può essere superata se il nuovo governo si mostrasse davvero efficace, ma non del tutto sana. Lascia comunque un segno, che a volte ti spinge a chiederti - a me è capitato - «questo è il mio partito?».

Me lo sono chiesto dopo il fallimento, per ragioni più interne che esterne, del progetto del Lingotto guidato da Walter Veltroni. Era il 2008, avevo venticinque anni e forse per la prima volta mi sono sentito parte di qualcosa. Parte attiva, di qualcosa. Qualcosa di possibile, voglio dire. Poi le cose sono andate come tutti sanno, e la storia di delusione è proseguita con alti e bassi ma senza significative battute di arresto. Vorrei che la storia che comincia oggi con un nuovo governo non sia solo una storia di «utili» compromessi, di «realismo politico», di fini che giustificano tutti i mezzi, tutte le amicizie, tutte le alleanze, tutte le complicità, tutte le prepotenze. Vorrei non sentirmi distante ancora una volta.

COMUNITÀ

Il commento

Come muoversi in un'Ucraina divisa a metà



Federica Mogherini

LA CRISI UCRAINA SI PRESTA FACILMENTE A DIVERSE LETTURE. SONO STATA A KIEV QUALCHE GIORNO FA, INSIEME AD UNA DELEGAZIONE DELLA NATO, e ne ho tratto la certezza che ognuna ha un suo fondamento di verità, e che nessuna da sola spiega la realtà. Una realtà molto più complessa di quanto non siamo stati in grado di capire, fin qui.

Si può vedere la rivoluzione di un popolo ansioso di futuro e di occidente, che occupa le piazze e i palazzi di un potere corrotto e venato di autoritarismo. Si possono vedere i passamontagna, le mimetiche e le armi con cui attivisti di estrema destra «difendono» quelle occupazioni dalle forze di polizia. Il Paese è diviso a metà come una mela: l'occidente e l'oriente; chi guarda a Washington e a Bruxelles, e chi a Mosca; chi farebbe di tutto per porre fine alla presidenza di Yanukovich, e chi invece continua a sostenerlo. I sondaggi lo danno ancora al primo posto per popolarità, e i cittadini ucraini, interrogati sull'orientamento

strategico del proprio Paese, si dividono equamente tra occidente e Russia.

A rendere più complesso un quadro già troppo intricato, si sovrappone alle dinamiche interne - di pura lotta per la conquista e la conservazione del potere - una partita internazionale che, con il ritorno di Putin al ruolo-chiave della Federazione Russa, si è fatta più tesa. Sullo scacchiere ucraino si sta giocando una partita molto più grande: Kiev è per Mosca non solo un tassello fondamentale del progetto di unione doganale centro-asiatica in corso di realizzazione (da qui la necessità per l'Ucraina di «scegliere» tra questo percorso e l'integrazione economica con l'Ue), ma è forse soprattutto l'occasione per affermare la propria egemonia politica sulla regione, anche in una logica di «confronto» con gli Stati Uniti o l'Unione Europea.

Ora, di fronte a un'Ucraina profondamente divisa, armata in modo diffuso, in condizioni economiche disperate, e che molti analisti interni non esitano a definire già in uno stato di «guerra civile non conclamata», l'unica strada che la comunità internazionale e i suoi attori più razionali (a partire dalla Ue) possono provare a percorrere è quella della mediazione: far fermare le violenze (da entrambe le parti); sostenere il dialogo tra le diverse istanze politiche

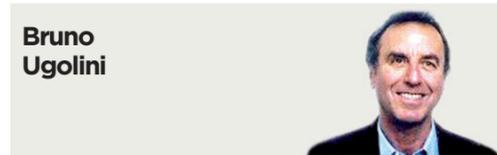
(che formalmente è in corso); evitare che la diffusione di armi arrivi a punti di non ritorno; garantire percorsi trasparenti di gestione della giustizia, e che i responsabili degli atti di violenza ne rispondano. Evitare che la guerra civile diventi conclamata. Non accettare lo schema della contrapposizione. L'unico modo per poterlo fare - in modo efficace e credibile, e coltivando qualche speranza di riuscita in una situazione estremamente complessa - è chiamare la Russia a svolgere un ruolo di responsabilità, nella ricerca di una soluzione della crisi.

Non è detto né che la Russia sia pronta a farlo, né che la Ue si mostri capace di percorrere questa strada. Certamente, la via che più ci allontanerebbe da un ruolo di mediazione è quella di sostenere una delle metà del Paese che si stanno confrontando. Saranno gli ucraini a decidere del loro Paese, e del loro futuro.

Quello che noi europei possiamo fare è fermare la corsa al confronto armato, e facilitare invece condizioni di confronto pacifico e democratico. Sono in molti, oggi, in Ucraina, a pensare che l'unica via di uscita siano le armi, o una divisione non necessariamente consensuale del Paese. Potremmo pentirci presto di non aver capito fino in fondo la complessità della crisi di Kiev.

Atipici a chi

Renzi e la macchina inceppata dello Stato



Bruno Ugolini

SONO QUELLI CHE VEDIAMO SPESSO DIETRO GLI SPORTELLI E CHE SPESSO GIUDICHIAMO COME DEI PRIVILEGIATI, COLPEVOLI DI RITARDI, D'INEFFICIENZE SPAVENTOSE. Sono quelli per i quali il prossimo presidente del Consiglio Matteo Renzi ha deciso d'intervenire: «La macchina burocratica è il primo ostacolo da abbattere». Sono anni e anni che si ribadisce questa decisa volontà. Ma perché rimangono sempre parole al vento? Perché non s'interviene sulle cause vere che intoppiano questa «macchina»?

Le ricette del passato hanno sempre vagato tra semafori più o meno verdi o l'eliminazione di una buona fetta dei guidatori. Eppure proprio a loro, o meglio a tanti di loro, quelli che un tempo si chiamavano «servitori dello Stato», bisognerebbe ricorrere per produrre innovazione ed efficienza. È un messaggio che traspare da una ricerca promossa nel 2013 dalla Funzione Pubblica Cgil di Milano con l'Università degli studi sempre di Milano. Tra i tanti esiti dell'indagine, illustrata da Ida Regalia, nel corso di un convegno (e pubblicata da *Rassegna sindacale*), scaturisce un interesse non secondario atto a conquistare concreti traguardi di produttività. Hanno partecipato a queste «Immagini del lavoro, come vedono che cosa si aspettano i dipendenti pubblici», in totale 3537 persone, pari al 5 per cento dei 66.602 dipendenti. I due terzi erano donne e il 4,4 per cento di loro erano atipici, precari. Il quadro che ne esce parla (per il 47,2 per cento) di un lavoro eccessivo rispetto al personale disponibile, di una strumentazione inadatta (la digitalizzazione mancata) per il 30,1%. Mentre la stragrande maggioranza pensa di non aver davanti una prospettiva di carriera, di crescita professionale (con conseguente mancata spinta a far meglio). E se si hanno problemi di organizzazione del lavoro si preferisce cercare il parere dei colleghi piuttosto che dei superiori. Questo anche perché il giudizio sui dirigenti non sembra essere molto positivo visto che l'indagine annota quasi un plebiscito a favore della scelta di dirigenti in base alle competenze e non a valutazioni politiche, onde ottenere una loro maggior responsabilizzazione, una loro effettiva autonomia gestionale, con l'organizzazione delle attività per obiettivi predefiniti «introducendo metodi di valutazione e misurazione della produttività dell'ente, del merito e dell'apporto individuale».

Certo per agire in tal senso occorrono anche risorse economiche. Osserva, nel corso di una tavola rotonda Marzia Oggiana (Fp Cgil), come non sia possibile pensare di poter premiare il merito, la professionalità quando le risorse salariali sono nulle o irrисorie. È uno dei temi sui quali ha martellato il governo di centrodestra: ridurre gli organici (i dipendenti del Comune di Milano sono passati, ad esempio, dai 24mila del 1998 ai 15mila di oggi).

Eppure è proprio su loro che sarebbe necessario far leva ridando orgoglio alla risorsa pubblica, spezzando clientele e favoritismi, non lasciando che i lavoratori pubblici si cullino nella solitudine e nella frustrazione. Se le cose non vanno, secondo Walter Bergamaschi, direttore dell'azienda ospedaliera Niguarda, «i primi ad accorgersene sono gli stessi lavoratori». Per questo propone, un nuovo patto. C'è chi (Nunzio Fragonetti direttore «risorse umane» presso il Comune di Milano) accenna ad esperienze innovative ad esempio sull'annoso problema della necessaria mobilità tra un posto e l'altro attraverso candidature on line.

Eppure nel passato, nel 1993, con l'impegno di D'Antona, Bassanini, Trentin, si era tentata una svolta, attraverso la privatizzazione del rapporto di lavoro. «C'è stato un fallimento delle amministrazioni, dei datori di lavoro», racconta Antonio Naddeo (capo dipartimento Funzione pubblica presidenza del Consiglio). Non hanno individuato «in quello strumento (il contratto decentrato) lo strumento utile per la gestione del personale». Sono dirigenti inamovibili. «Nessun dirigente va mai a casa».

Ecco spunti e suggerimenti per Renzi. Il sindacato è pronto a fare la sua parte, promuovendo, come sottolinea Rossana Dettori, segretaria generale Fp Cgil, una «alleanza con i cittadini utenti». Il governo, i pubblici poteri devono fare la loro, riconoscendo il ruolo del mondo del lavoro e delle sue rappresentanze, tornando a rispettare la contrattazione dal basso e non favorendo la centralizzazione, come hanno fatto i ministri Sacconi e Brunetta, rompendo le norme del 1993.

<http://ugolini.blogspot.com>

Dio è morto

La piccola Gea alla festa per il 90° dell'Unità



Andrea Satta
Musicista e scrittore

ALLA FESTA DEI NOVANTANNI C'ERAVAMO. L'OCCASIONE ERA IRRIPIETIBILE, COME LO SARÀ QUELLA L'ANNO PROSSIMO IL 25 APRILE, 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE. È il compasso della vita che si estende estremo, l'ultima fotografia con testimoni viventi di quei giorni incredibili. «Ultime edizioni!» potrebbe annunciare lo strillone... dopo, sarà solo storia e la storia appartiene più allo studio che alla passione.

Nella passione è trascorsa la serata al Rising Love, il locale di Testaccio, a Roma, dove, con semplicità abbiamo fatto gli au-

guri al giornale.

1924, generazione partigiana. L'anno di Matteotti, la data di nascita dei nostri padri e dei nostri nonni. È la radice lunga che mi affascina, lo stare in mezzo alle cose che mi prende.

Abbiamo suonato. Con noi Tetes, Luca Morino dei Mau Mau, Luca Faggella e le loro band e la multietnica Med Free Orchestra.

Abbiamo incrociato giornalisti e direttori di allora e di ora, testimonianze di affetto e di necessità e anche una dichiarazione di amore e di appartenenza dedicata al futuro con il comitato di redazione del giornale sul palco a ribadire quanto *L'Unità* rappresenti una esperienza rara per tutti. Per tutti, anche per quelli che ci dovrebbero mettere o rimettere dei soldi.

La carta e il web. Non è solo *L'Unità* a vivere il dilemma, ma vedete, a me pare come far l'amore o sentirne parlare. La distanza è quella. L'odore, la materia, il contatto, la piega, il segreto, il ricordo, la luce del sole sul foglio, la stampa, l'agilità, questo ti regala la carta. Irrinunciabile. Altrimenti, è inutile fare compravendite di mille sospiri d'amore. Si può parlare di una cosa solo se da qualche parte veramente ne

esiste l'originale o tutto sarà copia di un'altra copia. E la carta resta.

Non è facile guardare in faccia un uomo che ha vissuto, la guerra, che è stato perseguitato, che è finito in un campo di concentramento, che ha sofferto la fame e che oggi è in coda alla cassa del supermercato o fa la fila fra mille acciacchi per prendere quattro soldi di pensione. Non è facile tenere bene a mente che quella faccia piena di rughe ha affrontato la morte ed è davanti a noi solo per caso. *L'Unità* tiene insieme la vita e la libertà che quegli uomini ci hanno regalato.

Gea, la mia bimba di tre anni e quattro mesi, conosce a memoria le strofe di *Bella Ciao*. Conosce pure quella del «fiore del partigiano morto per la libertà» su cui spesso il coro si disunisce e non gli ho certo fatto un corso di rapido apprendimento. L'ha ascoltata a casa, nella versione dei Modena e le è piaciuta. «Ancola, papà!» pretende e la strilla insieme al disco e quando arriva la frase «che mi sento di morir», mi sento morire io...

Poi intona *Wiskey Ragnetto*, *Winnie Pooh*, poi si tuffa su *Peppa Pig*.

E l'altra sera, felice alla Festa, c'era pure lei e c'era pure *Bella Ciao*.

CaraUnità

Roma, i rifiuti e il flop della raccolta differenziata

Cara Unità, scrivo in qualità di cittadino della nostra amata Roma, che ha sempre pagato le tasse e che si alza ogni mattina alle 6 per iniziare presto a lavorare e capire come portare avanti la propria attività in un mercato caratterizzato da una crisi economica pesantissima. Le scrivo come padre di quattro figli a cui cerco di dare tutti i giorni un'educazione e senso civico. Sono ormai diversi mesi che nella mia zona (Torrespaccata) abbiamo iniziato la raccolta differenziata introducendo ben 5 secchi in cucina più il materiale da portare nei centri di raccolta. Dopo una prima inevitabile resistenza al cambiamento ci siamo convinti dell'importanza di questo approccio e siamo diventati tutti sponsor dell'iniziativa. È veramente frustrante scendere la mattina per buttare l'immondizia e trovare i secchi della plastica e della carta spesso stracarichi e

senza minime possibilità di potervi introdurre qualcosa. Quello che veramente mi indispettisce è trovare la mia zona sempre sporca e poco curata. Ho scattato anche delle foto a sostegno di quanto affermo. Ho aspettato fino alle 11 prima di fare le foto perché speravo si trattasse solo di un ritardo, ma ormai non capisco né con quali turni passino né perché nel pulire rimane comunque sporco. Credo che un buon sindaco debba tenere nella giusta considerazione la periferia quanto il centro della città e assicurare a tutti coloro che lo hanno votato e non una città ordinata e rispettosa delle persone. Questa lettera vuole essere sia uno sfogo indirizzato a un giornale che dovrebbe avere a cuore questi temi, sia una speranza di essere ascoltato e di poter verificare un'azione concreta di miglioramento di cui la politica continua a riempirsi la bocca, ma a mancare di fatti.

Carlo Messina

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Unità, alfabeto democratico

Buon compleanno a *L'Unità*: ieri, oggi e domani il mio «alfabeto democratico». Il rosso lo vorrei più intenso, ne abbiamo bisogno in questo Paese di mezzi toni e opportunismi.

Claudio Gandolfi

A che cosa serviva?

Trovo singolare che ci si dolga del modo come la crisi di governo si sta svolgendo. Portare in Parlamento il dibattito sulle dimissioni di Letta, una volta che questi le aveva date, a che cosa oggettivamente sarebbe servito? Durante la prima repubblica, i governi a maggioranza Dc facevano e disfacevano così. È vero che si dice di voler abbandonare metodi da prima repubblica ma che male c'è a seguirli? Erano antidemocratici o incostituzionali? Conta il programma che si dovrà presentare per la fiducia ed è la nebbia sul medesimo a lasciare perplessi.

Vincenzo Cassibba

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 febbraio 2014
è stata di 123.839 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com
[Site web: websitesystem.isole20re.com] | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



La pellicola analogica va in pensione ma non per tutti

CONTROTENDENZA

La pellicola ritrovata

Se il 2014 è l'anno che segna la fine dell'analogico la Ferrania film la riscopre

STEFANIA MICCOLIS

IL FUTURO NEL PASSATO - MA SI POTREBBE DIRE ANCHE L'INVERSO -, È L'OSSIMORO CHE SINTETIZZA EFFICACEMENTE LA NUOVA FILM FERRANIA, lo stabilimento di produzione di pellicole cinematografiche che sorge in Liguria a Cairo Montenotte. Forse non è giusto utilizzare il termine «nuova», perché la Ferrania esiste da più di un secolo (e ha cambiato nome e proprietari diverse volte) e si è occupata della celluloido prima e della pellicola a colori poi e anche della fotografia; ma fallita nel 2003, è stata rilevata da poco da due giovani fiorentini, Nicola Baldini e Marco Pagni che vogliono riportare in auge la pellicola analogica, proprio nell'anno in cui l'industria l'ha mandata in pensione.

L'energia delle loro parole (con quella «c» aspirata che rende tutto più rapido) e il coraggioso progetto in atto, porta subito alla mente due concetti sempre più rari nella nostra società: la passione e «la vivacità delle idee» (per usare una espressione di Gustavo Zagrebelsky) per dare felicità alle vite dei singoli e quindi della collettività; e la passione per i temi relativi a un «sistema armonico di civiltà macchinista» (parafrasando Le Corbusier). È vero, anche qui vi è un lato di mercato non trascurabile e si potrebbe pensare che il fine sia ancora una volta solo economico e che «le idee siano strumentali alla felicità e al

Gli storici stabilimenti liguri scelgono di tornare alla loro missione originaria con le stesse attrezzature di un tempo e persino gli stessi operai che erano stati mandati a casa Risultato: una realtà unica in Europa



benessere nell'economia della ricchezza di beni materiali» (come dice sempre Zagrebelsky), ma in questo caso va messo in rilevanza anche il valore umano. I due imprenditori hanno fatto un accordo con la Regione Liguria affinché gli abbandonati stabilimenti Ferrania ritornassero alla loro principale missione, con le loro stesse attrezzature e macchinari, e gli stessi operai (che erano stati mandati a casa) ricchi di quel sapere che li ha accompagnati da generazioni nell'azienda.

Fin dal primo momento sono stati coinvolti nel progetto alcuni dei più capaci e altamente qualificati chimici ex-Ferrania. Poiché la fabbrica non è stata attiva negli ultimi anni, alcuni macchinari dovranno essere rinnovati e messi a punto per diventare competitivi sul mercato; l'azienda dovrà essere in grado di produrre nuovamente pellicola allo stesso livello di qualità di prima, anche se riducendo in qualche modo la tecnologia e la produttività dell'impianto.

«Le macchine di Ferrania - spiegano - sono davvero le più sofisticate e flessibili in Europa. Non sono più i tempi della produzione di massa, ma è il momento di attuare una strategia basata sulla flessibilità produttiva con l'ottimizzazione delle formule e dei procedimenti. Abbiamo un impianto modulabile, quindi possiamo fare ricerca, siamo gli unici in Europa e possiamo puntare su diverse tipologie di emulsioni, sui vari formati in cui vengono proposte, per un consumatore attento non tanto ai dati

tecnici del prodotto quanto al risultato finale in termini di look. Film Ferrania più che una industria è una sartoria industriale».

Hanno scelto quindi di rimanere in Italia innescando un meccanismo che porta una nuova linfa economica, e che fa leva sulla singolarità del prodotto e sulla sua unicità e sui suoi non più giovani, ma preparati lavoratori. Tra l'altro è stata conservata la stessa bella edilizia dello stabilimento, costruito nel 1921, poi divenuto centro mondiale dell'«imaging» quando nel '67 la 3M lo acquisisce. Uno dei quattro siti nel mondo con un deposito ricchissimo di documentazione: una biblioteca di fotochimica e tecnica industriale del prodotto cinematografico dal 1917 a oggi; un repertorio di brevetti unico al mondo «non esistono pubblicazioni divulgate».

La loro idea romantica e vivace ha il punto forza nella controtendenza; ritornare a produrre pellicola cinematografica analogica, mentre imperversa il digitale: «Per noi - dicono - è importante smarcarsi in maniera decisa dal digitale, che non va considerato un concorrente ma semplicemente un altro modo di fare «imaging». Non si può lottare contro la tecnologia digitale, sarebbe una battaglia persa, una battaglia contro il tempo. Vogliamo dare un risultato visivo analogico, che sembri tale, che si veda: deve essere una caratteristica insita nel prodotto, e vogliamo anche che sia imperfetto rispetto al digitale». Gli utenti hanno il diritto di poter scegliere il miglior supporto per i loro progetti fotografici: «la tecnologia analogica è vista come una tecnologia ostica, complessa, meno immediata, ma la sfida è di proporla sul mercato in maniera fruibile per persone nuove, soprattutto giovani (che conoscono solo il digitale) perché possano esprimersi artisticamente con l'immagine». Ci tengono a sottolineare che non si tratta di un'operazione nostalgica, ma di «qualcosa di dinamico proiettato in un progetto industriale moderno, che sviluppa prodotti nuovi tradizionali ma innovativi».

Tutto questo però, a chi è un appassionato di cinema, fa tirare un sospiro di sollievo, fa venire un sorriso e voglia di assaporare il cinema di una volta; ma loro, i baldanzosi imprenditori fiorentini, non lo devono sapere.

L'INTERVISTA : Il giallo al femminile, Alessia Gazzola racconta la sua detective

dilettante PAG. 18 TV : Bacio gay «benedetto» da De Filippi e Pausini, Canale 5 vola

e il web apprezza PAG. 18 BAMBINI : Oggi la festa del gatto, mostra a Milano PAG. 19

Bacio gay da De Filippi E gli ascolti volano

«C'è posta per te» su Canale 5 sdogana la storia di una coppia di fatto, testimonial Laura Pausini

DANIELA AMENTA

E A UN CERTO PUNTO, TRA LA STORIA DEL BRAVO RAGAZZO ASCENSORISTA che mantiene la famiglia e tifa Napoli e quella della procace bionda «cornuta e mazziata» che chiede al fedigrafo di tornare con lei nonostante i tradimenti, insomma tra una «carrambata» e uno spaccato di quest'Italia un po' disperata e paradossale di *C'è posta per te*, il pro-

gramma del sabato sera di Maria De Filippi su Canale 5, appaiono loro. Lui si chiama Antonio, l'altro Andrea.

Un grande amore da rendere ufficiale in tv con la benedizione della Maria nazionale e di Laura Pausini che si esibisce appositamente per la coppia di innamorati. Antonio descrive una storia che va avanti da 11 anni, le serate in casa, la tisana prima di andare a letto, il primo appuntamento. A sostegno c'è

sua madre, una donna serena e sorridente, che parla ad Andrea come a «un secondo figlio. Tu non hai famiglia, adesso con noi l'hai trovata». Lacrime dei due, gioia, Pausini emozionatissima che strilla e canta, De Filippi con look da Grimilde visibilmente soddisfatta anche dopo aver macinato una decina di chilometri su e giù nello studio e bacio finale di Antonio e Andrea tra gli applausi del pubblico.

Il risultato in termini di ascolti è un 25% di share pari a 5 milioni 680 mila telespettatori, ovvero un successo mica male (Rai Uno, sempre sabato sera, con il terribile baby-talent condotto dalla Clerici si è fermata a 4 milioni 465 mila spettatori).

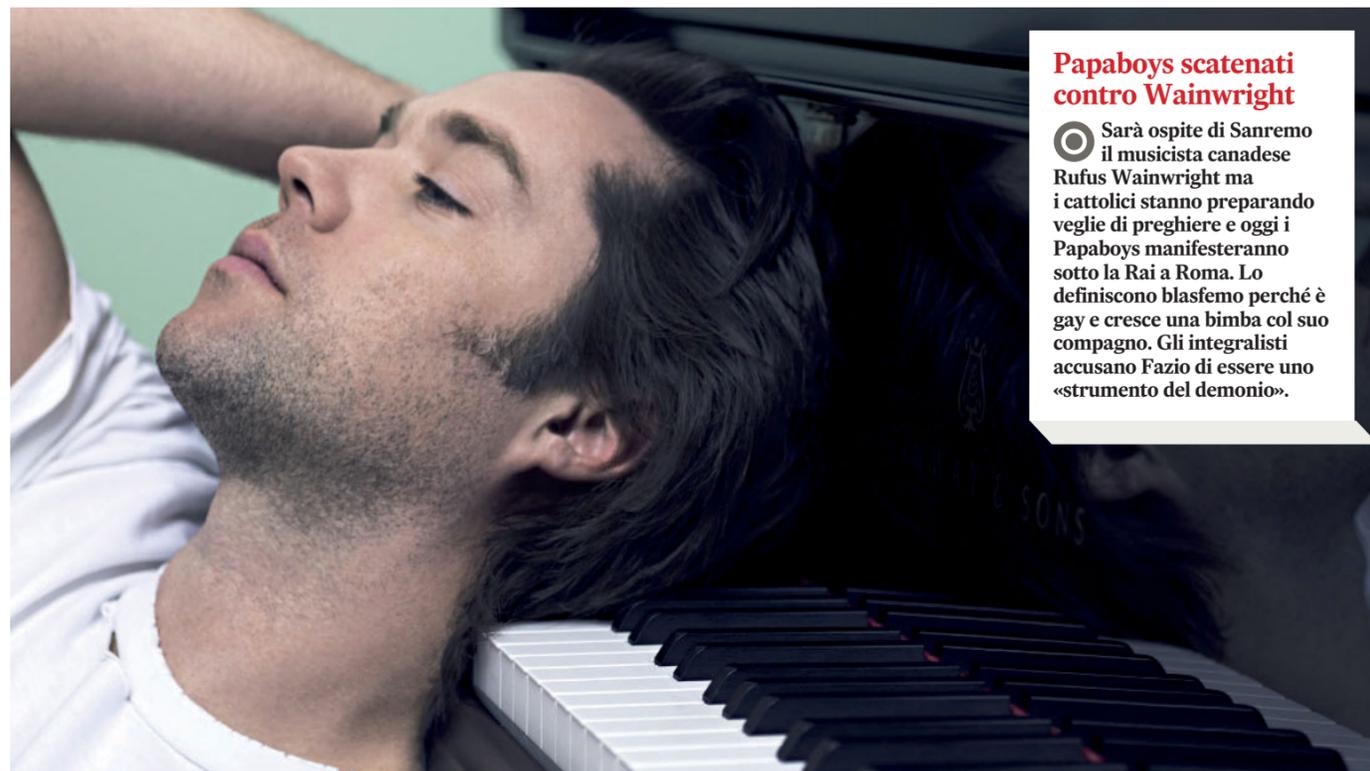
Insomma, il people show di punta targato Mediaset sdogana le coppie di fatto. La trovata è certamente più utilitaristica che etica ed era già stata speri-

mentata (e molto apprezzata dal pubblico) in *Hay una cosa que te quiero decir*, l'adattamento spagnolo di *C'è posta per te* su Telecinco. Però, nonostante qualunque retrospensiero, il messaggio è passato tra una caterva di apprezzamenti. Vedi i commenti positivi anche sui social network e sui sity gay friendly. C'è chi parla di svolta epocale, chi scrive che Maria De Filippi «ha fatto in un'ora quello che lo Stato non farà mai», chi sintetizza su Twitter: «Evviva. Due innamorati, due persone perfettamente normali, due uomini che si sono dati un bacio in tv».

Sia come sia, Canale 5 stappa bottiglie, De Filippi si gode l'ovazione e la Rai resta al palo. Giusto lo scorso anno sul palco di Sanremo ci provò Fabio Fazio a trattare il tema ma il bacio di Federico e Stefano, italiani sposati a New York, fu censurato a prescindere.



Maria De Filippi



Papaboy scatenati contro Wainwright

● Sarà ospite di Sanremo il musicista canadese Rufus Wainwright ma i cattolici stanno preparando veglie di preghiere e oggi i Papaboy manifesteranno sotto la Rai a Roma. Lo definiscono blasfemo perché è gay e cresce una bimba col suo compagno. Gli integralisti accusano Fazio di essere uno «strumento del demonio».

IN BREVE

MUSICA

«A te», tributo a Dalla di Fiorella Mannoia

● Con cinque nuovi brani di Dalla torna dal 25 febbraio l'album tributo di Fiorella Mannoia al cantautore bolognese recentemente scomparso. S'intitola «A te» e raccoglie in più «Piazza Grande», «Tango», «Le Rondini», «Attenti al lupo» e «Il Parco della Luna» eseguiti live dalla stessa cantante. La decisione di tornare col nuovo album è stata sollecitata dalla grande richiesta di pubblico.

CINEMA

Maria De Medeiros è Elvira Notari

● La celebre attrice portoghese, Maria De Medeiros veste i panni di Elvira Notari (1875-1946) la pioniera delle registe italiane. L'occasione è «Registe, dialogando su una lametta», doc di Diana Dell'Erba che uscirà in sala per l'8 marzo. Il film è un viaggio all'interno del mondo del cinema visto dall'occhio femminile. Molte le «testimoni»: da Lina Wertmüller, Francesca Archibugi, Francesca Comencini, Wilma Labate a Donatella Maiorca, Roberta Torre.

MARKETING

Madonna testimonial per Montecatini Terme

● Madonna sbarca in Italia ma stavolta non per un tour: la star, infatti, è la nuova testimonial della linea cosmetica realizzata con i fanghi di Montecatini Terme. Si tratta di prodotti fabbricati in Giappone, la presentazione alla stampa è avvenuta a Tokyo. Il nome della nuova linea è «Mdn Skin», inizialmente venduta in tre metropoli giapponesi, coprirà poi 60 punti vendita in tutto il paese. Altri mercati futuri Singapore, Hong Kong e Corea del Sud.

CINECITTÀ STUDIOS

Lavoratori chiedono rispetto accordi

● Questa mattina al Mibact si incontreranno le parti sociali che hanno firmato l'accordo del 21-12-2012 seguito alla lunga vertenza che portò all'occupazione degli studi di via Tuscolana. Oggi i lavoratori col contratto di solidarietà (40% del salario in meno) chiedono «il rispetto degli accordi sottoscritti». Poiché, si legge nel comunicato delle organizzazioni sindacali, «dopo oltre un anno ci aspettiamo risposte chiare e definitive sul futuro dell'intero sito di Cinecittà».

La via del giallo al femminile

Alessia Gazzola racconta la sua detective dilettante

«Le ossa della principessa» quarto volume della saga di Alice Allevi, specializzanda in medicina legale, ragazza della porta accanto e appassionata investigatrice

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«LE AUTOPSIE? COME IN TUTTE LE COSE DELLA VITA, il primo impatto è fondamentale. Io ho capito subito che le preferivo all'oncologia o alla rianimazione...». Alessia Gazzola, 31 anni, ha un viso dolce illuminato dagli occhi azzurri e di professione fa il medico legale. Come la protagonista dei suoi romanzi, Alice Allevi, specializzanda all'istituto di medicina legale e investigatrice dilettante. Dopo l'esordio con *L'Allieva* nel 2011, adesso è in classifica con il quarto romanzo della serie pubblicata da Longanesi, *Le ossa della principessa*. E domani la scrittrice siciliana sarà a Roma, alla libreria Feltrinelli di via Orlando alle 18.

Alice risolve misteri e fa arrestare assassini, mentre si arrovella su chi sia l'uomo della sua vita. Lei scrive gialli o chick-lit?

«Mi sento più autrice di commedie che di gialli.

Alice, in fondo, è la ragazza della porta accanto. È molto confusa, consumista...».

Consumista? È una ragazza normale.

«No, ama il lusso, è modaiola. Poi ha molti pregi: è molto empatica, sensibile, appassionata». E la sua empatia viene colta dall'ispettore Calligaris, che la tratta come una figlia e la usa per indagini parallele...»

«Sì, questo la porta a una collaborazione ufficiosa con le forze dell'ordine. Rispetto al primo romanzo questo aspetto si è intensificato. Alice viene coinvolta nelle investigazioni perché si innamora anche dei casi. E tra analisi e intuizioni, arriva alla verità».

Quanto c'è di lei nel suo personaggio?

«Si attinge sempre dal proprio universo emotivo. Non è un alter ego. Io non sono affatto modaiola, mi vesto da zingara. Ma sono maldestra, a volte è un vero fastidio. E intempestiva nelle osservazioni, come Alice. Però la sua vita privata turbolenta è molto diversa dalla mia.

Ho sposato il fidanzato decennale e ho una bimba di dieci mesi».

Alice si divide tra due amori infelici. Arthur, il figlio del Supremo (il suo boss), reporter di guerra idealista e irrequieto. E Claudio Conforti, perfido e fascino medico legale, che la stuzzica e la vessa. Posso dire che, alla fine, è meno peggio il secondo?

«Sì, anche a me Arthur sta un po' sull'anima. Alice dovrebbe conoscere una terza persona che le faccia capire l'inconsistenza di entrambi. Vorrei regalarle la scoperta di essere trattata bene. Ma Conforti è amatissimo dalle lettrici, ricevo tantissime lettere. Io mi scervello a scrivere trame intricate e poi quello che interessa è la vita amorosa dei personaggi...».

Ne «Le ossa della principessa» la storia si dipana tra Roma e una misione archeologica a Gerico. Come mai questo nuovo filone?

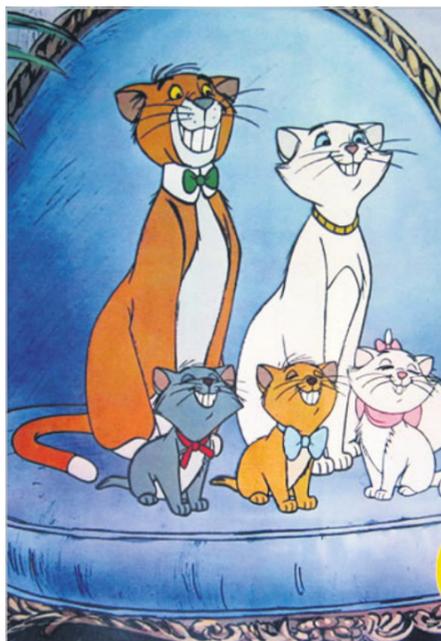
«È frutto di una contingenza. Mio marito è medico, ha fatto uno stage a Tel Aviv. Siamo andati in gita a Gerico, dove ho appreso che anni prima una delegazione di archeologi italiani aveva fatto scoperte fondamentali. Tra cui lo scheletro intero di una principessa. Nel volo di ritorno ho buttato giù la trama. Partendo da una scelta fatta al buio alla fine del libro precedente, *Un segreto non è per sempre*. Avevo fatto sparire Ambra, la rivale di Alice, e dovevo trovarle una destinazione...»

Alice viene spesso chiamata la Kay Scarpetta italiana. Vede similitudini con la dura protagonista dei romanzi di Patricia Cornwell?

«Le dico la verità: non li ho mai letti. Mi ispiro di più a Fred Vargas o Alicia Gimenez-Bartlett. A thriller, gialli d'azione o scientifici, preferisco la narrativa. Il delitto come pretesto per raccontare vite e spaccati di società. Ho letto tutta Agatha Christie, ma in fondo anche di Poirrot sappiamo poco, è funzionale alla storia. Io mi muovo in senso opposto».

Sta già lavorando al quinto episodio?

«Sì, il mio problema è casomai che ho troppe idee. Il binomio che connota Alice, una professione dura e un personaggio che sembra uscito da un libro della Kinsella, mi piace ancora. La nuova avventura sarà ambientata nel mondo del teatro: una compagnia teatrale, uno spettacolo, gli attori».



Ai piccoli randagi i bambini possono raccontare una fiaba

LA NOTIZIA È STATA DATA DAL QUOTIDIANO INDEPENDENT. NELLA CITTADINA DI BERKS COUNTY, IN PENNSYLVANIA (USA), UN'ASSOCIAZIONE DI RICOVERO PER ANIMALI ABBANDONATI ha promosso «Book Buddies» (Libri Amici), ovvero un progetto in cui un gruppo di bambini volontari si siede a leggere libri di fiabe a gatti ospiti della struttura. Il compito dei piccoli è quello di sedersi tranquilli nelle stanze del gattile e leggere ad alta voce libri di favole per bambini. Con questo sistema, i gatti mano a mano si abituanano al ritmico suono della voce umana e tornano ad avere fiducia negli uomini, si avvicinano per ricevere coccole e fare amicizia. Il programma messo in atto dalla ARL (Animal Rescue League) ha il doppio obiettivo di incentivare la lettura tra i bambini e di rendere più sopportabile la solitudine dei mici che, stando alle foto a corredo dell'articolo, sembrano apprezzare molto. L'iniziativa è utile anche ai piccoli che con questo curioso training superano, ad esempio, la timidezza di leggere un testo a voce alta in classe. Pet Therapy per tutti!

Buona festa amici gatti

Una mostra a Milano celebra il giorno dei mici

I felini nel cinema, nell'arte e nel fumetto con un saggio di Giuseppe Colangelo. Tra le strisce di Kaneda e l'omaggio affettuoso di Spielberg

MANUELA TRINCI

MIAO, SI GIRI! ...PASSO FELPATO E SGUARDI LANGUIDI, OSTINAZIONE, PUDICIZIA ED EROICI FURORI... i gatti si sono fatti largo tra divi e starlet, aggiudicandosi premi e conquistando platee e red carpet di tutto il mondo. Ed allora eccoli i gatti-divi nella gattosissima mostra-evento organizzata da «Fermo Immagine - Museo del Manifesto Cinematografico di Milano» (Info www.museofermoimmagine.it), in collaborazione con Urban Pet; esposizione che trae spunto da un bellissimo saggio-catalogo di Giuseppe Colangelo (edito da Book Time). La mostra che si è avviata ieri e che rimarrà aperta sino al 7 aprile, vede il suo apice proprio oggi 17 febbraio: la giornata internazionale dedicata al Gatto.

Dopo il pomeriggio di pre-apertura davvero frenetico interamente dedicato ai bambini, con a loro disposizione il grande fumettista Sandro Dosi - disegnatore per anni di *Felix*, *Gatto Silvestro* e *Tom* - e la cantante Laura Susan, e dopo aver visitato la mostra con una guida eccellente quale il Gatto con gli Stivali, in carne, ossa e pelo, oggi, in una kermesse tutta «miciesca» no stop (dalle 14.00 in poi) la mostra si trasformerà nel magnifico castello del Marchese di Carabas, con il sempre presente Gatto con gli Stivali pronto a farsi fotografare con i visitatori. Tutti gli intervenuti saranno graditi ma chiunque si presenti all'ingresso con trucco o abito felino o porti il cognome di Gatti, Gatto o Gattoni avrà diritto al biglietto omaggio! E a sorpresa...come ospite, il mitico «Kaneda» (alias Stefano Gargano) che con le sue divertentissime strisce *La Gatta* sta spopolando nel web.

E sarà proprio un suo inedito disegno ad aprire la galleria: un gatto in azione, dalla sciarpa rossa; un regista - con scritto sulla spalliera della sedia un ammiccante: «felini» - che urla nel megafono «Stoop, in questa scena non c'è abbastanza

tonno...»!

Cento fra manifesti, fotobuste, foto di scena, soggettini e locandine di film in cui il gatto compare ora come fuggevole comparsa, ora orgoglioso protagonista ora come «aggattivante» metafora... Non mancano le meraviglie, le chicche e gli inediti. In una stanza, a lato, una statua a tutto tondo di *E.T.* svela, grazie a un'intervista registrata di Steven Spielberg, che mentre il celebre regista, brancolando un po' in ambascia, cercava l'ispirazione per dare al mostriciattolo che avrebbe incantato il mondo una sembianza dalla faccia buona e lo sguardo dolce, l'occhio gli si posò sul suo bel micio himalayano con il faccione rotondo e le orecchie inserite basse sulla testa, e fu così che *E.T.* trovò la giusta fisionomia!

Andando avanti, di sorpresa in sorpresa, grandi e piccini non resisteranno all'angolo dedicato agli *Aristogatti*. I cultori della materia non potranno non annotare come la meno celebre Musetta alla conquista di Parigi (per la Warner Bros, 1961) - un vero e proprio musical a cartoni animati con la gatta protagonista, doppiata da Judi Garland - sia un'anticipazione del cartone di Disney, dove l'aristocratica Duchessa sbatte gli occhi come Liz Taylor e la micina Minou col suo nome originale Marie avrebbe dovuto essere un omaggio alla Callas! Musica, cartoon e gatti in un angolo dove, strumenti a vista e a disposizione, il ritmo del jazz imperverserà rendendo omaggio ai simpatici gatti e alla loro umana, Madame Adelaide Bonfamille, cantante lirica in pensione. Si intrecciano così aneddoti, manifesti, ecc. ruotanti tutti attorno a tale magnanimo felino. In filigrana, dai classici lungometraggi della Warner (con i famosissimi *Silvestro* e *Tom*) sino ai gatti «animati» in digitale di ultima generazione, si ricostruisce una folta e variegata galleria di protagonisti con zampe e coda che, a ben vedere, narra la storia curiosa e tenera di intere generazioni. Come dimenticare, infatti, lo spelacchiato Sergente Tibs de *La Carica dei 101*, o l'antipaticissimo Lucifero che fa i dispetti a Cenerentola o i due bisbetici siamesi Si&Am che rendono la vita impossibile alla cagnolina Lilli, o il ritmo inconfondibile e travolgente del «siamo gatti» nella *Gabbianella?* O lo *Stregatto* o *Felix* o *Il gatto venuto dallo spazio* o *Grattastinchi* del maghetto Harry Potter? Un divertimento senza sosta; solo che per girare e rigirare tutta la mostra a dove- re «4 zampe non bastano, ne servono 8», avrebbe detto il rosso gatto Garfield.



Alcuni dei manifesti cinematografici dedicati ai gatti e in esposizione a Milano

L'ALBO/1

Il micino Rocco vi insegna l'inglese

Un divertentissimo albo illustrato con un protagonista che farà breccia nel cuore dei più piccoli: «Rocco il gatto». A dir la verità, Rocco avrà molto da insegnare a tutti, piccoli e grandi, con le sue adorabili scarpe bianche! Ogni volta, infatti, che le sue scarpe si sporcano e cambiano colore, da bianco a rosso, da rosso a blu, da marrone a nero, Rocco il gatto non se la prende, anzi... continua sempre più allegro a cantare la sua (contagiosa) canzone «I love my shoes!». Un albo per cantare e imparare l'inglese, divertendosi!
«Rocco il gatto. Guarda le mie scarpe bianche!» di Eric Litwin, Il Castoro, pagg.32, Euro 13.50

L'ALBO/2

Mamma gatta vagabonda e i suoi cuccioli

Ai gatti si addice il vagare randagi oggi qui, domani là... e questo è sacrosanto sino a che, come racconta questo delizioso libretto (l'autrice è candidata al premio Andersen) straordinariamente illustrato, la famiglia non cresca e arrivi dunque i micini. Così Tigre, Ghiro, Orso e Gatto troveranno un riparo sicuro in cui nascere. Ma appena pronti, senza farsi intrappolare da ansia e paura dei rischi che qualsiasi crescita comporta, mamma gatta, alla riscossa, riprende con loro la vita errante, il viaggio lungo le strade del mondo.
«La gatta vagabonda» di Aino Pervik, illustrazioni di C. Zarip, pagg.32, Euro 9.50.



CHIARI DI LUNEDÌ

Passare da Enrico Letta a Matteo Renzi: certo che però...

CERTO CHE LETTA HA FATTO IL POSSIBILE. PERÒ NON HA FATTO L'IMPOSSIBILE. Certo che Letta, che è nipote di Gianni, è stato sostenuto al governo da Berlusconi, che lo ha condizionato. Però poi di Berlusconi si è liberato, a dispetto di quanto prevedevano molti, da Grillo al *Fatto Quotidiano*, e a dispetto di suo zio. Certo che governare con Alfano e Lupi non è di centrosinistra. Però governare con la Kyenge e la Carrozza, forse, sì. Certo che Alfano, dopo il caso Shalabayeva, non si è dimesso, e neppure la Cancellieri dopo il caso Ligresti. Però la Idem sì. Certo che il fatto che l'unica a dimettersi sia stata una brava ministra di centrosinistra, e per una colpa lieve, non è stato confortante. Però che poi si sia dimessa la De Girolamo, sì. Certo che per etichettare il governo Letta la semplificazione da social network aiuta. Però per comprenderlo un po' più a fondo, no. Certo che Letta non ci ha fatto uscire dalla crisi. Però ha iniziato a

non farla aggravare. Certo che non ha rilanciato l'economia. Però non è Mandrake, e nemmeno Otelma, e neppure Casaleggio. Certo che Letta, con gli alleati e i numeri che aveva in Parlamento, cosa avrebbe potuto fare? Però ora Renzi avrà gli stessi alleati e gli stessi numeri. Certo che Letta viene dalla vecchia scuola Dc, e si vede. Però Renzi viene dalla post-Dc, e si vede lo stesso. Certo che, vinte le primarie, Renzi ha impresso un'accelerazione alla riforma elettorale. Però ha impresso anche una scoppola al governo Letta. Certo che serviva un cambiamento radicale. Però, forse, senza cambiare radicalmente il modo con cui si proponeva di portarlo. Certo che io, in linea di principio, a un cambio di premier senza passaggio elettorale non sono contrario in assoluto. Però il Renzi delle primarie lo era. Certo che però...

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

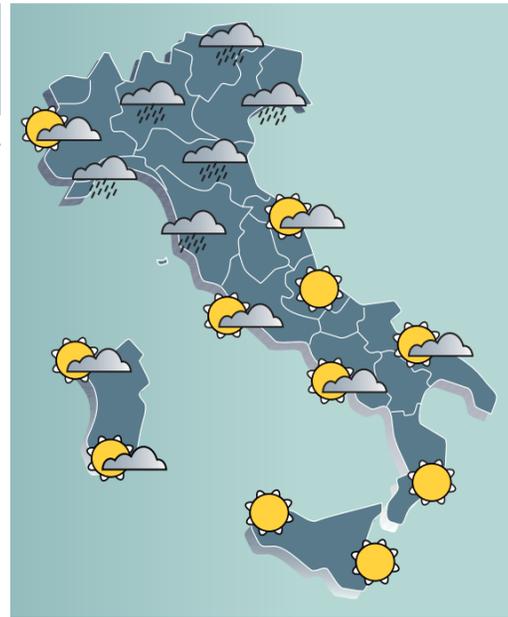
A cura di **il Meteo .it**

Oggi

NORD: forte maltempo sul Friuli, nubi sparse altrove con alternanza di piovoschi e spazi soleggiati.
CENTRO: insistono nubi sull'alta Toscana con piovoschi, sempre bel tempo e mite sul resto delle regioni.
SUD: generali condizioni di bel tempo con clima tipicamente primaverile su tutte le regioni.

Domani

NORD: tempo in miglioramento con qualche nube e locali precipitazioni specie su Piemonte e Friuli.
CENTRO: cieli sempre poco nuvolosi su tutti i settori con clima sempre molto gradevole e mite.
SUD: ancora bel tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni con temperature decisamente primaverili.



RAI 1



21.10: La mia bella famiglia italiana
Fiction con T. Vedhorn. Paolo, da 20 anni emigrato in Germania, viene convocato con l'inganno da suo fratello nella natia Puglia.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **La mia bella famiglia italiana.** Fiction Tanja Vedhorn, Con Alessandro Preziosi, Peppino Mazzotta, Karin Proia, Elmar Gehlen, Nunzia Schiano, Patrick Molleken.
- 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale

RAI 2



21.10: Boss in incognito
Docu Reality con C. della Gherardesca. In ogni puntata il titolare di una azienda si infila tra i suoi dipendenti per lavorare con loro.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Boss in incognito.** Docu Reality. Conduce Costantino della Gherardesca.
- 22.40 **2Next - Economia e Futuro.** Rubrica
- 23.35 **Tg2.** Informazione
- 23.50 **Razza Umana.** Divulgazione Scientifica
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.35 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV

RAI 3



21.05: Presa diretta
Rubrica con R. Iacona. PRESA DIRETTA in questa puntata racconta il Tesoro della Mafia e come vengono gestiti dallo Stato.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Preso diretta.** Rubrica. Conduce Riccardo Iacona.
- 23.10 **Hotel 6 stelle.** Documentario
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Le perle della corona.** Film Commedia. (1937) Regia di Sacha Guitry. Con Sacha Guitry.

RETE 4



21.15: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 11.55 **Meteo.it.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.32 **I delitti del cuoco.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Donnavventura.** Rubrica
- 01.45 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.07 **Music Line.** Rubrica
- 03.00 **Modamania.** Rubrica
- 03.30 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.50 **Dove vai in vacanza?.** Film Commedia. (1978) Regia di Mauro Bolognini. Con Ugo Tognazzi.

CANALE 5



21.11: Il tredicesimo apostolo 2 - La rivelazione
Serie TV con C. Pandolfi. Gabriel ha deciso di lasciare il sacerdozio, per sottrarsi alla Profezia di Serventi.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Il tredicesimo apostolo 2 - La rivelazione.** Serie TV
Con Claudio Gioè, Claudia Pandolfi, Stefano Pesce.
- 23.30 **U.S. Marshals - Caccia senza tregua.** Film Azione. (1998) Regia di Stuart Baird. Con Tommy Lee Jones.
- 02.05 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.30 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.45 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: XLove
Show con Giovanna "Nina" Palmieri. XLove vedrà al centro dei suoi sketch l'amore in tutte le sue possibili declinazioni e sfaccettature.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.45 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.30 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Nikita.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **XLove.** Show. Conduce Giovanna "Nina" Palmieri.
- 00.30 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.05 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.30 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.45 **Heroes.** Serie TV
- 04.05 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La soffiatina.** Film Poliziesco. (1979) Regia di Ralph Thomas. Con Richard Jordan.
- 03.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 03.55 **La7 Doc.** Documentario
- 04.50 **Omnibus.** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **After Earth - Dopo la fine del mondo.** Film Avventura. (2013) Regia di M. Night Shyamalan. Con W. Smith, J. Smith, I. Fuhrman, D. Denman.
- 22.55 **Love & Secrets.** Film Drammatico. (2010) Regia di A. Jarecki. Con R. Gosling, K. Dunst.
- 00.45 **Il grande e potente Oz.** Film Avventura. (2013) Regia di S. Raimi. Con J. Franco, M. Kunis.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Ralph Spaccatutto.** Film Animazione. (2012) Regia di R. Moore. Con John C. Reilly, J. McBrayer, S. Silverman.
- 22.45 **La mia vita è uno zoo.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Crowe. Con M. Damon, E. Fanning.
- 00.55 **Super Mario Bros.** Film Fantasy. (1993) Regia di R. Morton. Con A. Jankel. Con B. Hoskins, J. Leguizamo, D. Hopper.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Proof - La prova.** Film Drammatico. (2005) Regia di J. Madden. Con G. Paltrow, A. Hopkins, H. Davis, G. Houston.
- 22.50 **Ti va di ballare?.** Film Commedia. (2005) Regia di L. Friedlander. Con A. Banderas, R. Brown.
- 00.55 **Il comandante e la cicogna.** Film Commedia. (2012) Regia di S. Soldini. Con V. Mastandrea, A. Rohrwacher.

CARTOON NETWORK

- 18.25 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
- 18.50 **DreamWorks Dragons: i Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 19.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.40 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: i Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
- 19.05 **Container Wars.** Docu Reality
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Segnali dal futuro con James Woods.** Documentario
- 22.00 **Un barile d'affari.** Documentario
- 22.55 **Nudi e crudi.** Documentario
- 23.50 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Revenge.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 22.00 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 23.00 **Geordie Shore.** Reality Show



La saetta di Emerson è il gol del giorno

Il giocatore del Livorno non è nuovo a questi tipi di gol, ma quello contro il Cagliari è una perla di rara bellezza: un tiro da quaranta metri calciato con l'esterno sinistro che prima si è impennato, poi ha deviato verso sinistra e, infine, si è infilato all'incrocio dei pali. Il Livorno ha vinto a Cagliari per due reti a uno.



L'esultanza di Insigne dopo il gol

Dzemali e Insigne Il Napoli corre ancora

FELICE DIOTALLEVI
REGGIO EMILIA

MILAN, ROMA E SASSUOLO. TRE VITTORIE IN UNA SETTIMANA, CONDITE DALL'APPRODO IN FINALE DI COPPA ITALIA, E IL NAPOLI SI METTE ALLE SPALLE IL PERIODO GRIGIO E ALLUNGA SULLA FIORENTINA ORA DISTANTE SEI PUNTI. Sotto gli occhi di Massimiliano Allegri, che torna al Mapei Stadium dopo la serata da tregenda che gli costò la panchina del Milan, gli uomini di Benitez vincono senza soffrire mai, sbloccano il risultato con Dzemali in chiusura di primo tempo e chiudono i conti nella ripresa con una rete in classico «Insigne style», movimento a rientrare e piatto destro a girare sul secondo palo. Tutto facile contro un Sassuolo che sembra aver smarrito la bussola e che, dopo aver rivoluzionato la squadra nel mercato di gennaio, Malesani non riesce a rimettere sulla strada giusta incappando nella quinta sconfitta di fila, la terza della sua gestione.

«Abbiamo creato 5 o 6 occasioni nette, giocando con grande intensità. Sono soddisfatto ma si può sempre migliorare, abbiamo fatto una buona partita», commenta a fine partita Rafa Benitez, che non sembra preoccupato in chiave Europa League neanche dall'infortunio che ha costretto Higuain ad uscire prima della fine. «Ha preso un colpo alla schiena, dobbiamo aspettare e vedere come si sente - spiega lo spagnolo - In campo contro lo Swansea? Abbiamo tempo, mancano quattro giorni, se tutto andrà normalmente potrà giocare».

C'è soddisfazione, insomma, per una settimana che ha cambiato completamente l'umore della squadra dopo il gennaio in chiaro scuro. Benitez lo sa e soffre sul fuoco dell'orgoglio dei giocatori. «Nonostante la squadra giochi due partite a settimana di questo livello e di questa intensità, abbiamo costruito circa sette occasioni da gol limpide e abbiamo concesso pochissimo agli avversari - dice - È chiaro che si può fare sempre meglio; ma sono contento della prestazione odierna dei miei ragazzi». E nel cambio di ritmo sono in molti a vederli lo zampino di Hamsik, tornato piano piano in forma dopo l'infortunio a cavallo della sosta natalizia e il lento recupero. «Migliora partita dopo partita: non è una questione di ruolo, ma di condizione fisica», analizza Benitez. Che in settimana non si è lasciato travolgere dall'entusiasmo portato in città dall'arrivo di Maradona. Uno che non ha mai nascosto di voler sedere, un giorno magari chissà, sulla panchina del Napoli. Un peso che a «don Rafaè» non pesa, certo non ora che il Napoli ha conquistato la fine di Coppa Italia e ricominciato a correre in campionato. «Con lui ho un buon rapporto - sorride - Diego a Napoli è un mito ed è chiaro che gli piacerebbe allenare la nostra squadra. Se noi vinciamo un bel po' di cose; poi gli lascio volentieri il mio posto per far vincere a Maradona ancora più titoli».

Conte, vincente e furioso Capello? «Mi ricordo solo gli scudetti revocati»

Dodicesima vittoria in casa ma il tecnico è nervoso Prima con il pubblico che contesta Giovinco, poi con la stampa e infine col collega

MASSIMO DE MARZI
TORINO

MONOLOGO BIANCONERO PRIMA DELLA SFURIATA DI CONTE. SETTE GIORNI DOPO LA CLAMOROSA RIMONTA SUBITA A VERONA, LA JUVE NON SI DISTRAE CONTRO L'ALTRA METÀ CITTADINA E ASFALTA IL CHIEVO BEN PIÙ DI QUANTO DICA IL 3-1 FINALE. Gli ospiti sono riusciti a dimezzare il distacco in avvio di ripresa solo per un clamoroso autogol di Caceres (centrato dal rinvio sballato di Lichtsteiner), ma la Juve aveva la fame e la concentrazione giusta, tanto che una manciata di minuti dopo la decima rete in campionato: la Signora che mancina record su record (+8 rispetto alla scorsa stagione e +40 nella differenza reti) adesso è a due passi dal primato del Toro di Radice della stagione 1975/76. E domenica è in programma il derby, tre giorni dopo la sfida di Europa League contro il Trabzonspor.

Nel primo tempo avevano indirizzato la gara il gran gol di Asamoah, uno poco avvezzo a trovare la rete avversaria, mentre il raddoppio (dopo una punizione di Pirlo respinta corta da Agazzi) è giunto da un centrocampista che ha avuto sempre l'abitudine di buttarla dentro, quel Claudio Marchisio tornato titolare a scapito di Pogba, finito in panchina dopo la prova insufficiente del Bentegodi. Per la Juve, malgrado una difesa decimata dalle assenze (fuori sia Barzagli che Chiellini), non c'è stato problema nel portare a casa la dodicesima vittoria interna in altrettante gare di campionato: la Signora che mancina record su record (+8 rispetto alla scorsa stagione e +40 nella differenza reti) adesso è a due passi dal primato del Toro di Radice della stagione 1975/76. E domenica è in programma il derby, tre giorni dopo la sfida di Europa League contro il Trabzonspor.

La lunga settimana bianconera, iniziata con il giorno di riposo annullato da Conte, che lunedì mattina ha convocato i giocatori a Vinovo per una lavata di capo collettiva successiva al 2-2 di Verona, ha surriscaldato gli animi pure dei tifosi. In curva Scirea è apparso un grosso striscione che invitava anche l'allenatore, non solo i giocatori, a un bagno di umiltà.

LA FURIA DI ANTONIO

Questo episodio deve aver innervosito il tecnico, che nel momento in cui ha sostituito Giovinco e ha sentito una parte dello stadio che fischiava il giocatore, è andato ad abbracciarlo, chie-

sendogli di restare in panchina e mandando platealmente al diavolo i contestatori. Nel dopo gara ha provato a contenersi («chi paga il biglietto ha sempre il diritto di manifestare le sue opinioni»), ma poi ha tracimato: «Non capisco come si faccia a contestare il giocatore di una squadra che in questi due anni e mezzo ha vinto tanto. Toccatemi tutto ma non toccatemi i giocatori. Cosa ha fatto Giovinco? Non piace perché è piccolino, perché non parla con i giornalisti e non dà la formazione?». Quindi Conte è andato oltre: «Non vorrei che dietro ci fosse un disegno anche da parte di certa stampa, mentre in alcuni addetti ai lavori c'è voglia di crear sempre polemica». E quando gli è stato chiesto di commentare le parole di Fabio Capello (che lo aveva criticato per aver annullato il giorno di riposo dopo Verona), Conte ha sbottato di brutto: «Bisognerebbe rispettare i guru quando parlano, io lo faccio anche quando sento dire delle fesserie. Forse dà fastidio che questa Juventus come numeri faccia meglio rispetto ai suoi anni... Come gioco ricordo la Juve di Lippi, prima quella di Trapattoni, non quella di Capello: guidava un'armata formidabile ma in Europa si fermava sempre ai quarti di finale. Pensi a fare un bel Mondiale con la Russia». Ma non è finita qui, perché

se in settimana Capello aveva detto che la Juve in Europa soffre per lo scarso livello della serie A, Conte ha una risposta per tutto: «C'è più puzza in casa d'altri. Il prossimo anno chiederò al presidente di iscriverci al campionato inglese. A qualcuno dà fastidio che questa Juventus faccia meglio come numeri rispetto a quei due anni. Dei suoi anni (di Capello, che Conte non nomina mai ndr) ricordo non tanto il gioco ma i due scudetti revocati».

JUVENTUS	3
CHIEVO	1

JUVENTUS: Buffon; Caceres, Bonucci, Ogbornna; Lichtsteiner, Vidal (40' st Padoin), Pirlo, Marchisio, Asamoah; Llorente (26' st Osvaldo), Giovinco (26' st Tevez)
CHIEVO: Agazzi; Frey, Canini, Bernardini; Sardo, Guana, Radovanovic, Hetemaj, Dramè (18' st Rubin); Stoian (1' st Pellissier); Thereau (33' st Obinna)
ARBITRO: Valeri
RETI: 17' pt Asamoah (J), 29' pt Marchisio (J); 6' st aut. Caceres (J), 13' st Llorente (J)
NOTE: ammoniti: 4' pt Guana, 14' pt Pirlo, 23' pt Llorente, 28' pt Frey, 25' st Giovinco (J)



Conte abbraccia Giovinco dopo la sostituzione polemizzando con i tifosi che lo fischiavano

Un mischione per la salvezza

Cinque squadre in quattro punti, e ora rischia anche il Cagliari

Presidenti distruttori

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

LA JUVENTUS ERA CARICA, COME SEMPRE, CONTE TRABOCCA, COME TUTTI HANNO UDITO, NELLA SUA INVETTIVA DI RARA ASPREZZA VERSO CAPELLO, CHE TUTTO SOMMATO AVEVA ADDEBITATO ALLA POCHEZZA DEL CAMPIONATO ITALIANO L'AFFANNO EUROPEO DELLA MAGNIFICA CAPOCLASSIFICA. Probabile che la ruggine sia d'altri tempi. E sarebbe bellissimo (quasi puro) se Conte smettesse poi di rivendicare quei due scudetti maledoranti e revocati.

Detto che l'Inter pare finalmente più fluida, con Hernanes che sbriga la manovra in due-tre tocchi, laddove Alvarez, Guarin e Kovacic ne replicavano infiniti (e il colombiano è più utile se disimpegnato da compiti di costruzione), e che la Fiorentina di stagione è questa, perché diminuita dei due maggiori giocatori (Borja Valero e Rossi), oggi scriviamo della corsa per la salvezza - che è tema di questa pagina. Riaffiorano le squadre che hanno gestito meglio gli affanni che prima o poi, a quel livello, capitano a tutti. Nessuna è esente da colpe, ma c'è chi ha sbagliato di meno, c'è chi si è ravveduto, e c'è invece chi si è attirato la rognia con la iattanza tipica di chi pensa di saperla troppo lunga.

Il Catania ha rimediato al frettoloso allontanamento di Maran, che subì in avvio di stagione due sventure: il riflusso tipico di un ambiente che veniva dalla migliore stagione di sempre in Serie A, e la sparizione degli attaccanti, per vari motivi. La società non seppe aspettare che queste due complicazioni si dissolvessero. De Canio non era in grado di fare meglio del predecessore, che infatti ha ripreso la guida, ritrovato gli attaccanti, il regista (Lodi), i punti, e con essi la tigna di un gruppo che non può bivaccare: può salvarsi solo se fibrilla.

La proprietà e la dirigenza del Sassuolo hanno distrutto una squadra che aveva dei limiti ma anche una personalità, occupava bene il campo in ampiezza e profondità e aveva - soprattutto - un legame con il suo recente e vittorioso passato. Viveva la sua stagione «miracolosa», spesso subendo la superiorità altrui, senza mai smarrire la fierezza. La squadra è stata dissossata, difesa e centrocampo sono stati cambiati, Malesani è un tecnico bravo a costruire, non a riparare e infatti sembra lì, caduto dal cielo, nel posto sbagliato. Contro il Napoli il 3-4-3 di partenza era suicida, i difensori si allargavano su Insigne e Mertens, lasciando la zona centrale comoda agli inserimenti di Hamsik, che infatti nel primo tempo poteva farne tre. All'andata, a Napoli, il Sassuolo giocò con i terzini bassi (e due centrali fissi), e s'ingiganti negli spazi lasciati dal Napoli, che pian piano si disunì, come capita alla squadra di Benitez quando fatica a sfondare. In breve: il Sassuolo s'è fatto male, s'è perso. E il Napoli, se può correre in avanti, è una squadra forte e piacevole.

Anche il Livorno ha cambiato l'allenatore, spezzando quel cordone che con Nicola (bravo) lo legava all'impresa della promozione e che spesso è il valore aggiunto per fortificarsi in Serie A. Ma la squadra è rimasta intatta, con il solo arrivo «pesante» di Belfodil, che può aggiungere classe e importanza all'attacco, ma per ora è gerarchicamente riserva di Emeghara e Paulinho. E la scelta di Di Carlo è opposta a quella di Malesani, perché Di Carlo è un «pratico», che dà il meglio sul breve periodo, allineando i suoi in modo semplice (due punte mobili, in un 3-5-2 che non ha bisogno di troppe interpretazioni). Va detto che nella meritata vittoria di Cagliari compaiono eventi inconsueti, come il gol di Emerson (che pure è il più forte tiratore del campionato oltre i 40 metri di distanza dalla porta...) e la pochezza dei sardi che non sono riusciti ad accendere la loro stagione, la proprietà è evaporata, e adesso rischiano di spegnersi con troppo anticipo.



Il terzo gol del Catania senato da Peruzzi contro la Lazio FOTO LAPRESSE

Dal Sassuolo al Bologna tremano tutti. Il Catania batte la Lazio e scavalca anche il Chievo. Il Livorno al Sant'Elia inguaia gli isolani

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

CINQUE SQUADRE IN QUATTRO PUNTI, E ADESSO LA ZONA CALDA IN CUI SI SGOMITA PER NON RETROCEDERE È DIVENTATA BOLLENTE. Merito del Catania che abbandona l'ultima posizione in classifica battendo in casa la Lazio, alla prima sconfitta della gestione Reja, e del Livorno che sbanca Cagliari riavvicinando i sardi al mischione di coda e approfittando così della sconfitta di venerdì del Bologna. Cadono, come prevedibile, il Chievo allo Juventus Stadium e il Sassuolo che i gol di Dzemaili e Insigne fanno scivolare all'ultimo posto. Per una classifica che adesso dice Sassuolo 17, Chievo 18, Catania 19, Livorno 20, Bologna 21 e Cagliari appena tre lunghezze più in alto a quota 24. Con quattordici partite ancora da giocare c'è ancora tutto aperto, ma la volata a questo punto si fa avvicente.

Il primo scossone alla classifica, all'ora di pranzo, lo dà il Catania che ritrova la vittoria che mancava dal 6 gennaio e in un colpo solo, nell'attesa

delle gare del pomeriggio, scavalca Sassuolo, Livorno e Chievo grazie ai gol di Izco, Spolli e Peruzzi. Inutile il momentaneo pareggio di Mauri, tornato alla rete dopo la squalifica per il calcioscommesse. «Le ultime prestazioni erano state tutte di qualità, anche se non era arrivata vittoria - gongola Maran - Per qualche ora ci godiamo questa vittoria e l'attuale classifica. Cinque giornate fa il Catania sembrava spacciato. Ripartire dal fondo non è facile e noi lo stiamo facendo molto bene».

Tre ore più tardi il sorriso di Maran è appena meno ampio perché sì, il Livorno ha centrato il controspasso sbancando Cagliari (finisce 2-1, toscani avanti con un gol pazzesco di Emerson e poi con Paulinho su calcio di rigore, accorcchia le distanze Nenè) ma alla fine anche i sardi si ritrovano più vicini alla zona che scotta. «Spero che questo risultato dia la consapevolezza che ci siamo anche noi per la salvezza - esulta il tecnico livornese Di Carlo - Se vogliamo salvarci dobbiamo provarci fino alla fine». A pochi metri di distanza, invece, il tecnico del Cagliari Diego Lopez ha una faccia che tradisce umore nero tendente al peggioramento, la quarta sconfitta in cinque giornate del girone di ritorno fa scivolare i suoi pericolosamente vicino alla lotta per la retrocessione e rende la panchina del tecnico a dir poco traballante. «Era una partita importante ma non decisiva - cerca di calmare gli animi - Il campionato è lungo. Dobbiamo subito rialzare la testa e restare uniti». Più facile a dirsi che a farsi con una società in vendita, uno stadio cantiere aperto per

meno della metà, un presidente come Cellino ormai interessato soltanto al nuovo giocattolo Leeds e i nuovi, possibili, acquirenti arabi ancora alla finestra.

Non ha di questi problemi ma certo non trova nessun motivo per sorridere, invece, Alberto Malesani che da quando è arrivato a Sassuolo ha messo insieme il misero bottino di tre sconfitte di fila (sono cinque comprese le ultime due uscite con Di Francesco in panchina), per una squadra che nelle ultime 11 partite ha vinto una sola volta, contro il Milan. Il Napoli al Mapei stadium passa senza fatica 2-0 inguainando ancora di più gli emiliani. «Purtroppo, ho iniziato il mio lavoro qui al Sassuolo giocando contro tre tra le squadre più in forma del campionato - si difende il tecnico dopo il filotto Verona, Inter e Napoli - Adesso guardiamo avanti: dopo la gara contro la Lazio, l'ultima di una serie molto complicata, abbiamo partite più abbordabili. Sono quelli i match nei quali dovremo conquistare punti importanti per la lotta per la salvezza e invertire la rotta». Non pensava certo di farlo contro la Juventus Eugenio Corini, ma la sconfitta di Torino (2-1) rende ancora più pericolosa la classifica del Chievo. «È una situazione complicata e difficile», ammette il tecnico. Stiamo sviluppando qualcosa che dovrà fare da supporto nelle prossime giornate per raggiungere l'obiettivo salvezza». Domenica prossima, intanto, il Chievo ospita il Catania per un incrocio pericolosissimo. «Ma non sarà una gara determinate», dice Corini.

CLASSIFICA SERIE A

* Una partita in meno

** Due partite in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	63	24	20	3	1	12	12	0	0	12	8	3	1	59	19
2 Roma **	51	22	15	6	1	11	9	2	0	11	6	4	1	45	11
3 Napoli	50	24	15	5	4	12	8	3	1	12	7	2	3	49	27
4 Fiorentina	44	24	13	5	6	12	7	3	2	12	6	2	4	43	26
5 Inter	39	24	10	9	5	12	6	5	1	12	4	4	4	42	28
6 Parma *	36	23	9	9	5	12	5	5	2	11	4	4	3	36	27
7 Verona *	36	23	11	3	9	12	8	1	3	11	3	2	6	39	37
8 Torino *	33	23	8	9	6	12	5	5	2	11	3	4	4	36	30
9 Milan	32	24	8	8	8	12	6	4	2	12	2	4	6	37	35
10 Lazio	32	24	8	8	8	11	6	3	2	13	2	5	6	30	32
11 Genoa	31	24	8	7	9	12	5	4	3	12	3	3	6	27	31
12 Sampdoria *	28	23	7	7	9	12	4	4	4	11	3	3	5	27	32
13 Udinese	27	24	8	3	13	11	5	1	5	13	3	2	8	28	35
14 Atalanta	27	24	8	3	13	12	7	2	3	12	1	1	10	24	36
15 Cagliari	24	24	5	9	10	13	5	4	4	11	0	5	6	22	34
16 Bologna	21	24	4	9	11	12	2	6	4	12	2	3	7	22	40
17 Livorno	20	24	5	5	14	12	3	3	6	12	2	2	8	24	42
18 Catania	19	24	4	7	13	12	4	5	3	12	0	2	10	19	41
19 Chievo	18	24	4	6	14	11	2	2	7	13	2	4	7	17	35
20 Sassuolo	17	24	4	5	15	12	3	1	8	12	1	4	7	23	51

RISULTATI 24^a

Milan	1-0	Bologna
Fiorentina	1-2	Inter
Catania	3-1	Lazio
Atalanta	0-4	Parma
Cagliari	1-2	Livorno
Genoa	3-3	Udinese
Juventus	3-1	Chievo
Sassuolo	0-2	Napoli
Roma	-	Sampdoria
Verona	-	Torino

PROSSIMO TURNO

Bologna	-	Roma
Livorno	-	Verona
Chievo	-	Catania
Inter	-	Cagliari
Sampdoria	-	Milan
Udinese	-	Atalanta
Juventus	-	Torino
Lazio	-	Sassuolo
Parma	-	Fiorentina
Napoli	-	Genoa

MARCATORI

- **14 RETI:** Rossi (Fiorentina)
- **13 RETI:** Tevez (Juventus)
- **12 RETI:** Berardi (Sassuolo); Immobile (Torino); Higuain (Napoli);
- **11 RETI:** Gilardino (Genoa); Toni (Verona); Vidal (Juventus); Palacio (Inter)
- **10 RETI:** Balotelli (Milan); Cerci (Torino); Llorente (Juventus)
- **9 RETI:** Callejon (Napoli); Eder (Sampdoria); Denis (Atalanta); Paulinho (Livorno)
- **8 RETI:** Cassano (Parma)
- **7 RETI:** Jorginho (Verona-Napoli); Candreva (Lazio); Di Natale (Udinese)
- **6 RETI:** Hamsik, Pandev (Napoli); Parolo (Parma); Pogba (Juventus); Gabbadini (Sampdoria)



Marco Belinelli durante la gara da 3 punti all'All star game di New Orleans
FOTO REUTERS

«Marco? Un predestinato»

Belinelli incanta gli Usa e fa sua la gara da 3 dell'All Star Game

Il coach storico Sanguettoli che lo allenava nelle giovanili della Virtus: «È un giocatore completo, fin da bambino aveva l'Nba come obiettivo»

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

ALLE SORGENTI DI UN CAMPIONE CHE È DIVENTATO RE DI NEW ORLEANS IN UNA NOTTE COSÌ MAGICA E COSÌ MONDIALE CHE FA VENIRE IN MENTE QUELLA CONPERTINI AL BERNABEU, una notte che il cinno Marco Belinelli aspettava da quando non aveva ancora la patente, ci sono il torrente Samoggia e il fiume Reno. C'è un paesone che si chiama San Giovanni in Persiceto e una bassa bolognese che era rigogliosa, laboriosa e con molta America sui manifesti, per dirla con Toto Cutugno, almeno fino al ciclone della crisi. E c'è un maestro di pallacanestro, e di vita, che non è per nulla sorpreso dall'impresa del suo allievo, Belinelli Marco, classe 1986, vincitore della gara da 3 punti all'All Star Game e di prepotenza tra i pezzi da novanta nel Made in Italy per l'appellativo di «sniper», cecchino, come l'ha dipinto la fulminante verve twitteriana di Shaquille O'Neal. «È un piccolo passo avanti, ma voglio il titolo»: così Beli ha scritto a Marco Sanguettoli, *Marphy* come lo chiama lui. Un buon giocatore negli anni 90, il classico playmaker come ormai non ce ne sono più, e poi una specie di Socrate nella palestra della Virtus Bologna, ad estrarre in modo quasi maieutico giocatori di basket da file di allievi di belle speranze. Tra loro, nel 1999, c'era anche Beli, che quando ha messo piede nella palestra dell'Arcoveggio, tra i compiti e gli allenamenti, non era certo un cristone come capita a volte di vedere, quando madre natura è particolarmente generosa, ma aveva già le stimmate di un predestinato. «Marco è nato col pallone in mano e si vedeva subito» ricorda Sanguettoli, che da allora ha cominciato a plasmare quella creta di talento e di determinazione. «All'inizio non aveva una fisicità straordinaria, ma era evidente già la fluidità, l'armonia e anche la bellezza dei gesti tecnici».

Verso i 16 anni, nel giro di pochi mesi, ha anche fatto il cambio di passo atletico per cui da esile è diventato molto più atletico. Il terzo requisito per diventare campione, la determinazione, l'ha dimostrata sempre: a quell'età diceva già che voleva giocare nella Nba e non era spavalderia, era proprio convinto». Anni di giovanili, a farsi le ossa tra pari età che lo vedevano già marziano e campioni ai qua-



li invece cercava di risucchiare il karma, come Manu Ginobili che della grande V nera di inizio millennio era anima e motore. E che per lui fu pigmalione allora, ragazzino in panchina, come è diventato Caronte ora nel suo sbarco a San Antonio, nel mondo degli Spurs: uno dei rarissimi casi in cui il tuo punto di riferimento resta di fronte a, sempre in calzoncini, a 15 anni come alla soglia dei 30.

Un giro del mondo tra canotte e valigie mai sfatte del tutto, dalla Virtus alla Fortitudo, e dall'Aquila all'America, su e giù tra l'approdo californiano a Oakland, con i Golden State Warriors, quindi Toronto, New Orleans, Chicago e infine il Texas dove, oltre alla maturità, Belinelli cerca un anello che non avrebbe precedenti nei nostri annali, noi che fino a pochi anni fa spiavamo la Nba dal buco della serratura e facevamo la fila quando i marziani facevano spuntavano da questa parte dell'Oceano, tra uno shopping e una partita dimostrativa. «Con grande piacere, posso dire che negli ultimi 2 anni Marco è diventato un giocatore completo, non solo un grande specialista del tiro. Alla propensione ad attaccare ha unito disciplina tattica e tutte le cose che deve fare una guardia moderna per la squadra, oltre a segnare. Mi torna in mente, insomma, quando era ancora piccolo e già aveva una dimensione globale». I corsi e i ricorsi della storia, che anche tra i cesti fa giri strani e a volte appunto torna sui propri passi. Come ha fatto Beli, a fine 2011, quando il lock-out della Nba metteva a rischio la stagione, perché in America non fanno sciopero spesso, ma quando lo fanno mica scherzano. A braccia incrociate, uno come lui, non ci poteva stare nemmeno se lo legavano, quindi è tornato a San Giovanni Persiceto e ha preso le chiavi della palestra di fronte a casa, dove aveva iniziato tutto, e con Sanguettoli si è messo a lavorare sodo per 40 giorni. La scommessa di ogni allenamento, in palio la colazione al bar, era fare 50 canestri da 3 con non più di 70 tiri. Una volta ci è riuscito con 61. Sanguettoli pagava cappuccino e cornetto che, in due anni, sono diventati un assegno da 50mila dollari a *Three Point Contest* e una sedia vicino a gente come Bird, Stojakovic e Nowitzki.



Fognini battuto da Ferrer FOTO REUTERS

Fognini si ferma A Baires vince Ferrer

FEDERICO FERRERO

IERI È STATA DOMENICA SOLO PER L'ALTRO, DAVID FERRER, UN MANTICE CHE SBUFFA E BASTONA E, SU TUTTO, S'È DIMENTICATO IL PASSAPORTO A CASA, E SALTELLA PER IL CAMPO COME UN ADOLESCENTE ALL'ETÀ IN CUI SI PROGETTA LA PENSIONE, 32 ANNI INCOMBENTI. Ferrer si è preso la finale di Buenos Aires per il terzo anno filato e quel 6-4 6-3 di sorvegliata superiorità ha fatto passare in giudicato una sentenza: fino a prova contraria, e finora sono sette su sette, il piccolo David fa il Golia con Fabio Fognini.

Detto l'indispensabile, la settimana estate argentina per il miglior giocatore italiano dell'era contemporanea - titolo con scarsa concorrenza, è vero - rimane ricca di sorrisi e speranze, come un weekend di sole, a pensare alla seconda finale nel giro di due tornei sudamericani, la quinta di fila in un appuntamento sul mattone tritato.

I successi argentini di Fognini lo portano vicino a rosciare un'altra casella del ranking, appena dietro quella pertica di John Isner che occupa, con la sua scarpa numero 52, la tredicesima posizione. Né i buoni auspici sono terminati: il Golden Swing rosso prosegue, già da oggi, con il torneo Atp 500 di Rio de Janeiro e un tabellone, a non voler considerare l'accumulo di tossine, che fa l'occhiolino al talento brado di Fabio il Folle (o l'ex, chi lo sa) fino ai giorni caldi: Rafa Nadal, l'amico extraterrestre del nostro, è dall'altra parte del tabellone e i primi avversari paiono messi lì apposta per permettergli di ambientarsi al clima di Rio.

Certo: non di sola terra vive il tennista, i Master 1000 di Indian Wells e Key Biscayne, piatti forti del mese di marzo, rammentano la necessità di essere competitivi dappertutto. Tuttavia, se la trama del film è cambiata, se di punto in bianco non ci si attende più il cortocircuito, la scenata, o la tragicommedia all'italiana che rendeva Fognini conosciuto ai più, un merito non secondario va riconosciuto al ragazzo, a chi lo segue.

Se i tempi dello spreco sono davvero terminati potremmo godere di una qualche soddisfazione, magari già in primavera; di quelle che assaporavano gli aficionados dell'era analogica, quelli con il tennis in diretta-fiume sui canali Rai, quando la racchetta poteva valere un telegiornale posticipato e un titolone strappato a dio calcio.

Sarebbe un Fabio Fognini adulto: in direzione ostinata e contraria, a voler rubare l'arguzia al suo grande conterraneo.

Innerhofer cade sul più bello il suo SuperG dura 10 secondi

Dopo le due medaglie l'azzurro «stecca» la sua gara preferita Oro a Jansrud davanti a Weibrecht. Bronzo per Miller e Hudec

NICOLA LUCI
sport@unita.it

«NON È SEMPRE DOMENICA, ANCHE SE OGGI LO ERA». SCEGLIE L'IRONIA PER MASCHERARE LA DELUSIONE IL TECNICO DELLA NAZIONALE MASCHILE DI SCI ALPINO, CLAUDIO RAVETTO, COMMENTANDO LA PRESTAZIONE DEGLI AZZURRI NEI SUPERGIGANTE DEI GIOCHI OLIMPICI DI SOCHI. Ci si attendeva Christof Innerhofer, dopo le due medaglie vinte in Discesa e Supercombinata, ma la sua gara è durata dieci secondi prima che una scivolata lo mettesse fuori causa. Si sperava in Peter Fill, ma un errore nella parte alta lo ha lasciato ottavo a 18 centesimi del podio. Più indietro Dominik Paris e Werner Heel, rispettivamente sedicesimo e diciassettesimo. Una giornata storta che comunque non macchia la prestazione generale del gruppo dei velocisti con le due medaglie di Innerhofer, argento in

discesa e bronzo in supercombinata, a fare da ciliegina sulla torta. E proprio sul finanziere di Brunico anche ieri si concentravano le speranze azzurre, ma la sua gara è durata un amen. «Volevo spingere da subito ma il grip non era quello che mi aspettavo e la gara è finita subito. Dispiace, fra i pali mi diverto, ero in forma - il suo commento - Quando non ti aspetti niente le cose arrivano, come in supercombinata, quando invece ti aspetti qualcosa non succede niente - continua - Adesso c'è tempo per festeggiare». Perché nonostante la delusione di ieri il bilancio resta ovviamente positivo e se le due medaglie valgono un bel 10, per la scivolata in SuperG (oro al norvegese Jansrud, già bronzo in discesa, davanti allo statunitense Weibrecht, terzi ex aequo ex aequo il canadese Hudec e lo statunitense Bode Miller) Christof è il primo a darsi una insufficienza. «Peccato, era la gara più facile», sorride amaro.

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Keogh-Ph. Short

Irlanda 2014. Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE 1...A82; 2. CB2 A3; E1 L PEDONE PROMUOVE

SCACCHI E SCUOLA. La Federscacchi annuncia un nuovo sponsor per l'azione «Scacchi-Scuola» e ricorda che a livello mondiale la Commissione «Chess in School» compie 30 anni: fu istituita nel 1984 artefice l'allora presidente Nicola Palladino (www.federscacchi.it). Negli USA una Fondazione nomina Magnus Carlsen presidente onorario e punta a trovare 5 milioni di dollari per l'insegnamento degli scacchi.

Prendersi cura dell'Udito

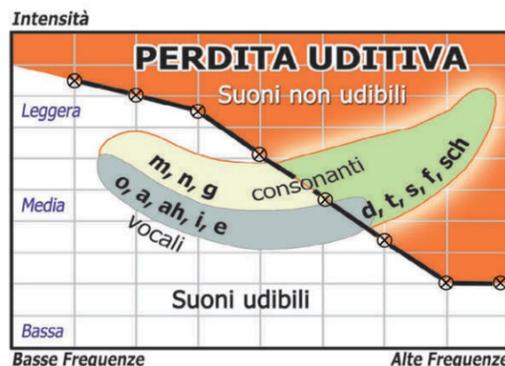


Per saperne di più
sui test audiometrici gratuiti,
sulle nuove tecnologie,
sulle prove gratuite illimitate,
sulle offerte del momento
o sui rimborsi Asl:
www.fonitalia.it

Se sento ma non capisco le parole

Parlando con gli amici, oppure guardando la tv, mi sembra di sentire. Poi, mi accorgo che non ho capito proprio tutto.

Perché succede e come fare per risolvere il problema?



Perché non capisco le parole

Succede che la soglia uditiva si è abbassata, magari anche di poco, e non fa più distinguere le consonanti che sono indispensabili per la comprensione del parlato. Più si riduce, più ampia diventa la zona non udibile e più consonanti si perdono (vedi tabella). Si sa che l'età e l'inquinamento acustico indeboliscono l'udito, facendoci perdere la capacità di distinguere correttamente alcuni suoni. I campanelli di allarme sono: non sentire bene la Tv o non capire bene le parole di una conversazione, magari in mezzo al rumore. Bisogna agire subito, perché anche una lieve sordità nel tempo, diventa una patologia che pregiudica seriamente l'intero sistema cognitivo. Spesso il calo si manifesta sopra i cinquant'anni e, proprio da questa età, bisognerebbe iniziare a monitorare periodicamente l'udito con un semplice esame audiometrico.

Un test per prevenire

Un test audiometrico fatto in un centro per l'udito è il modo più facile per misurare la capacità uditiva e valutare eventuali imperfezioni che, se scoperte subito, comportano soluzioni semplici e precise. Dura qualche minuto ed è offerto gratuitamente da Fonitalia.

La tecnologia risolve i problemi uditivi

Sono diverse migliaia le persone che con Fonitalia hanno risolto il loro problema uditivo utilizzando questa moderna tecnologia, che fornisce soluzioni acustiche straordinarie per il potenziamento dell'udito: assolutamente non comparabili con i tradizionali apparecchi acustici, 10.000 volte più potenti e il 75% più piccoli dei tradizionali apparecchi. Da segnalare questa soluzione praticamente invisibile sviluppata attraverso l'uso di un microchip che pesa meno di un grammo con connessione 100% wireless: un vero gioiello tecnologico, invisibile allo sguardo. Tutto il sistema è dotato di intelligenza artificiale che gestisce autonomamente tutti i processi di ascolto grazie a due scoperte tecnologiche esclusive coperte da brevetto internazionale: Speech-Guard (gestisce e potenzia la voce umana) e Spatial Sound (recupera degli indizi spaziali per capire la direzione del suono). Usano la tecnologia Wireless e Bluetooth, per connettersi con tutti i dispositivi come TV, cellulare, Tablet o qualsiasi altra fonte sonora. Come si vede chiaramente, oggi la tecnologia per il potenziamento dell'udito è già nel futuro, per consentire a tutti di ritrovare la serenità di un udito naturale.



Per una corretta prevenzione, è importante controllare periodicamente l'udito e fare il test audiometrico. Nei centri Fonitalia sono gratuiti e mettono in risalto la condizione dell'udito segnalando l'eventuale presenza di un tappo di cerume.



Questo sistema acustico è il più piccolo e completo. In Fonitalia viene adattato e modellato sul condotto uditivo di ogni singola persona.



Una volta indossato è pressoché invisibile perché scompare nel condotto uditivo: nessuno scoprirà il vostro segreto.



Il cervello ha molta difficoltà a riconoscere le parole se alcuni suoni arrivano sfocati o incompleti, come alcune consonanti che vengono a mancare. Il prolungato affaticamento uditivo, conduce ad una graduale privazione sensoriale che si traduce in una scarsa abilità nel riconoscere il corretto significato di una frase.



Speech-Guard isola la voce dai rumori e la potenzia. Migliora la comprensione del parlato, perché riduce i rumori di fondo, mantenendoli udibili per ragioni di sicurezza.



I sistemi acustici Fonitalia sono progettati per ascoltare la Tv, telefono e altro attraverso un collegamento Wireless-Bluetooth che garantisce un ascolto ottimo.

Sentire male debilita il nostro cervello

Non si tratta di esagerazioni, ma di dati concreti. In condizioni normali, il nostro cervello riceve i segnali acustici, li decodifica in modo rapido per arrivare senza sforzi a un significato. Invece, quando i segnali sono deboli o incompleti, il cervello fa un'enorme fatica nel tentativo di trovare un senso. Questo sforzo continuo e ininterrotto genera un forte sovraccarico di lavoro: un vero e proprio stress che può manifestarsi con cefalee e senso diffuso di stanchezza. È clinicamente dimostrato che nel tempo tutto questo "cortocircuito" genera una privazione sensoriale difficilmente recuperabile. Perciò è indispensabile intervenire presto per interrompere questo disagio, riportando l'udito a un ascolto chiaro e riposante.

Capire bene il parlato con Speech-Guard

Speech-Guard è una tecnologia esclusiva, pensata per migliorare e facilitare la comprensione della voce umana in mezzo al rumore. Intercetta la voce di chi parla, la separa dai rumori di fondo e la amplifica, per inviarla al cervello, dove arriva chiara, forte e facilmente comprensibile. Ridimensiona allo stesso tempo anche i rumori di fondo che disturbano, tenendoli però in sottofondo, sempre udibili per la sicurezza della persona (traffico stradale, campanelli, segnali acustici, ecc.).

Una soluzione invisibile allo sguardo

Tutelare la privacy è importante e con questo sistema praticamente invisibile è possibile: è piccolissimo e la sua forma riproduce esattamente le dimensioni del canale uditivo, perché viene costruito modellandolo sull'orecchio di ciascun singolo cliente. Comfort e invisibilità sono gli elementi determinanti, affinché nessuno possa scoprire il vostro segreto.

Connessi direttamente alla Tv e non solo

I sistemi Fonitalia si connettono senza fili a tutti i dispositivi audio con Bluetooth. Il segnale è captato direttamente alla fonte, senza interferenze, ed è indipendente rispetto al volume della TV: mai più discussioni sul volume. Si collega anche a telefoni, cellulari, computer, iPod, iPad, ecc...



Filiali dirette

Milano

Via P. da Cannobio, 10
Via Solarli, 23
Via Cenasio, 50
Corso Lodi, 105
Viale Abruzzi, 14
Viale Zara, 13

Monza

Via Vitt. Emanuele, 13
Bergamo
Via S. Bernardino, 49

Brescia

Corso Cavour, 44 /B
Pavia
P.zza Petrarca, 23

Novara

Viale Roma, 13

www.fonitalia.it

Numero verde
800-240911



Per ragioni di spazio segnaliamo solo i nostri principali Centri. Per informazioni su quello più vicino o per appuntamenti, chiamare il nostro Numero Verde

Abbiategrosso - Agrate Brianza - Arese - Bareggio - Bedizzole - Besana Bollate - Borgosatollo - Botticino - Bovegno - Bovisio Masciago - Bovolone - Broni - Brugherio - Buccinasco - Busto Arsizio - Calcinato (fraz. p. S. Marco) - Calvisano - Canonica d'Adda - Cantù - Capriolo - Carate B. - Caronno P. - Carugate - Casaleone - Casalpusterleno - Casatenovo - Casteggio - Castel d'Azzano - Castel Mella - Castellanza - Castellone - Castelli Calepio - Castiglione delle Stiviere - Castrezzato - Cavriana - Cellatica - Cernusco Sul Naviglio - Cesano M. - Cinisello B. - Codogno - Cologno al Serio - Cologno Monzese - Colognola - Como - Concesio - Concorezzo - Corbetta - Cornate d'Adda - Corsico - Corte Palasio - Crema - Cremona - Curno - Cusano Milanino - Darfo Boario T. - Desenzano sul Garda - Desio - Erba - Fagnano Olona - Gamba - Garbagnate - Gardone val T. - Gavardo - Ghedi - Giussano - Isola della Scala - Lainate - Lecco - Legnago - Legnano - Lesmo - Limbiate - Lissone - Lodi - Lomello - Lonato - Lumezzane - Magenta - Malnate - Mantova - Meda - Medole - Melzo - Molinetta di M. - Montichiari - Muggiò - Nave - Negrar - Nova M. - Noviglio - Orzinuovi - Ospitaletto - Paitone - Parabiago - Passirano - Pavia - Peschiera B. - Peschiera del G. - Pieve E. - Porto Mantovano - Prevalle - Rezzato - Rho - Rivolta d'Adda - Romano di Lomb. - San Donato M. - San G. Lupatoto - San Giuliano M. - San Massimo all'Adige - San Pietro in Cariano - Saronno - Seggiano di P. - Segrate - Seregno - Seriate - Sesto San Giovanni - Seveso - Sirmione - Soave - Somma Lombardo - Spino d'Adda - Telgate - Toscolano M. - Travacò S. - Travagliato - Trescore B. - Trezzo sull'Adda - Valenza - Varese - Vestone - Villa Carcina - Villa Raverio di B. - Villasanta - Villongo - Vimercate - Vimodrone - Vobarno - e molte altre ancora stanno nascendo in tutto il Nord Italia.

* A discrezione del Dottore in Audioprotesi

Prova gratuita senza limiti di tempo *

Non solo 30 giorni ma quanto ti serve

Chiama ora per la tua prova gratuita e non perdere la priorità

Numero verde
800-240911

Se chiami entro questa settimana: **avrà in omaggio un Buono Sconto..**

SCONTO SPECIALE 20%
VALIDO SOLO UNA SETTIMANA
Non cumulabile con altre promozioni in corso

...da usare se decidessi di acquistare entro un mese